

Gens Asinia

l'ascesa di una famiglia marrucina

Matteo Liberi



Indice

I.	Indice	1
II.	Introduzione	2
III.	Gaio Asinio Pollione	3
	a. I primi anni: il 56 e il 54 a.C.	3
	b. Cesare e Pompeo: la guerra civile	5
	c. Dopo le Idi di marzo	13
	d. Il secondo triumvirato	17
	e. Propretura in Gallia e la guerra di Perugia	20
	f. Consolato e proconsolato	23
	g. Il ritiro a vita privata	25
IV.	La famiglia di Pollione	28
	a. Gli avi	28
	b. <i>Quintii</i> : il suocero e la moglie	29
	c. <i>Asinii</i> : i figli	30
	i. Asinio Salonino	30
	ii. Gaio Asinio Gallo	31
	iii. Asinia	37
	iv. Herio Asinio	37
	v. Marco Asinio Mamiliano	38
	d. I nipoti	39
	e. Liberti e schiavi	44
V.	Alberro genealogico	47
VI.	Conclusioni	48
VII.	Note	50
VIII.	Indice dei nomi	63
IX.	Bibliografia	67

I. Introduzione

Il I secolo a.C. rappresenta uno dei momenti più complessi e drammatici della storia romana, noto come il secolo della corsa ai poteri personali. La *Res publica*, che per secoli aveva costruito la propria forza sull'equilibrio tra le diverse magistrature, sul prestigio del senato e sulla competizione regolata tra le principali famiglie aristocratiche, entrò progressivamente in una fase di profonda instabilità. Crebbero le tensioni tra le fazioni politiche dell'Urbe, si moltiplicarono le rivalità personali e il crescente peso degli eserciti, completamente devoti ai propri comandanti rese infinitamente fragile il sistema repubblicano.

Con questa premessa, iniziano a susseguirsi, una dopo l'altra, le guerre civili, segnando in maniera irreversibile la storia di Roma. Il conflitto non era più rivolto soltanto contro un nemico esterno: la violenza coinvolse progressivamente gli stessi cittadini romani, trasformando le lotte politiche in veri e propri scontri armati, invadendo le strade, il foro e i Rostri. Giulio Cesare seppe inserirsi nelle tensioni della tarda Repubblica sfruttando il proprio prestigio politico e il rapporto personale instaurato con i soldati durante la guerra gallica. Il contrasto con il Senato e con Pompeo diede inizio a una nuova guerra civile, portando automaticamente alla fine del sistema repubblicano e all'inizio del principato di Augusto. All'interno di questa cornice gioca la propria partita anche Gaio Asinio Pollione, figlio sconosciuto di una famiglia importante fuori Roma, ma che al suo interno è solo come le altre. Gli anni turbolenti delle guerre civili permettono il successo di famiglie e la rovina di altre. Pollione riuscì certamente a uscirne vincitore, ponendosi al fianco di grandi uomini e arrivando a sfidarne altri. Fu un uomo militare, politico e intellettuale, e questo studio si pone l'obiettivo di analizzare l'evoluzione sua e quella dei suoi prossimi discendenti.

II. Gaio Asinio Pollione

Gaio Asinio Pollione nasce nel 76 a.C.^[1] da una famiglia aristocratica marrucina^[2], nipote del condottiero Herio Asinio che condusse i marrucini durante la guerra sociale del 91-88 a.C.^[3] Gli studiosi sono in dubbio sul luogo della sua nascita. Buonocore e André^[4] sostengono fosse Roma mentre Firpo^[5] crede sia nato a *Teate Marrucinorum*, attuale Chieti, che all'epoca era il centro più importante del piccolo popolo dei Marrucini. Che sia nato a *Teate* o a Roma, è certo che trascorse la propria fanciullezza nell'Urbe, dove poté conoscere e stringere amicizia con Catullo. Il carme XII del poeta, infatti, riferisce di un Asinio Pollione *puer* 'fanciullo', il quale, nascendo nel 76 a.C., avrebbe raggiunto l'età adulta non prima del 62 a.C. e non dopo il 59 a.C.^[6] Come accadeva per i rampolli della società romana, lo studio dell'oratoria prevedeva anche quello che oggi chiameremmo "un tirocinio": i giovani uomini affiancavano grandi oratori, avvocati in opera al foro, avendo così l'occasione di fare diretta esperienza sul campo^[7]. La medesima situazione deve aver vissuto il giovane Pollione che, alla sola età di 20 anni, avrebbe intrapreso il suo primo caso giuridico^[8].

a) I primi anni: il 56 e il 54 a.C.

Nel 56 a.C., il re d'Egitto Tolomeo XII Aulete si rifugiò a Roma per richiedere sostegno riguardo la restaurazione del proprio trono. Il Senato di Roma affidò il compito a Publio Cornelio Lentulo Spintere, proconsole di Cilicia. Tuttavia, questo incarico era ambito anche da altre figure di spicco, quali Gneo Pompeo Magno e Marco Licinio Crasso. Dalle lettere di Cicerone si comprende come il tribuno Gaio Porcio Catone, prima del 2 febbraio 56 a.C., propose un disegno di legge per ritirare il sostegno di Lentulo a Tolomeo^[9]. Il tribuno era allineato alla fazione di Crasso e lo si ritrova a fomentare i senatori dello stesso "partito" contro Pompeo, con il reale rischio di giungere a scontri armati all'interno dell'Urbe^[10]. È in questo quadro che dovrebbe posizionarsi la figura del Pollione ventenne che muove un'accusa contro Gaio Catone per salvaguardare gli interessi del proconsole Lentulo^[11]. Il suggerimento ci viene consegnato sempre da Cicerone che, scrivendo direttamente a Lentulo, gli riferisce che ad assistere e a presiedere tutte le vicende fu Pollione e che da lui avrebbe avuto tutte le informazioni del caso^[12].

La verità è che non possiamo essere sicuri che il Pollione al quale si riferiva Cicerone fosse il nostro Gaio Asinio Pollione. *Pollio* era un *cognomen*, un soprannome che, in quanto tale, chiunque poteva avere^[13]. Dalle lettere di Cicerone traspare che la situazione riguardante l'Egitto, la restaurazione di Tolomeo e l'incarico di Lentulo, fossero in realtà questioni riguardanti esclusivamente il Senato e che le decisioni dipendevano solo dai suoi membri^[14]. Pollione, essendo un giovane uomo del rango degli *equites*^[15] e cittadino romano di seconda generazione, non aveva accesso agli ambienti senatori e pertanto non aveva l'autorità né la possibilità di opporsi alla legge deposta da Gaio Catone. Cicerone^[16], infatti, parlando di opposizione utilizza la prima persona plurale, facendo riferimento a sé stesso, alla propria fazione^[17] e ai pochi amici rimasti fedeli a Lentulo^[18]. Detto ciò, l'*affaire* Lentulo scivolò in fretta nel dimenticatoio: dopo la proposta di Gaio Catone del 2 febbraio, Pompeo si vide privare di questa possibilità per via del veto religioso^[19]; qualche mese dopo, inoltre, ci sarebbero stati gli accordi di Lucca con Giulio Cesare e Crasso, perciò potrebbe essersi accontentato del consolato per il 55 a.C. e della spedizione contro i Parti prevista per il 53 a.C. L'aiuto a Tolomeo XII, dall'8 febbraio 56 a.C., fu quindi negato, in teoria, ma in pratica fu lasciata completa discrezionalità al proconsole Lentulo^[20]. Come si può constatare, una discussione "parlamentare" tra membri del Senato avvenuta in sei giorni

non trova lo spazio necessario né l'occasione per far emergere un giovane avvocato quale sarebbe stato Asinio Pollione quell'anno.

Asinio potrebbe aver avuto un ruolo negli scontri giudiziari presso i Rostrì del foro, nel caldo clima di rivolta armata che Roma stava vivendo in quei mesi e che Cicerone descrive bene nelle lettere già citate. L'arpinate, infatti, non specifica nella sua lettera quali siano gli avvenimenti ai quali Pollione prese parte e soprattutto quali presiedette. Lo stesso Asinio, molto più tardi, nel 43 a.C., confesserà a Cicerone di aver avuto tanti nemici sia tra i pompeiani sia tra i cesariani, ma che la consistenza dei suoi avversari nella prima fazione lo convinsero a patteggiare per la seconda[21]. Viene ora da chiedersi: cosa avrebbe generato maggiori nemici politici, un accanimento giudiziario nei confronti di magistrati bellicosi e rivoltosi, accusati di brogli o l'opposizione a Pompeo e Crasso per un incarico che gli stessi Libri Sibillini avrebbero poi scongiurato? La comparsa di vari nemici in ambito politico renderebbe plausibile anche la scelta di partire inaspettatamente per la Grecia[22] e di rimanervi per un periodo di circa due anni. Questa scelta lo avrebbe tenuto al riparo da eventuali ritorsioni abbastanza a lungo da far scemare le ingerenze verso di lui, qualora ci fossero state. Quindi, se si decide di credere che il Pollione citato da Cicerone coincida con il nostro Asinio, come fanno Firpo e André, sarebbe opportuno ridimensionare il suo ruolo da sostenitore di un proconsole ad avvocato alle prime armi che si mostra però capace di primeggiare in una situazione delicata come la polveriera che era Roma in quei mesi. Inoltre, André, per tenere legati insieme Pollione e Lentulo, sostiene che c'era stato un invito di quest'ultimo al primo, mentre era già in Grecia, per visitare la propria provincia, la Cilicia[23]. Tuttavia, va sottolineato che André usa come fonte l'epistola *Ad familiares* I, 6 di Cicerone quando in questa non appare nessun riferimento ad alcun invito né alla provincia. Infine, a dimostrare il non ruolo ricoperto da Asinio Pollione nell'*affaire* Lentulo ci sarebbe anche la divergente interpretazione riguardo l'esito del caso stesso: Firpo lo ritiene una vittoria[24], mentre André lo considera una sconfitta; questa indecisione non può che essere fondata su diverse interpretazioni delle fonti che, in quanto tali, non danno elementi sufficienti per sostenere che Asinio Pollione fosse stato un sostenitore di Lentulo.

Nel 54 a.C., al ritorno dal suo viaggio in Grecia, Asinio tornò sui Rostrì, questa volta montando un'accusa direttamente contro Gaio Catone[25]. Anche qui, come due anni prima, tutto nacque per via di giochi di potere. Crasso e Pompeo nel 56 a.C., in base agli accordi di Lucca presi con Giulio Cesare, avrebbero dovuto essere eletti consoli per l'anno successivo, il 55 a.C. Tuttavia, le elezioni venivano continuamente rimandate dai consoli in carica di quell'anno, dei quali uno era Gneo Lentulo Marcellino, particolarmente avverso alla potenza di Pompeo[26]. Quest'ultimo, insieme a Crasso, convinse Gaio Catone ad assumere il ruolo di interrè, al fine di permettere le elezioni per l'anno successivo[27] e così facendo i due riuscirono a ottenere il consolato. Questo comportamento, tuttavia, causò il ritorno all'uso della violenza, come quella usata da e contro Clodio[28] e quella contro il candidato a console Lucio Domizio Enobarbo, il quale, unico candidato console che si opponeva a Pompeo, vide un fendente mortale colpire lo schiavo che lo precedeva[29]. In quel momento, insieme a Domizio era presente anche Marco Porcio Catone[30], importante da ricordare perché fu lui a presentare la candidatura di Domizio a console ed è con lui che si potrebbe creare qualche confusione: la maggior parte delle volte, infatti, le fonti citano i personaggi illustri solamente usando il *cognomen* e, se per i contemporanei poteva essere un sistema comunque comprensibile, per noi oggi i testi necessitano di letture più attente, specialmente in contesti in cui sono presenti membri con lo stesso *cognomen* o addirittura facenti parte della stessa famiglia, avendo quindi in comune anche il gentilizio; è infatti

Firpo a confondere Marco Catone con Gaio Catone, rendendo erroneamente Asinio Pollione accusatore del primo e non più del secondo[31].

Le colpe di Gaio Catone vennero affrontate in due processi distinti, con due capi d'accusa differenti[32]. André lascia intendere che Gaio Catone avesse violato[33] la *lex Iunia Licinia* e la *lex Fufia* ma, per come è costruita la frase di Cicerone («*Lege Iunia et Licinia scis absolutum; Fufia ego tibi nuntio absolutum iri neque patronis suis tam libentibus quam accusatoribus*»), 'Come sai è stato assolto tramite la legge Giunia Licinia; io ti annuncio che sarà assolto per la Fufia, e non tanto per la gioia dei suoi difensori quanto dei suoi accusatori'), queste due sono le leggi con le quali Catone ottenne l'assoluzione[34]. Il primo processo avvenne il 4 luglio del 54 a.C., mentre il secondo sicuramente dopo il 27 luglio, data in cui Cicerone scrisse la lettera al suo amico Attico[35]. L'epistola *ad Atticum* IV, 16 è datata in maniera generica tra giugno e luglio del 54 a.C., ma è sicuramente antecedente al 3 luglio[36]. Ciò rende l'assoluzione del 4 luglio quella avvenuta per via della *lex Fufia* e quella in cui, a detta di Cicerone, il mancato perseguimento penale avvenne non tanto per la bravura degli avvocati difensori quanto più per la gentilezza dell'accusa, lasciando intendere che fosse stata corrotta. Questa corruzione, tuttavia, non deve aver toccato il nostro Asinio Pollione che fu circondato e picchiato dagli stessi clienti di Gaio Catone dopo il processo e solo l'intervento di Gaio Licinio Calvo, avvocato difensore dello stesso Catone, riuscì a salvarlo[37].

b) Cesare e Pompeo: la guerra civile

Le informazioni riguardanti Asinio Pollione mancano completamente a partire dal momento dell'aggressione subita dai clienti di Gaio Catone fino allo scoppio della guerra civile del 49 a.C. Come già anticipato, le azioni di Pollione nel 56 a.C. e quelle durante i processi del 54, gli inimicarono non poche persone. L'avversione di Catone portava con sé il disprezzo anche di tutti i propri clienti e la (presunta) affinità con Lentulo Spintere potrebbe avergli portato contro anche altri membri del partito pompeiano. Fu con questa premessa che Asinio scelse di allinearsi con la fazione cesariana[38]. Cornell sostiene che la scelta di Pollione si basasse sulle possibilità di un più rapido avanzamento di carriera che la causa di Cesare avrebbe permesso alle persone come lui[39]. Per quanto l'accelerazione del *cursus honorum* sotto il comando di Cesare accadde veramente[40], non considererei questa una delle motivazioni che porterebbe un cittadino ad allearsi con lui piuttosto che con Pompeo. È all'anormalità della guerra civile, più che a Giulio Cesare, che si deve l'anormale assegnazione delle cariche magistratuali; Cesare, infatti, avrebbe potuto concedere delle cariche politiche solo qualora fosse rientrato a Roma vincitore.

Non si hanno abbastanza notizie per poter dire con certezza se Asinio Pollione si sia unito a Cesare prima dello scoppio della guerra, magari per fare esperienza al fianco di un grande politico e condottiero[41], o se lo abbia raggiunto al momento della frattura con Pompeo Magno, poco prima di attraversare il Rubicone[42]. Ciò che sappiamo, però, è che dopo l'assedio di Corfinio e la resa di Lucio Domizio Enobarbo con il figlio Gneo Domizio, Cesare proseguì la propria marcia verso la Puglia cercando di mettere alle strette un Pompeo in fuga[43]. Il 9 marzo 49 a.C.[44], giunto a Brindisi, da dove il Magno era ormai fuggito, Cesare cambiò i propri piani: creò un distaccamento composto dalle coorti che aveva sottratto a Lucio Domizio e lo spedì in Sicilia con il fine di conquistare la provincia che era nelle mani del pretore Marco Catone[45]. A capo di questa spedizione preliminare fu messo proprio Asinio Pollione che, sbarcato con le truppe a Messina[46], alla domanda – probabilmente provocatoria – di Catone per sapere se fosse stato il Senato a mandarlo a prendere possesso di una provincia assegnata ad altri, rispose «*mi manda il padrone d'Italia*»[47]. Il pretore stipulò immediatamente

un accordo di pace per evitare inutili spargimenti di sangue[48] ma nel frattempo continuò di nascosto ad arruolare soldati e a organizzare una flotta[49]. Cesare affidò poi la Sicilia a Gaio Scribonio Curione[50], nominandolo propretore, affidandogli tre legioni e dandogli l'ordine di passare il prima possibile a conquistare la provincia d'Africa[51] posta sotto il controllo del pompeiano Azzio Varo e di Giuba, re dei Numidi e amico di Pompeo[52]. Saputa la notizia, Marco Catone fuggì il 23 aprile 49 a.C.[53] per rifugiarsi dapprima a Corcira e poi da Pompeo[54]. Trovando l'isola senza amministrazione Curione partì immediatamente per l'Africa[55] con due legioni, cinquecento cavalieri, dodici navi da guerra e altre navi da carico[56]. Verranno riportate ora le vicende della campagna d'Africa di Curione perché bisogna considerare che Asinio Pollione fu presente nella maggior parte di questi avvenimenti, se non di tutti: Cesare non lo nomina mai nel suo *De Bello Civili* ma si può essere sicuri della sua partecipazione grazie ad Appiano; il motivo del silenzio di Cesare su Asinio verrà affrontato in seguito.

Dopo una navigazione di due giorni e tre notti, le forze di Curione sbarcarono ad Anquillaria, mentre la flotta pompeiana, composta da dieci navi sotto il comando di Lucio Giulio Cesare, era in attesa a Clupea fino a che, per timore della consistenza dell'esercito avversario, si ritirò ad Adrumeto[57]. Curione allora decise di spostare le proprie navi direttamente a Utica mentre il resto dell'esercito, che era già sbarcato, avrebbe raggiunto la città via terra. Raggiunto il fiume Bagra, Curione lasciò la fanteria al comando del legato Gaio Caninio Rebilo e proseguì con la cavalleria per una ricognizione dei *Castra Cornelia*, un centro fortificato a pochi km da Utica[58]; da qui si riusciva a intravedere l'accampamento di Azzio Varo, posizionato tra le mura uticensi e il teatro proprio lì fuori. Nel frattempo, probabilmente avvertiti dell'arrivo dei cesariani, gli abitanti della zona iniziarono a rifugiarsi nella città portando con sé i beni più essenziali, tra i quali i rifornimenti necessari per sopportare un assedio[59]. Curione ordinò allora un'incursione contro quelle genti, scaturendo la risposta della cavalleria numidica che il re Giuba aveva concesso a Varo. Lo scontro si risolse in una rapida vittoria del propretore cesariano, il quale venne salutato dalle proprie truppe con il titolo di *imperator*. Da quel momento Curione fece porre l'accampamento nei pressi di Utica, vicino a quello dei pompeiani, vincendo una seconda battaglia con la cavalleria numidica[60].

A questo punto c'è una discrepanza tra la testimonianza di Appiano e quella di Cesare. Il primo riporta dell'intossicazione di un corso d'acqua, indotta da generici abitanti della provincia d'Africa, che portò alla diffusione di malattie tra le schiere di Curione[61]; il secondo invece spiega che la notte successiva alla seconda battaglia con i Numidi, due centurioni e ventidue loro uomini disertarono finendo per riferire ad Azzio Varo che tutto l'esercito di Curione era in realtà ostile al proprio comandante[62]. A questo punto, l'indomani, i due generali schierarono gli eserciti così vicini che potevano sentirsi parlare l'un l'altro e uno degli ufficiali di Azzio Varo, Sesto Quintilio Varo, chiamando a raccolta il cameratismo dei soldati di Curione, li invitò a disertare tutti quanti e a unirsi alla fazione pompeiana[63]. Ciò che non cambia tra le due versioni è quanto segue: si iniziò a diffondere una tale inquietudine tra gli uomini che Curione si ritrovò costretto a fare loro un discorso, annunciando le recenti vittorie di Cesare in Spagna e riuscendo così a far riprendere loro vigore e a mantenerli fedeli[64]. Questa rinnovata forza concesse a Curione la vittoria di un feroce scontro in cui Azzio Varo perse seicento uomini mentre lui ne perse solo uno e solo perché questo si era inoltrato talmente in avanti da quasi riuscire a uccidere Varo[65].

Non ci sono strumenti per dire quale delle due versioni sia vera, ma in realtà non ci sono nemmeno per dire che non lo siano entrambe: Appiano potrebbe essersi concentrato su un aspetto, mentre magari Cesare, nell'ottica di divulgare una campagna vincente, potrebbe aver omesso il momento in cui i propri uomini erano ammalati. Le

descrizioni del luogo riportate, tuttavia, dallo stesso Cesare renderebbero plausibile quanto detto da Appiano. Da queste si rivela che il mare dovesse essere più vicino alla città di Utica e ai *Castra Cornelia* di quanto lo sia oggi: questi ultimi erano su di un'altura sporgente a picco sul mare e anche Utica doveva essere così vicino da far creare la necessità di spostare la flotta cesariana da Utica ai *Castra Cornelia*; inoltre, tra le due località c'erano soli pochi chilometri di distanza in linea d'aria ma, a causa del grande afflusso dell'acqua marina in quella che era una sorgente di piccola portata, era perennemente presente un terreno ristagnante che obbligava a fare un giro di sei miglia[66]. Questa sorgente potrebbe essere dunque quella avvelenata dagli abitanti citati da Appiano. Dall'altro lato, anche quanto riportato da Cesare è del tutto verosimile: gli uomini di Curione erano in gran parte soldati pompeiani arresi e in quanto tali spesso conoscevano bene sia gli ufficiali di Azzio Varo sia gli altri soldati. A titolo esemplificativo, la guarnigione di uomini scelta da Cesare, affidata al comando di Asinio Pollione e mandata in Sicilia, era composta in grande misura dai soldati che avevano militato tra le fila del pompeiano Lucio Domizio a Corfinio e, come loro, lo stesso aveva fatto Sesto Quintilio Varo, il quale sfruttò proprio questo senso di cameratismo e di fratellanza per cercare di far disertare le forze di Curione[67]. Si può, inoltre, parlare proprio di fratellanza perché la maggior parte delle due fazioni provenivano spesso dagli stessi municipi, com'era il caso delle coorti di Marsi e di Peligni[68]. Fu proprio questo il motivo che creò tanta inquietudine tra le fila dei cesariani. Tra questi soldati c'erano anche due coorti di Marrucini[69] che non furono inserite tra le due popolazioni sopra citate, quindi, è lecito sostenere che non ci furono Marrucini tra le fila pompeiane e che queste due coorti furono arruolate durante la marcia di Cesare da Corfinio a Brindisi.

Ad ogni modo, la perdita dei seicento uomini indusse Azzio Varo a rinchiudersi dentro le mura di Utica. Curione pose la città in assedio[70] ma, quando gli stessi Uticensi erano pronti alla resa[71], la notizia dell'arrivo dei rinforzi numidi convinse i cesariani a ritirarsi nell'accampamento presso i *Castra Cornelia*, dove Curione mandò a chiamare le restanti due legioni che erano in Sicilia[72]. Il re Giuba allora lasciò credere, tramite dei finti disertori, che conflitti con popolazioni vicine avevano richiesto la sua attenzione e che pertanto avrebbe lasciato un solo contingente sotto la guida di Saburra, lungo il fiume Bagrada[73]. Curione, abboccando all'inganno, trascinò con sé l'intero esercito (Fig. 1), eccezion fatta per una guarnigione di cinque coorti che fece rimanere nei *Castra* per assicurarsi che Varo non unisse le proprie forze a quelle di Giuba[74]. Nel cuore della notte la cavalleria di Curione, mandata in avanscoperta, riportò diversi prigionieri che confermarono, come fosse vero, l'inganno del re numida, spingendo il propretore romano ad accelerare la propria marcia fino all'accampamento di Saburra. Molti dei cavalieri della precedente incursione non riuscirono a tenere il passo per via della stanchezza dei propri cavalli e la loro mancanza, l'inganno di Giuba e la spavalda sicurezza di Curione portarono a una devastante sconfitta: al di fuori dei cavalieri rimasti indietro[75], non sopravvisse alcun uomo, nemmeno il propretore Curione a cui fu mozzata la testa[76].

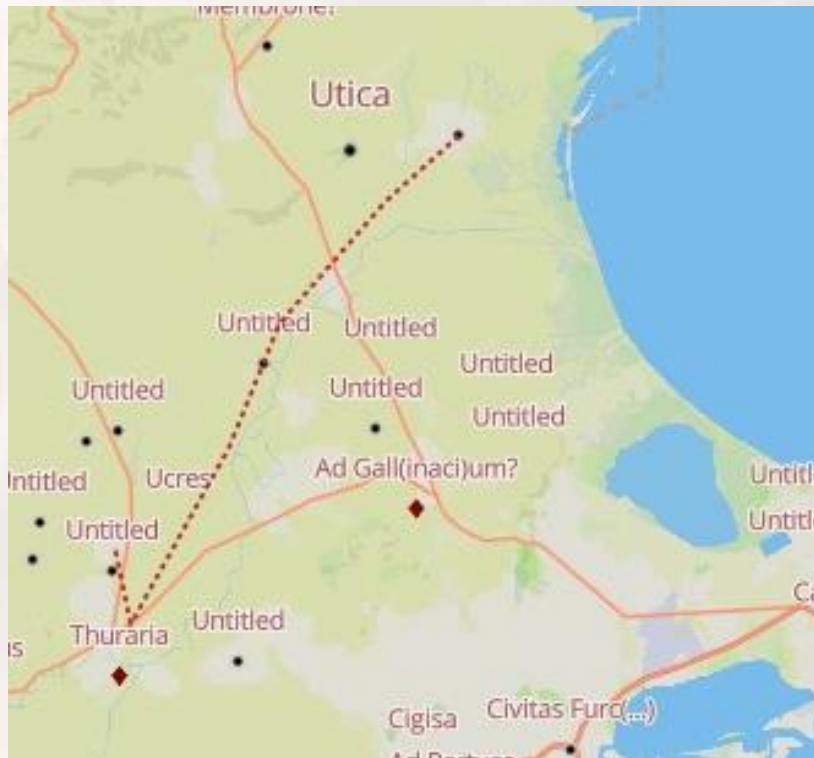


Fig. 1. Percorso di Curione per dirigersi contro Saburra.

In tutto ciò, Asinio Pollione era nei *Castra Cornelia*[77] insieme alle cinque coorti lasciate come presidio. Saputa la notizia della devastante sconfitta e della morte del proprio generale, nell'accampamento si diffuse il terrore: i soldati implorarono il questore Marzio Rufo affinché li riportasse al sicuro in Sicilia[78]; questi garantì loro la salvezza ma nei fatti, con il crescere della paura di un avvicinamento delle truppe numidiche e della flotta avversaria, le navi militari cesariane, sotto il comando di Flamma[79], abbandonarono rapidamente la costa imbarcando solo i pochissimi che riuscirono ad affrettarsi[80]. Anche le navi da carico volevano partire immediatamente, ma fu proprio Asinio Pollione che riuscì a convincere i marinai a fermarsi lungo la costa per salvare il maggior numero di uomini[81]. Appiano a Cesare ci presentano una scena straziante. Inondati dal panico, i pochi legionari sopravvissuti iniziarono ad accalcarsi sui mercantili più vicino. La paura era tanta che non si curarono minimamente dei rapporti di peso e di bilanciamento delle imbarcazioni a tal punto che alcune di queste, colme di persone, finirono con l'affondare ancora prima di iniziare a navigare[82]; sulle navi che riuscirono a partire invece, solamente padri di famiglia che destavano compassione e altri uomini di prestigio riuscirono a salire[83] e nemmeno tra loro ci fu sicurezza: alcuni membri degli equipaggi delle navi da carico, ingolositi delle poche ricchezze che alcuni soldati portavano con sé, per potersene appropriare, li gettarono in mare[84]. Una tragica fine toccò anche agli ultimi cesariani che non erano riusciti a partire con le navi. Si arresero ad Azzio Varo ma Giuba, reclamandoli come bottino di guerra, li fece uccidere tutti[85].

Terminato il resoconto di questa spedizione in Africa e visto il ruolo fondamentale di Asinio Pollione nel cercare di salvare più truppe possibili, viene da chiedersi come sia possibile che la sua presenza venga testimoniata solo da Appiano e non anche da Cesare. Come già anticipato, lo stesso Pollione afferma che, quando Giulio Cesare era all'apice del suo potere politico, era entrato da poco nella sua cerchia di conoscenze ma che, nonostante ciò, il conquistatore delle Gallie lo avesse fin da subito trattato come fosse un amico di vecchia data[86]. Questo atteggiamento sarebbe confermato anche da Plutarco, il quale considera Asinio Pollione uno degli amici con cui Cesare si confrontò

prima di prendere la decisione di attraversare il Rubicone[87]. Da Appiano sappiamo che Asinio si occupò della spedizione in Sicilia, facendo da avanguardia a Curione e che si occupò del salvataggio finale, quando Curione era ormai già deceduto. La domanda che viene da porsi è perché allora Cesare non lo abbia mai nominato nella propria opera, dopo essere stato lui stesso a dargli l'incarico. André cerca di rispondere al quesito sostenendo che evidenziare la partenza di Marco Catone dalla Sicilia per il solo arrivo di Curione, avrebbe potuto fiaccare l'animo dei pompeiani e che Cesare attribuiva il merito dei successi solo al comandante in capo[88]. Poi però, cercando di attribuire a Pollione un ruolo militare nella spedizione in Africa, André ritiene di troppo poca importanza il comando delle due coorti di Marrucini presenti nelle schiere di Curione; ritenendo di conseguenza che Asinio meritasse un compito di maggior riguardo[89]. Tuttavia, è opportuno discostarsi da questa idea. Asinio Pollione, all'inizio della guerra civile contro Pompeo, nel 49 a.C., aveva circa 27 anni e, per quanto ne sappiamo, non ebbe mai la possibilità, prima di allora, di acquisire esperienza nel comando militare; era solamente un giovane uomo di ricca famiglia. Giulio Cesare lo accolse come fosse un amico di vecchia data, probabilmente proprio in virtù di questa ricchezza e, perché no, anche per via delle sue origini italiche. Cesare, poi, doveva sapere che le legioni di Pompeo erano composte da italici, com'è il caso dei soldati Marsi e Peligni di cui si è già parlato, pertanto, avrebbe certamente giovato alla propria causa avere esponenti di quelle nobili famiglie sotto il comando delle quali gli stessi italici combatterono nella guerra sociale, non più di mezzo secolo prima. Se poi si considera, come è già stato fatto, che le due coorti di Marrucini potrebbero essere state arruolate con il servizio di leva che Cesare fece nel tragitto da Corfinio a Brindisi[90], è molto probabile che la presenza di un Asinio avrebbe potuto convincere più Marrucini a unirsi alla fazione cesariana. A quel punto, l'incarico d'avanguardia in Sicilia affidato a Pollione avrebbe potuto essere un'ottima maniera per mettere alla prova le capacità del giovane alleato. Potrebbe dimostrarlo il fatto che le coorti che Cesare mise a sua disposizione erano le ultime aggiunte, composte da soldati che fino al mese precedente militavano per Domizio Enobarbo e quindi per Pompeo. Tutto ciò giustificherebbe l'assenza di un grado rilevante, civile o militare, per Asinio durante la spedizione in Africa, dato che la pretura spettava a Curione, la questura a Marzio Rufo e il titolo di *legatus* a Caninio Rebilo. Asinio potrebbe dunque aver avuto un comando di poco conto, proprio come quello di poche coorti, al contrario di quanto sostiene André e, solo dopo la morte di Curione e la fuga di Rufo, avrebbe acquisito credito presso Cesare grazie al suo disperato tentativo di salvare i soldati rimasti a terra. Come detto sopra, le informazioni di Appiano dovrebbero essere state prese direttamente dalle *Historiae* di Pollione ed è significativa l'immagine dell'Asinio supplicante che si viene a creare[91]: se fosse stato un ufficiale di grado elevato, non avrebbe avuto bisogno di supplicare i marinai affinché si avvicinassero alla costa, avrebbe potuto semplicemente imporlo; inoltre, il dipingere sé stesso in questa maniera nella propria opera e non con una patina eroicizzante, dovrebbe essere garanzia di autenticità.

Con la morte di Curione e la fuga di Marzio Rufo davanti alla sconfitta, il salvataggio dei soldati deve essere stato il vero trampolino di lancio di Pollione, avvicinandolo notevolmente a Cesare. Lo seguì nella campagna subito successiva, dai Balcani fino a Farsalo e qui partecipò alla battaglia con un ruolo abbastanza di spicco da poter sentire le sue parole a fine scontro: «*Hoc voluerunt; tñatis rebus gestis Gaius Caesar condemnatus essem, nisi ab exercitu auxilium patissem*», 'Lo hanno voluto loro! Se io, Caio Cesare, dopo aver compiuto tante imprese, non fossi ricorso all'aiuto dei miei soldati, mi sarei visto condannare!' [92]. Inoltre, corresse il numero di pompeiani deceduti riducendolo da quindicimila[93] a seimila[94]. Questa maggiore vicinanza con Cesare portò Pollione a essere uno dei protagonisti delle vicende avvenute a Roma nel 47 a.C.

Ritornato nell'Urbe dopo la battaglia di Farsalo, nell'estate del 48, vi rimase fino ai primi giorni di dicembre de 47[95].

Nella città ci fu un vero e proprio scontro che coinvolse i tribuni della plebe e che vide anche l'intromissione del *magister equitum* Marco Antonio, secondo in comando solo al *dictator* Giulio Cesare. Il tutto cominciò quando il tribuno Publio Cornelio Dolabella propose una legge per condonare i debiti dei più poveri, cercando di portare il senato e Marco Antonio dalla sua parte, credendo di poterlo convincere per via della sua forte volontà di piacere al popolo[96]. Contrapposto a Dolabella che voleva avvicinarsi al popolo come facevano i demagoghi, si poneva Lucio Trebellio, anch'egli tribuno della plebe ma filo-aristocratico[97]. La faccenda degenerò in scontri armati tra le strade dell'Urbe proprio come accadde il decennio precedente per via del tribuno Clodio. Marco Antonio, in quanto *magister equitum* fu costretto a porvi rimedio e, avendo il Senato dalla propria parte, utilizzò i corpi armati all'interno della città, potendola così ben sorvegliare coadiuvato dai restanti tribuni della plebe; nonostante questo, però, le fazioni di Trebellio e di Dolabella continuarono ad attaccarsi a vicenda e ad attaccare anche la terza fazione composta da Antonio e il Senato[98]. Nel frattempo, Giulio Cesare aveva iniziato a rimandare indietro le truppe da Farsalo, preannunciando anche il proprio ritorno. Antonio decise di andar loro incontro lasciando al comando lo zio Lucio Giulio Cesare, ormai anziano e invisibile ai tribuni della fazione opposta; questi, vedendosi liberi dal controllo del *magister equitum*, iniziarono a fare danni e a dividersi per fazioni[99]. Al suo ritorno, Marco Antonio decise di allearsi con Dolabella al fine di acquietare il clima ma, vedendo di non trovare maggiore favore da parte del popolo, finì per fingere di essere *super partes* e iniziò ad appoggiare Trebellio. Ciò, tuttavia, causò maggiori danni, portando a delle vere e proprie occupazioni dei luoghi di maggior rilievo a Roma[100]. La faziosità e le violenze aumentarono ancora di più quando Marco Antonio aumentò i controlli armati[101] nella città ma terminarono immediatamente con il ritorno improvviso di Giulio Cesare[102].

In queste vicende, Asinio si affianca al tribuno Trebellio nel tentativo di tenere lontano Marco Antonio dalla fazione di Dolabella[103]. Per questo motivo la sua posizione politica è stata interpretata come anti-demagogica e aristocratica[104], quasi conservatrice[105]. La domanda che viene da porsi è la seguente: se la vicenda coinvolse Dolabella, Trebellio e Marco Antonio in quanto magistrati in carica, che ruolo aveva in tutto ciò Pollione?

Per tutta risposta, ad oggi è comunemente accettato che anche Asinio ricoprì il tribunato nel 47 a.C.[106] A pensarla diversamente è André, il quale sostiene che il tribunato viene attribuito ad Asinio dagli studiosi solo perché compare al fianco di Trebellio che era effettivamente un tribuno; inoltre ritiene, citando Dione Cassio[107], che ci fossero tre fazioni in questo scontro: Dolabella e i suoi sostenitori da una parte, Trebellio e Pollione dall'altra e Antonio con il Senato, compresi i restanti tribuni, in terza parte. Sulla base di ciò André scrive «*Ma il testo di Dione sull'inclinazione dei tribuni è categorico. Salvo Dolabella e Trebellio, tutti gli altri sono dalla parte di Antonio*»[108] e che se si vuole ritenere questa affermazione vera, Asinio in quanto tribuno avrebbe dovuto far parte fin dall'inizio della fazione di Antonio invece che essere con Trebellio. Tuttavia, ciò che André non considera è che la terza fazione riportata da Cassio Dione è composta da Antonio e dal Senato ma non necessariamente anche dai tribuni. Questi, infatti, vengono citati dallo storico greco solo nel momento in cui devono coadiuvare il *magister equitum* nella sorveglianza della città[109]. Inoltre, una volta lasciata la città nelle mani di Lucio Cesare, Dione parla subito di "tribuni della plebe della fazione opposta"[110] e poco cambia che fossero ostili ad Antonio o a suo zio, perché in questo momento storico sono entrambi rappresentanti dello stesso gruppo politico; anche se le avversità fossero state esclusivamente contro Lucio Cesare, queste si sarebbero comunque riflesse su Marco Antonio che lo aveva messo al comando. Per quanto André abbia ragione nel

ritenere che non basti l'associazione a un tribuno per essere automaticamente tribuno, quanto analizzato finora basta a far decadere le sue restanti affermazioni: i tribuni non erano tutti dalla parte del *magister equitum*, se non in un iniziale periodo di sorveglianza, quindi, Pollione poteva essere tranquillamente un tribuno dalla parte di Trebellio. Inoltre, l'assenza di Asinio nel resoconto di Dione potrebbe indicare che egli non abbia partecipato agli scontri violenti e armati che divisero in quel periodo la città di Roma e questa mancanza sarebbe perfettamente in linea con l'indole pacifica e liberale che Pollione stesso dichiarava di avere[111]. Gli si potrebbe dunque attribuire un ruolo dietro le quinte, quello di un personaggio che inizia ad essere influente e che riesce a circondarsi di persone e a influenzarle: non a caso Plutarco nomina solamente Asinio, e non Trebellio, nel momento in cui Antonio si convince definitivamente a passare dalla sua parte[112].

All'età di 29 anni, quindi, Asinio Pollione godeva già di un ruolo di rilievo all'interno dell'Urbe che gli permetteva di intromettersi direttamente nei giochi di potere della politica interna alla città. Questa è la possibilità che gli mancava nell'*affaire* Lentulo del 56 a.C.: allora la questione riguardava solamente i membri del Senato e il ventenne Pollione non poteva interferire con le deposizioni delle leggi; mentre nel presente storico del 47 a.C., Asinio viene presentato come capo di un gruppo politico capace di sostenere un tribuno della plebe, quale Trebellio, e il *magister equitum* Marco Antonio che, in assenza di Giulio Cesare, era il primo nella catena di comando. Questa capacità politica non potrebbe essere giustificata in alcuna maniera se Pollione in quell'anno fosse stato un cittadino privato, pertanto si considera, insieme agli studiosi già citati, che Asinio Pollione abbia ricoperto il tribunato. I più scettici riguardo l'argomento, qualora non ritenessero queste affermazioni abbastanza per considerare Asinio un tribuno della plebe, devono tener conto che, per essere a capo di un gruppo di persone e influenzare determinate politiche, Pollione doveva comunque essere stato ammesso all'*ordo senatorius*. Giulio Cesare, infatti, riorganizzò il Senato ben tre volte nei tre anni consecutivi, dal 47 al 45 a.C.[113], e con ciò «adlegit», elesse, nuovi patrizi, portando il numero di senatori da seicento a novecento e poi a mille[114]. Alcuni dei nuovi senatori furono eletti proprio tra gli *equites*[115], *ordo* d'appartenenza anche della *gens Asinia* una volta ottenuta la cittadinanza romana[116]. Ad ogni modo, la carriera politica di Asinio Pollione, *homo novus*[117], era ufficialmente iniziata. Fu il primo Marrucino ad essere un *pater conscriptus* (senatore) della *Res publica* romana[118] e lo divenne tramite il tribunato, carica ricoperta prima dell'età media alla quale era solitamente concessa[119].

Per spiegare quest'ultima frase occorre chiosare rapidamente su alcune magistrature romane. Il gradino più basso del *cursus honorum* era la questura, accessibile solo dopo i 30 anni per via della riforma di Lucio Cornelio Silla, mentre prima si poteva diventare *quaestor* dopo aver militato per almeno dieci anni nell'esercito[120]. Il passo successivo era l'edilità, lì dove al patriziato era riservato il ruolo di *aedilis curulis* e alla plebe quello di *aedilis plebis*. L'età minima per questa carica, imposta dalla *lex Villia* era di 37 anni[121]. Il tribunato della plebe, anch'esso riservato ai plebei, si poneva tra la questura e l'edilità e di conseguenza anche l'età minima doveva essere tra i 30 e i 37 anni. Tuttavia, le guerre civili, fungendo da riassetto del funzionamento statale, conducevano spesso ad una mancata osservanza di questi limiti d'età imposti per legge[122]. Inoltre, fu proprio Cesare a permettere l'ingresso all'*ordo* tramite il tribunato o l'edilità[123] evitando di dover passare quindi anche per la questura. L'edilità, poi, era di per sé anche una carica molto dispendiosa, perciò, chi ambiva a raggiungere le magistrature più alte dello Stato tendeva ad evitarla[124]. Di conseguenza Pollione anticipò il proprio ingresso al Senato di poco più di un lustro e poco meno di due[125].

Terminato il proprio incarico da tribuno della plebe nel 47 a.C., Asinio Pollione partì nuovamente, a fine dicembre, insieme a Cesare per conquistare definitivamente la provincia d'Africa. La scelta di farsi accompagnare da Pollione deve essere dipesa, come fa notare André^[126], anche dal fatto che il Marrucino conosceva già il territorio, essendoci stato due anni prima. In un'azione si distinse in particolar modo: tra il due e il venticinque gennaio del 46 a.C., nei pressi di Ruspina^[127], dei cavalieri di Cesare in un momento di riposo furono attaccati dai Numidi e scappando verso l'accampamento rischiarono di far entrare con sé anche le forze nemiche; a quel punto Cesare e Asinio uscirono dal vallo e riuscirono a bloccare la fuga dei propri uomini, evitando così anche una sconfitta clamorosa^[128]. Sconfitta che, a un certo punto, prima della metà di aprile del medesimo anno, deve essere giunta per Asinio, dato che iniziarono a circolare voci che fosse stato catturato vivo dai pompeiani^[129]. La prigionia comunque non deve essere durata a lungo dato che la vittoria di Cesare a Tapso portò al suicidio di Marco Catone^[130], da questo momento noto come l'Uticense^[131], e alla resa e celata uccisione di quel Lucio Cesare^[132] che era stato al comando della flotta pompeiana ai tempi della spedizione di Curione.

Alla fine della guerra africana, Asinio Pollione tornò a Roma per un breve periodo insieme a Cesare. Il *dictator* celebrò quattro trionfi^[133], tra il 20 e il 30 luglio del 46 a.C.^[134] in quattro giorni non consecutivi^[135] e possiamo pensare che Pollione abbia partecipato quantomeno al quarto, quello riguardante la vittoria su Giuba re della Numidia. In quest'ultimo trionfo compare anche Gaio Ottavio Turino, futuro Ottaviano Augusto, il quale ricevette delle decorazioni militari anche se non aveva partecipato alla guerra^[136]. Nel frangente in cui fu a Roma, Cesare riordinò il calendario, introducendo quello solare che ancora oggi adottiamo^[137]. Pagato i propri soldati e ottenuto il consolato per la quarta volta, Cesare partì verso la fine del 46 a.C., per sconfiggere Gneo e Sesto Pompeo, figli dell'ormai deceduto Pompeo Magno, e per rimpossessarsi delle province spagnole^[138]. Anche Asinio seguì il *dictator* in questa seconda campagna di Spagna^[139] ed ebbe il tempo di riportare a Cicerone il comportamento di suo nipote Quinto che raccontava in giro i pettegolezzi dello zio^[140]. Anche qui, come per la battaglia di Farsalo, abbiamo fonti indirette che ci testimoniano la presenza di Pollione nella battaglia di Munda. Mentre Appiano e Plutarco scrivono un discorso fatto da Cesare^[141], Svetonio riporta che, a detta di Asinio Pollione^[142], l'esercito cesariano fu attaccato all'improvviso dai pompeiani e che quindi il *dictator* non ebbe tempo di arringare alcun discorso^[143]. Lo stesso Ottaviano inoltre credeva altamente improbabile l'attribuzione a Cesare dei discorsi di incoraggiamento che venivano diffusi e che dovevano riguardare questo preciso momento^[144]. Si concorda con André nel credere che la singolarità dell'affermazione di Pollione e le perplessità dello stesso Augusto possano essere indizi sufficienti a ritenere veritiera l'affermazione di Asinio, il quale potrebbe averla messa per iscritto nelle proprie *Historiae* in qualità di testimone diretto delle vicende. In questa campagna Pollione potrebbe aver già conosciuto il giovanissimo Gaio Ottavio Turino, giunto più tardi con una piccola scorta per affiancare il prozio Cesare e imparare da lui^[145].

Finita ufficialmente la guerra civile, il *dictator* tornò a Roma dopo la metà di luglio del 45 a.C.^[146] e svolse l'ultima delle sue modiche al corpo senatoriale: nominò 14 nuovi pretori, 40 questori, ascrisse molti al Senato ed elevò altri dalla plebe al patriziato^[147]. Avendo svolto queste manovre verso la fine del 45 a.C.^[148], all'inizio del nuovo anno, assumendo la dittatura per il quinto anno, Cesare nominò 16 nuovi pretori^[149], lasciando presumere dunque che i precedenti 14 ricoprirono la carica solo per pochissimo tempo. Di questo avviso è anche André, il quale ritiene che Asinio fu uno dei primi pretori e che ebbe il governo della Spagna Ulteriore già dalla partenza di Cesare a luglio e che lasciò l'incarico all'inizio del 44 a.C.^[150] Ciò, però, dà luogo a complicazioni perché Pollione ricoprì l'incarico per tutto il 44 a.C. e ancora per gran

parte del 43[151]. André prova a risolverle ritenendo che Asinio ottenne il titolo di pretore ma senza poterne svolgere le funzioni, paragonando questa situazione a quella dei consoli *suffecti*, concludendo dunque che egli tornò a Roma insieme a Cesare nonostante l'incarico (apparente) di pretore e che lasciò l'incarico a inizio del 44 per poi ottenerlo nuovamente dopo brevissimo tempo, perché comunque partì verso la Spagna, sempre da pretore, prima del cesaricidio alle Idi di marzo di quell'anno. La faccenda sembra così fin troppo contorta: se anche le province spagnole vennero pacificate e gli avversari sconfitti, necessitavano comunque di qualcuno che le amministrasse e governasse; perciò, sarebbe assurdo pensare che una persona nominata pretore di quella provincia potesse stare a Roma per poi farci stare qualcun altro al proprio posto. Non ci sono, infatti, fonti che dipingono Asinio Pollione come pretore in questo momento storico preciso. Quella che André chiama a supporto della propria tesi è scritta da Velleio[152], ma quest'ultimo parla della pretura di Asinio Pollione in un contesto successivo, ben dopo la morte di Giulio Cesare[153] e non verso la fine del 45 a.C. D'aiuto nello scioglimento di questo nodo gordiano è Appiano che tratta velocemente le vicende di Sesto Pompeo, le sue operazioni di pirateria e il suo ritorno in Spagna[154]. Pur diffondendo la propria influenza nella penisola iberica, Sesto Pompeo inizialmente evitò di scontrarsi con i governatori assegnati da Cesare, ma quest'ultimo decise di mandare comunque Carrina con un ingente esercito per scacciarlo. Il risultato fu, però, una successione di vittorie da parte del figlio di Pompeo e la conquista di diverse città[155]. A quel punto Cesare inviò Asinio come pretore e come successore di Carrina[156]. È lecito pensare dunque che Pollione non abbia mai ricoperto la pretura negli ultimi mesi del 45 a.C. e che il suo ruolo sia stato definito nel 44 a.C. tramite la nomina dei nuovi sedici pretori; per di più, se questo fosse stato governatore della provincia spagnola già prima di Carrina, Appiano non avrebbe mancato di dirlo. Benché non ci siano fonti dirette che testimoniano il ritorno a Roma anche di Asinio, dal momento in cui Appiano dice Cesare inviò Pollione a sostituire il precedente generale, lascia intendere che fosse a Roma[157].

Questo breve frangente di tempo in cui Asinio fu nell'Urbe, aveva ormai tra i 31 e i 32 anni, è considerato il momento più adeguato a posizionare il matrimonio con Quinzia[158], figlia del senatore Lucio Quinzio. Questo rapporto è evidenziato solo da due righe[159] e cita direttamente il suocero di Asinio, qualificandolo in quanto tale; non viene nominata la moglie di Pollione, il cui nome, però, può essere dato per scontato utilizzando il gentilizio del padre. Questo avrebbe potuto essere verosimilmente il momento più adatto per il matrimonio perché furono gli unici mesi di stabilità politica tra l'inizio della guerra civile contro Pompeo, nel 49 a.C., fino alla sconfitta di Marco Antonio ad Azio, nel 31 a. C. Non è dato sapere come Asinio sia entrato in contatto con Lucio Quinzio: potrebbero aver solamente svolto un matrimonio combinato[160] oppure potevano essersi conosciuti già da tempo, magari durante il tribunato di Pollione nel 47 a.C.

c) Dopo le Idi di marzo

Alla morte di Cesare, Asinio era pretore della Spagna Ulteriore[161] e aveva al suo seguito tre legioni[162]. Per tutto il 44 a.C., Pollione si occupò di contrastare l'avanzamento di Sesto Pompeo, il quale svolgeva rapide e devastanti manovre di guerriglia[163]. I giudizi riguardo l'andamento di questa guerra sono quasi opposti, dovuti probabilmente alle fonti da cui attinsero gli storici antichi. Velleio riassume il tutto in una "*clarissimum bellum*", brillante guerra svolta da Asinio contro Pompeo; Cassio Dione invece sottolinea le difficoltà avute da Pollione ed evita qualsiasi contributo di Carrina, dimenticando anche la fuga e la pirateria di Sesto per mare[164]. Lo storico greco dice che, scappato da Cordova, il figlio di Pompeo si rifugiò tra i

Lacetani, nei pressi dei Pirenei, mentre Cesare aveva lasciato nella Betica, quindi nei pressi di Cordova, solamente un piccolo esercito[165]. Notato ciò, Sesto unì sotto il proprio comando i Lacetani e li portò a scontrarsi contro le forze cesariane di stanza in Betica. Sappiamo[166] in realtà che oltre alle popolazioni spagnole, aveva riunito sotto il proprio comando anche veterani pompeiani, pirati e il principe Arabione, che si era visto sottrarre il trono della Numidia[167] occidentale dopo la sconfitta del padre Massinissa II, nel 46 a.C., per mano di Cesare; in totale, Pompeo aveva al suo seguito sette legioni[168]. Sesto Pompeo riuscì a vincere e conquistare diverse città, tanto più dopo la diffusione della notizia sulla morte del *dictator*. Dall'altro lato, Cassio Dione dice che Asinio non aveva forze sufficienti a contrastare la forza degli avversari[169]. In particolare, viene posto l'accento su una battaglia in cui la sconfitta disastrosa presso Cartago Nova costrinse Pollione a spogliarsi del paludamento[170] per potersi ritirare in sicurezza; nel frattempo, un cavaliere dal *cognomen* simile a "Pollione" era caduto sotto i colpi nemici e i restanti soldati, saputa la notizia di quella morte e visto il mantello ormai nelle mani pompeiane, credettero che il loro generale fosse deceduto e si arresero a Sesto, il quale poi si impadronì di tutta la regione.

Al centro, tra la brillante campagna ricordata da Velleio e quella disastrosa riportata da Cassio Dione, si trova il giudizio imparziale di Appiano, il quale ritiene che Pollione e Pompeo fecero lo stesso tipo di guerra, di conseguenza lasciando intendere che ebbero simili risultati[171]. È opportuno credere alle parole di Appiano dal momento che se la campagna fosse stata un successo per Asinio, sarebbe stato lui a vincere su Pompeo, ma così non fu; se fosse stata una disfatta, come vorrebbe lasciare intendere Cassio Dione, allora Sesto avrebbe definitivamente sconfitto, catturato o ucciso Pollione, ma così non fu. Dalla morte di Giulio Cesare, momento in cui il figlio del Magno iniziò a intensificare i propri attacchi, fino alla risoluzione di questo conflitto, passa poco più di un anno e se le due forze non fossero state in parità tra loro, l'una avrebbe prevaricato sull'altra in molto meno tempo.

L'avvicinamento alla fine del conflitto iberico avvenne solo per il tramite di Marco Emilio Lepido, il quale giunto in Spagna Citeriore con quattro legioni[172], promise a Sesto Pompeo la restituzione dei beni di suo padre in cambio della cessazione delle ostilità e, da Roma, Marco Antonio che dopo le Idi di marzo amministrava la città decise di ufficializzare il patto, sia per amicizia verso Lepido sia per astio verso Ottaviano[173]. Tutto ciò che Sesto desiderava, fin da quando venne a sapere della morte di Cesare, era proprio la possibilità di tornare a Roma, alla propria casa, anche a costo di dismettere tutti gli eserciti[174]. Nonostante Dione dica il contrario, però, l'accordo non deve essere andato in porto immediatamente poiché Sesto Pompeo partì dalla Spagna solamente dopo la formazione del triumvirato[175], solo dopo che Antonio, fuggendo dalla battaglia di Modena, il 21 aprile del 43 a.C., lasciò Roma in mano ad un Senato in maggioranza filo-pompeiano. Fu questo che si occupò di richiamare Pompeo, di restituirgli i beni del padre e di affidargli la protezione delle coste, incarico che lo portò a occupare la Sicilia[176].

È proprio in questo periodo che tre testimonianze dirette di Asinio Pollione sono giunte fino a noi. Sono le tre lettere che egli inviò a Cicerone tra il 16 marzo e il giugno del 43 a.C. Il rapporto tra i due oratori non era certo dei migliori: Seneca mette in luce come tra tutti solo Asinio diffondeva un ricordo di Cicerone pavido e disposto a tutto pur di rimanere in vita dopo aver visto il proprio nome sulle liste di proscrizione[177]; ma anche Cicerone usò parole polemiche e taglienti per Asinio[178]. Dopo le famose Idi di marzo, Cicerone mostrò subito il timore di una nuova guerra civile e si iniziò a preoccupare di tenere il maggior numero possibile di legioni in favore del Senato[179]. Tra le sue preoccupazioni c'era anche l'incerta fedeltà delle legioni stanziato in Spagna, comprese quelle portate lì da Pollione[180]. Il 25 ottobre del 44 a.C., Cicerone confidò all'amico Attico di avere buone notizie dalla penisola Iberica[181]: in quel periodo

Pollione stava ancora combattendo contro Sesto Pompeo, quindi, le buone nuove non potevano riguardare la disponibilità di Asinio ad allearsi con il Senato, quanto più sua una sconfitta per mano di Pompeo. Tuttavia, la questione per Cicerone iniziò a diventare ben più critica a partire dal dicembre del 44 a.C. e per tutto il restante 43 a.C. quando Marco Antonio decise di attaccare il cesaricida Decimo Giunio Bruto[182], arrivando ad assediare a Modena. In opposizione ad Antonio il Senato inviò i consoli Aulo Irzio e Gaio Vibio Pansa, affiancati dal giovane Gaio Giulio Cesare Ottaviano, il quale, dopo la morte sul campo dei due consoli, prese il merito della sconfitta di Antonio[183] del 21 aprile del 43 a.C. e della sua fuga verso le province oltralpe; le carte in tavola si mischiarono e da Marco Antonio che assediava Decimo Bruto, ci si ritrovò con Decimo Bruto che inseguiva Antonio.

In questo momento, la prima missiva tra Asinio e Cicerone[184] era stata già spedita: risalente al 16 marzo del 43, un mese prima della sconfitta di Antonio, Pollione si mostrava amico fedele del Senato e scusava la mancanza di corrispondenza per una presunta pericolosità delle vie di comunicazione tra Cordova, città in cui si era insediato, e Roma. Asinio garantiva il proprio interesse a raggiungere la pace e il proprio amore per la libertà, sostenendo di essere nemico di chiunque avrebbe pensato di governare da solo la *Res Publica*. Giustificò la sua amicizia con Cesare come una scelta dovuta dalle necessità ma comunque non la rinnegava e lamentò il fatto di non essere stato convocato dai consoli Irzio e Pansa per servire il Senato, mettendo in mostra i suoi sforzi per mantenere alta la lealtà della 30^a legione. Terminò la lettera scrivendo che, come aveva riferito anche al console Pansa, aveva deciso di partire con l'esercito, con l'intento apparente di aiutare il Senato. A questo punto quindi è certo che, alla data del 16 marzo, le ostilità con Sesto Pompeo erano già state interrotte, anche se la partenza di quest'ultimo dalla Spagna sarebbe avvenuta quanto meno il mese successivo, dopo la sconfitta di Antonio a Modena[185].

Passato il 21 aprile, Marco Antonio iniziò la sua fuga verso le Gallie e Decimo Bruto si decise a seguirlo: era il 29 aprile quando scrisse[186] a Cicerone dei propri intenti e consigliò di mandare un membro del Senato ad assicurarsi che Lepido, uomo volubilissimo, non passasse dalla parte di Antonio; in più fece un'allusione al comportamento di Asinio, lasciando intendere che entrambi, sia Bruto sia Cicerone, sapessero bene quale sarebbe stato il comportamento di Pollione[187], ovvero l'alleanza con Antonio. Questa lettera mette in chiaro che tutte le parole da Asinio riservate per Cicerone servivano solo a prendere tempo e a sviare i membri pompeiani del Senato. Asinio scrisse dunque che avrebbe mosso l'esercito per aiutare la fazione anti-antoniana solamente per poter passare da una provincia all'altra senza destare sospetti, salvo poi unirsi ad Antonio, il quale non mancava di scrivergli per incitarlo a unirsi a lui[188]. Lo stesso tentativo di Antonio di corrompere le truppe di Pollione[189] potrebbe essere un indizio riguardo al fatto che quest'ultimo gli aveva già garantito la propria fedeltà; il tentativo di corruzione, quindi, passerebbe solo come un mettere le mani avanti, un tentativo di nascondere che il "tradimento" avvenga proprio per sua scelta.

Quanto evidenziato da Bruto giustificerebbe la ripresa della corrispondenza tra Cicerone e Asinio proprio nelle settimane successive alla scoperta dei messaggi di Antonio. Al mese di giugno del 43 a.C. infatti risalgono le ultime due lettere a nostra disposizione[190]. Nella *ad fam.* X 33, dei primi giorni di giugno, Asinio si mostrava ancora fedele al Senato e si dispiaceva per gli avvenimenti di Modena. Sosteneva che avrebbe volentieri portato aiuto ai consoli, rattristandosi di non essere stato convocato a differenza di Lucio Munazio Planco e di Lepido[191]. Nella lettera Pollione gioca con la marginalizzazione della provincia di cui è pretore e la usa a proprio vantaggio per giustificare il ritardo delle notizie e la sua inerzia durante l'inverno passato: invocando ignoranza sullo scoppio di una guerra civile[192], infatti, riferisce di aver fatto stanziare le legioni nei quartieri invernali. Poi fa un elenco delle informazioni che gli sono giunte

dalla Gallia di Lepido proprio riguardo agli scontri tra Antonio e il Senato. Spera nella salvezza di Ottaviano, dato che gli era giunta notizia della sua caduta sul campo di battaglia, definisce ignominiose la fuga di Marco Antonio, l'unione a lui di Ventidio con i propri soldati e l'occupazione delle Alpi da parte del fratello, Lucio Antonio Pietas. L'ipocrisia dei cesariani, ormai divenuti antoniani, dei quali fa parte anche Asinio, diventa evidente negli ultimi paragrafi di questa lettera: Pollione dice che chiunque abbia a cuore la *Res publica* deve obbligatoriamente intervenire per opporsi ad Antonio, tuttavia verso la fine della lettera dice di non poter fare più di quanto non abbia già fatto, il che è ironico dato che non aveva fatto niente, e che per via della distanza le notizie giungono a lui con almeno quaranta giorni di ritardo; inoltre, riporta che anche Lepido si sarebbe opposto ad Antonio non accogliendolo ma invece sarà proprio quello che accadrà.

Si ricordi bene che tutti questi uomini avevano militato insieme al fianco di Giulio Cesare e si conoscevano da anni, pertanto, questi voltafaccia non vanno interpretati come un tradimento verso il Senato, il quale era costituito da pompeiani, ma vanno intesi come una serie di manovre con cui i cesariani fingevano di assecondare Cicerone e il resto del Senato per evitare di vedersi dichiarati nemici della patria.

Nella terza e ultima lettera di Asinio a Cicerone, la *ad fam.* X 32, dell'8 giugno, Pollione tenta ancora di mostrarsi disponibile ai voleri del Senato e si lamenta di non ricevere alcun ordine. Questo comportamento da parte di Cicerone e gli altri non può che denotare la mancanza assoluta di fiducia nei confronti delle parole del Marrucino pretore di Spagna. A maggio, Decimo Bruto aveva scoperto delle missive[193] e specificò a Cicerone che leggendole, aveva compreso che Marco Antonio non aveva ancora perso le speranze in un'alleanza con Planco. Oltre a queste c'erano anche lettere indirizzate a Lepido e ad Asinio. Se Bruto sottolinea le speranze verso il primo, significa che con gli altri due era già vigente un accordo. A questo punto l'informazione data da Cicerone ad Asinio, riguardo la resistenza di Lepido nei confronti di Antonio, sarebbe potuto essere un ultimo tentativo di far credere a Pollione che i suoi alleati in realtà fossero in contrasto tra loro. Se così fosse, comunque non avrebbe funzionato dato che Asinio stesso poi rivela di star tenendo ferme le legioni, impedendo ad Antonio di corromperle e rinunciando alle sue richieste, insieme a quelle di Lepido, di concedergliele. Era Marco Antonio ad aver bisogno di altre legioni poiché non aveva un grande esercito, perciò, Lepido non aveva bisogno di chiedere legioni a Pollione se non fosse stato alleato di Antonio. Ad ogni modo, Asinio prova ancora a vantare una fedeltà cieca al Senato, una forte resistenza alla corruzione di Antonio e descrive di aver condannato alla pena capitale alcuni dei propri uomini che avevano deciso di passare dalla sua parte.

Giunti al 13 giugno del 43 a.C., in un'altra lettera, Decimo Bruto si giustificò con Cicerone per la propria incapacità di mezzi nell'inseguimento di Antonio[194] e riportò eventi a noi noti già dalla corrispondenza con Pollione: l'unione di Publio Ventidio Basso con Antonio e i loro accordi con Lepido. Tuttavia, Bruto aggiunge una mancanza di fiducia verso Ottaviano e l'incertezza nel fare affidamento su di lui. Con il senno di poi si potrebbe dire che Decimo la vide lunga, dato che Ottaviano da sempre aveva coltivato la vendetta verso i cesaricidi e già durante gli avvenimenti della guerra di Modena cercava di portare dalla propria parte i soldati di Marco Antonio o concedeva loro di raggiungerlo[195]. Subito dopo la morte di Pansa, inoltre, Ottaviano scrisse a Lepido e ad Asinio dicendo loro che cercare l'approvazione della fazione pompeiana avrebbe portato solamente alla morte di tutti i cesariani; pertanto, consigliava loro di mostrare solo un'apparente obbedienza e poi invece istaurare una fitta rete di contatti con gli altri[196], riferendosi probabilmente allo stesso Marco Antonio, a Ventidio Basso e a Planco. Quello che Ottaviano voleva intendere era che solo rimanendo uniti i cesariani avrebbero potuto sconfiggere i pompeiani. La fedeltà al Senato del pronipote e figlio

adottivo di Cesare era solo una facciata ed era finalizzata al mantenimento del proprio *status* e della propria eredità. Appena terminata la guerra di Modena, infatti, Ottaviano marciò su Roma e costrinse il Senato a nominarlo console alla sola età di 20 anni[197]. Saputo poi che Lepido e altri generali, tra i quali andrebbero inclusi quantomeno Pollione e Ventidio, accolsero Antonio, Ottaviano, ormai console, abbandonò la fazione degli *optimates* e si diresse verso i cesariani, stipulando con loro un accordo. Asinio si era unito a loro percorrendo la *via Domitia* e la *via Aurelia*[198] portò con sé due legioni, la 28° e la 30° che aveva nominato nelle proprie lettere, e fu fondamentale nell'adesione di Planco alla causa antoniana[199]. Munazio Planco fu l'ultimo ad unirsi ad Antonio ed è ricordato per la sua forte indecisione e per la sua incerta fedeltà, posto in contrapposizione con la figura di Asinio che invece era irremovibile e fedele alla fazione cesariana[200].

d) Il secondo triumvirato

Il 27 novembre del 43 a.C., tramite la *lex Titia de IIIviris rei publicae constituendae*, Antonio, Lepido e Ottaviano si riunirono in un triumvirato riconosciuto come una vera e propria magistratura dalla durata quinquennale e con la possibilità di nominare altri magistrati[201]. Fu tramite questa disposizione che i triumviri nominarono i consoli per i prossimi cinque anni, tra i quali Lepido ottenne il consolato insieme a Planco per l'anno successivo, ovvero il 42; Lucio Antonio per il 41 insieme a Publio Servilio Vazia; il nostro Asinio Pollione per il 40 insieme a Gneo Domizio Calvino; Lucio Marzio Censorino e Gaio Calvisio Sabino per il 39; e Appio Claudio Pulcro per il 38 con Gaio Norbano Flacco[202]. Successivamente furono stilate due leggi, una per deporre il cesaricida Publio Servilio Casca dall'incarico di tribuno e un'altra per reintegrare in società Cornelio Dolabella, dopo che era stato dichiarato nemico della *Res publica*[203]. L'emendamento più importante, però, fu la *lex Pedia de interfectores Caesaris*, con la quale vennero proscritti e condannati tutti gli uccisori di Cesare[204]. Basta veramente poco per accorgersi che questa legge non fu usata solamente per vendicarsi contro i cesaricidi ma che fu una vera e propria manovra per impossessarsi dei beni e delle ricchezze delle più eminenti personalità di Roma. I primi a essere proscritti, infatti, non ebbero niente a che vedere con la morte del *dictator*: furono Lucio Emilio Paolo, fratello di Lepido, e Lucio Giulio Cesare, il già citato zio materno di Marco Antonio[205]. A questo punto c'è una divergenza perché Livio nomina come terzo proscritto Cicerone[206] mentre Appiano nomina al terzo posto Lucio Plozio Planco, fratello di Planco e nato con il nome di Gaio Munazio Planco, e al quarto posto Lucio Quinzio, il suocero di Asinio Pollione[207]. Probabilmente Livio è oggetto o soggetto della propaganda ottaviana e attribuisce le proscrizioni esclusivamente a Lepido e ad Antonio, scrivendo tra i primi tre un nemico di Lepido e due di Antonio, dato che Cicerone era suo fervido avversario. È più probabile invece che i successivi a essere proscritti fossero vicini agli unici due designati consoli presenti. André ritiene che Appiano abbia fatto un errore nel calcolo delle date nell'affiancamento del console designato Asinio Pollione con il console designato Planco[208] perché solitamente questa titolatura indicava i consoli in carica o comunque quelle persone che, a fine anno, venivano elette consoli per l'anno successivo (com'è il caso di Planco). Tuttavia, in questo caso, i triumviri designarono da subito i consoli per il futuro lustro, quindi, l'attribuzione a Pollione di designato console non è da ritenersi errata[209].

Dato l'inserimento del suocero in quarta posizione nelle liste di proscrizione, Firpo ritiene che Asinio fu partecipe attivo della loro redazione e, nel tentativo di giustificarlo, lo considera convinto che fosse uno strumento fondamentale per rifondare la *Res publica*; inoltre dice che molti non riescono a credere che Pollione non abbia fatto niente per salvare il suocero ma, da quanto scrive, lascia intendere che Asinio, ritornato a Roma

per il mese di dicembre, si preoccupò più di infangare il nome di Cicerone che della sorte del suocero[210]. Va detto, tuttavia, che mentre la maggior parte dei proscritti fu uccisa nel giro di pochissimo tempo, vedasi Cicerone assassinato il 7 dicembre dopo non più di due settimane dalla stesura delle liste, Lucio Quinzio riuscì a sopravvivere per ben più tempo. Egli morì infatti solo due anni più tardi, sotto il consolato del genero nel 40 a.C., buttandosi in mare da una nave perché non sopportava più l'angoscia della tempesta dinnanzi a sé[211]. Questa frase ci dà due informazioni: la prima è che, come detto, Quinzio riuscì a sopravvivere per più di due anni a fronte di tantissimi altri che furono assassinati quasi immediatamente; la seconda, probabilmente, è che nel 40 a.C. Quinzio stesse ancora fuggendo, dal momento che preferì suicidarsi in mare per via di una tempesta, piuttosto che tentare di tornare sulla terraferma. Oltre a ciò, il ragionamento di Firpo pare alquanto pretestuoso: nel caso in cui Pollione avesse deciso di aiutare il suocero, certamente non lo avrebbe fatto apertamente, rischiando di essere proscritto a sua volta. Fare clamore insultando Cicerone dopo la sua morte sarebbe stato un ottimo modo per calcificare agli occhi di tutti l'immagine della propria fedeltà ad Antonio e ai triumviri in senso lato, anche se magari di nascosto tentava di salvare Quinzio. Il timore di venire proscritti era diffuso ovunque, anche tra gli stessi alleati dei triumviri e colpì anche lo stesso Pollione. Durante la guerra di Perugia, che si vedrà in seguito, Ottaviano scrive i *fascenninos*, ovvero dei versi sarcastici rivolti a Pollione, ai quali quest'ultimo preferì non rispondere sostenendo che «*non est enim facile in eum scribere qui potest proscribere*» 'non è facile scrivere contro chi ha il potere di proscrivere'[212]. Con questa frase si può comprendere benissimo il motivo per cui Asinio non abbia mostrato aperta opposizione alla proscrizione del suocero, qualora fosse stato contrario. Pollione riconosceva molto bene l'instabilità del periodo storico in cui viveva e aveva ben compreso quanto poco sarebbe bastato per essere considerato nemico della Patria, anche senza commettere alcun reato. Quinzio, poi, nel momento in cui vengono scritti i *fascenninos* era ancora vivo, in fuga o nascosto e, per come si comporterà Ottaviano una volta ottenuto il potere solamente per sé, è difficile pensare che avrebbe potuto proscrivere un generale solo per la risposta a dei versi satirici; piuttosto, avrebbe provato, come farà in futuro, a far avvicinare quel generale alla propria causa. Pollione inoltre non ebbe mai paura del potere del suo attuale avversario, nemmeno quando questo divenne *princeps*, per questo è più sensato pensare che Pollione avesse un valido motivo per cui preoccuparsi, come per l'appunto, la complicità nella fuga del suocero. Questi ragionamenti, comunque, non bastano ad accertare che Asinio abbia aiutato il suocero, magari avvertendolo anzitempo del pericolo, ma bastano per poterlo sostenere e a non considerare assoluta la teoria che lo vuole completamente disinteressato. Rimane dunque incerto il fatto che Lucio Quinzio sia stato proscritto intenzionalmente o per costrizione dal genero. Essendo Asinio un generale di Marco Antonio, potrebbe essere stato obbligato da quest'ultimo o quantomeno influenzato. Ad ogni modo, in una versione o nell'altra, il risultato per Antonio fu la conferma della fedeltà di Pollione, constatazione che gli fece ottenere la propretura in Gallia Cisalpina per l'anno a venire, il 42 a.C., e il consolato per il 40 a.C.

Prima di intraprendere la propretura, Asinio passò l'ultimo mese del 43 a.C. a Roma, dove tornò a occuparsi di oratoria. In questa occasione pronunciò e poi pubblicò la *Pro Lamia* in difesa di Lucio Elio Lamia, un amico stretto di Cicerone[213]. L'unico accenno al caso è riportato da Seneca, il quale però si concentra sulla descrizione di Cicerone fatta da Asinio, piuttosto che entrare nel merito della vicenda giudiziaria. Nel creare un resoconto della fama dell'oratore arpinate, infatti, Seneca si sofferma sulle parole che Pollione gli dedicò nella pubblicazione del *Pro Lamia*. Si parla di pubblicazione e non orazione perché Pollione non pronunciò mai le accuse, ma le mise solamente per iscritto tempo dopo[214]. Nonostante la frase di Seneca sia l'unica che ci rimane trasmessa[215],

André si interroga sul motivo dell'aggiunta dei riferimenti a Cicerone. La sua conclusione è che fungessero da termine di paragone per Lamia: o per assimilazione, facendo pensare che anch'egli avrebbe rinunciato alle proprie idee, o per opposizione, provando a mettere in mostra il reo attribuendogli una moralità più salda di quella di Cicerone[216]. A questo, tuttavia, ritengo vada aggiunta una forte dose di avversità personale, probabilmente dovuta anche alla conoscenza del contenuto delle Filippiche, in particolare della già citata XIII, 28 del marzo 43 a.C. in cui lo stesso Cicerone aveva riservato parole polemiche e taglienti verso Asinio[217].

In realtà, l'identificazione dell'Asinio nominato dall'arpinate è dubbia. Wiseman azzarda a proporre che si trattasse del fratello di Pollione, innalzato al rango senatorio dopo la morte di Cesare per ingraziarselo e per assicurarsi la sua alleanza[218]. Tuttavia, è lecito pensare che se Asinio Marrucino fosse stato nominato senatore, Pollione avrebbe potuto coinvolgerlo nella sua strategica amicizia di facciata, spingendo il fratello a interagire spesso con Cicerone così da entrare nelle sue grazie. A quel punto, una volta messi in contatto i due e fattili frequentare, Pollione avrebbe potuto scrivere di invidiare non solo il proprio amico[219] ma anche il proprio fratello per la possibilità di stargli accanto mentre lui era marginalizzato in Spagna. Questo sarebbe stato un comportamento verosimile da parte di un politicante che voleva mantenere rapporti con entrambe le fazioni o che fingeva amicizia per salvaguardare sé stesso; ma Pollione non fece alcun riferimento al fratello e per di più non ci sono giunte notizie riguardo magistrature di un qualsiasi altro Asinio in questi stessi anni. I successivi *Asinii* attestati, infatti, saranno i discendenti dello stesso Pollione. Potrebbe essere, quindi, che Cicerone si riferisse proprio ad Asinio Pollione?

La risposta a primo impatto è un categorico no: Asinio era stato nominato tribuno della plebe nel 47 a.C., avendo così già capacità di accedere al Senato. Anche se avere accesso al Senato ed essere senatore sono due cose diverse e anche se non si volesse credere al tribunato di Pollione come fa André, nel 44 a.C. Pollione fu nominato pretore in Spagna e in quanto tale ricopriva una magistratura dotata di *imperium*, pertanto non poteva non essere un senatore. Tuttavia, ritengo che il messaggio di Cicerone debba andare letto in maniera polemica e metaforica. Con le parole «*Asinius [...] senator voluntarius lectus ipse a se*» l'arpinate lascia intendere che non considerava legittima l'autorità con cui Cesare aveva nominato senatore Pollione, per cui nella sua concezione, Asinio non aveva motivo di atteggiarsi a comandante militare e uomo della Repubblica. Cicerone era stato un valido membro del partito pompeiano e aveva sempre mantenuto ottimi rapporti con i cesaricidi. Inoltre, nel momento in cui pronunciò queste parole, Marco Antonio era stato già dichiarato nemico della Repubblica[220] e tutti i suoi alleati erano lontani nelle province, per cui Cicerone trovandosi tra pompeiani non aveva timore di parlare sinceramente. Infine, con «*Apertam Curiam vidit post Caesaris mortem, mutavit calceos, pater conscriptus repente factus est*» crea l'immagine di un uomo che si precipita a cogliere un vantaggio personale, ovvero il diventare senatore, nel bel mezzo di una situazione caotica come quella della morte di Cesare e i disordini che ne seguirono. La "Curia aperta" starebbe a indicare proprio l'apertura del Senato ai nuovi membri, riforma però che fu operata già da Cesare; dire che fosse ancora aperta potrebbe significare che era un momento in cui tutto poteva ancora cambiare e nuovi senatori potevano essere ammessi, come altri potevano essere allontanati. Guardando la situazione con gli occhi di Cicerone, ci sembrerebbe che il rango senatoriale di Pollione venne ratificato non solo per via della forte presenza di Marco Antonio ma soprattutto per le leggi che ne risultarono: già due giorni dopo le Idi di marzo del 44 a.C., il Senato pompeiano fu costretto ad approvare il senatoconsulto, poi confermato con la *lex Antonia de actis Caesaris confermandis*[221], con il quale vennero ratificati tutti gli atti di Cesare, tra i quali quindi anche la nomina dei senatori. È chiaro che, per Cicerone, tutto ciò non ebbe mai realmente valore, motivo per il quale utilizzerebbe toni così accesi anche per

denigrare Asinio Pollione e la sua scalata alla Curia tramite un *cursus honorum* estremamente velocizzato e fuori dalla norma.

e) Propretura in Gallia e la guerra di Perugia

Con gli accordi triumvirali, l'impero[222] romano venne diviso tra Ottaviano, Lepido e Marco Antonio[223], il quale in qualità di proconsole prese per sé la Gallia Cisalpina e Transalpina. Mantenne la seconda e sostituì la prima con la Gallia Narbonese dato che, dopo la battaglia di Filippi del 23 novembre 42 a.C. contro i cesaricidi Bruto e Cassio[224], la Cisalpina fu dichiarata neutrale, parte integrante del territorio italico, e destinata alla distribuzione di terre ai veterani della battaglia stessa[225]. Non è chiaro quando, ma è certo che Pollione vi giunse in qualità di *legatus*, carica di alto prestigio riservata al rango senatorio che attribuiva il comando supremo di una legione. In questo caso Asinio ottenne il comando di ben sette legioni[226]. L'indecisione riguardo all'anno dell'incarico è dovuta alla mancanza di fonti dirette: Firpo evita di dare qualsiasi indicazione cronologica, Robert e Broughton non inseriscono Pollione nella lista di legati né di promagistrati del 42 a.C. ma lo fa nelle pagine dedicate al 41 a.C.; André invece sostiene che Asinio si diresse in Gallia Cisalpina fino all'inizio del 42[227], ma deve essere un refuso, dato che l'ultimo mese del 43 lo passò a Roma per difendere Elio Lamia e semmai, si dovette recare in Gallia dall'inizio del 42 e fino all'inizio del 41. Infatti, subito dopo lo stesso André si concentra nel dire che, dopo la battaglia di Filippi, la Cisalpina divenne territorio neutrale, quindi Pollione non poté più essere legato di Antonio in quella provincia ma, essendo ancora stanziato lungo la valle del Po, ottenne l'incarico di confiscare le terre per la redistribuzione, insieme all'amico Gaio Cornelio Gallo e a Publio Alfenio Varo, formando il triumvirato *agris dividendis*[228]. Ad ogni modo, anche se non ci sono fonti certe, è lecito sostenere che Asinio abbia ottenuto dapprima l'incarico di amministrare la Gallia in quanto legato propretore e successivamente essere riconfermato nella stessa provincia, anche da Ottaviano con un incarico diverso. Le legioni seguivano il proprio generale, quindi rimasero con lui.

Tornando al concetto della distribuzione dei campi, Robert e Broughton riportano informazioni differenti da quelle di André: quest'ultimo, infatti, ritiene che i triumviri agrari si sarebbero dovuti alternare nell'incarico se non fosse scoppiata la guerra di Perugia, mentre i primi due riportano che sia stato Donato a definirli triumviri per la prima volta nell'opera *Vita di Virgilio*; citando i commentatori di fine IV secolo, Servio e Giunio Filargirio, ricostruiscono che inizialmente la divisione delle terre spettava solo ad Asinio, in quanto era lui che amministrava l'area transpadana ma che, proprio per via della guerra perugina e la sconfitta di Lucio Antonio, Ottaviano mise Alfenio Varo al posto di Pollione. In tutto ciò, Cornelio Gallo non era di rango senatoriale, ma equestre, per questo motivo non gli era permesso di svolgere lo stesso compito degli altri due, dovendosi limitare a riscuotere le tasse dai territori che non venivano divisi e redistribuiti. In un modo o nell'altro, Asinio ottenne sicuramente l'incarico e in funzione di questo conobbe il poeta Virgilio, il quale ingraziandosi il legato di Antonio con lusinghe e composizioni poetiche riuscì a evitare lo sfratto dai propri possedimenti mantovani.

Come appena anticipato, fu la guerra di Perugia che destabilizzò il leggero equilibrio delle forze in gioco nel territorio italiano. Lucio Antonio, fratello del triumviro, insieme alla cognata Fulvia, intrapresero atti ostili verso Ottaviano, poiché convinti che il triumvirato stesse durando più del tempo dovuto e avevano a cuore la restaurazione della *Res publica*[229]. Per la finalità di questo elaborato non è importante indagare sulle reali motivazioni di Lucio e Fulvia ma è doveroso ricordare che la moglie e il fratello di Marco Antonio non si aprirono alle ostilità solamente per un puro sentimento repubblicano. Marco Lepido, il terzo triumviro, si era visto ridimensionare

notevolmente il proprio ruolo a seguito della battaglia di Filippi, pertanto, tutto il potere andava concentrandosi nelle mani di Antonio e Ottaviano[230]. Dunque, è legittimo sostenere che Lucio e Fulvia fossero più intenzionati ad aumentare l'influenza di Marco Antonio in Italia, soprattutto dopo che questo si era visto togliere l'amministrazione della Gallia Cisalpina che da provincia antoniana era divenuta in larga parte la nuova dimora dei veterani ottavianei dopo la redistribuzione delle terre. È proprio questa faziosità nelle concessioni ai veterani che portò Lucio Antonio e Fulvia, dopo aver ricevuto anche le lamentele degli abitanti sfrattati, a muovere guerra contro Ottaviano[231].

Nell'avvicinarsi degli eventi, Ottaviano richiamò il suo generale Quinto Salvidieno Rufo Salvio e le sue truppe che, come precedentemente ordinatogli si stavano dirigendo in Spagna. Per tornare indietro era necessario attraversare le Alpi, così Asinio Pollione decise di schierarsi dalla parte dei parenti del proprio comandante bloccando i passi alpini e impedendo a Salvidieno il ritorno in Italia. Solo un accordo tra gli stessi Ottaviano e Lucio Antonio fece interrompere il blocco ma il mancato rispetto degli altri termini da parte di Ottaviano, portò al ritorno delle ostilità[232]. Salvidieno attraversò quindi la Gallia Cisalpina mentre Asinio Pollione e Ventidio Basso lo inseguirono con i propri eserciti; Lucio decise di andare loro incontro così da circondare il generale ottaviano[233] ma lungo il tragitto fu lui a rischiare l'accerchiamento tra lo stesso Salvidieno e Marco Vipsanio Agrippa, il miglior comandante di Ottaviano, così decise di acquartierarsi a Perugia e mandare una richiesta di aiuto ad Asinio e Ventidio[234]. Marco Antonio era in Oriente e non aveva dato alcuna disposizione né ordine, non si era espresso riguardo la guerra intrapresa dal fratello e pertanto né Pollione, né Basso sapevano come comportarsi; inoltre, nessuno dei due voleva rinunciare al comando delle proprie legioni[235]. A questo punto, Fulvia, che con molta probabilità era anch'ella a Perugia[236], esortò nuovamente Asinio e Ventidio per un loro intervento, estese la richiesta anche a Quinto Fufio Caleno e ad Ateio (forse Quinto Ateio Capitone) e riuscì a far giungere Munazio Planco. Solo allora Pollione e Basso iniziarono la propria marcia in quello che fu il loro primo vero tentativo di assistenza ma, a causa del loro vicendevole isolamento[237], ritrovandosi dinnanzi alle truppe di Ottaviano, i due generali antoniani preferirono ritirarsi, rispettivamente a Ravenna e a Rimini, finendo per essere anche loro sorvegliati dagli ottavianei, mentre Planco fuggì nella vicina Spoleto[238]. È probabile che i già citati *fascenninos* risalcano proprio a questo momento. Bloccato a Ravenna, Pollione mantenne il controllo della *Venetia*, compì grandi gesta ad Altino e costrinse i *Patavini*, i Padovani, a consegnare il proprio denaro e le proprie armi[239].

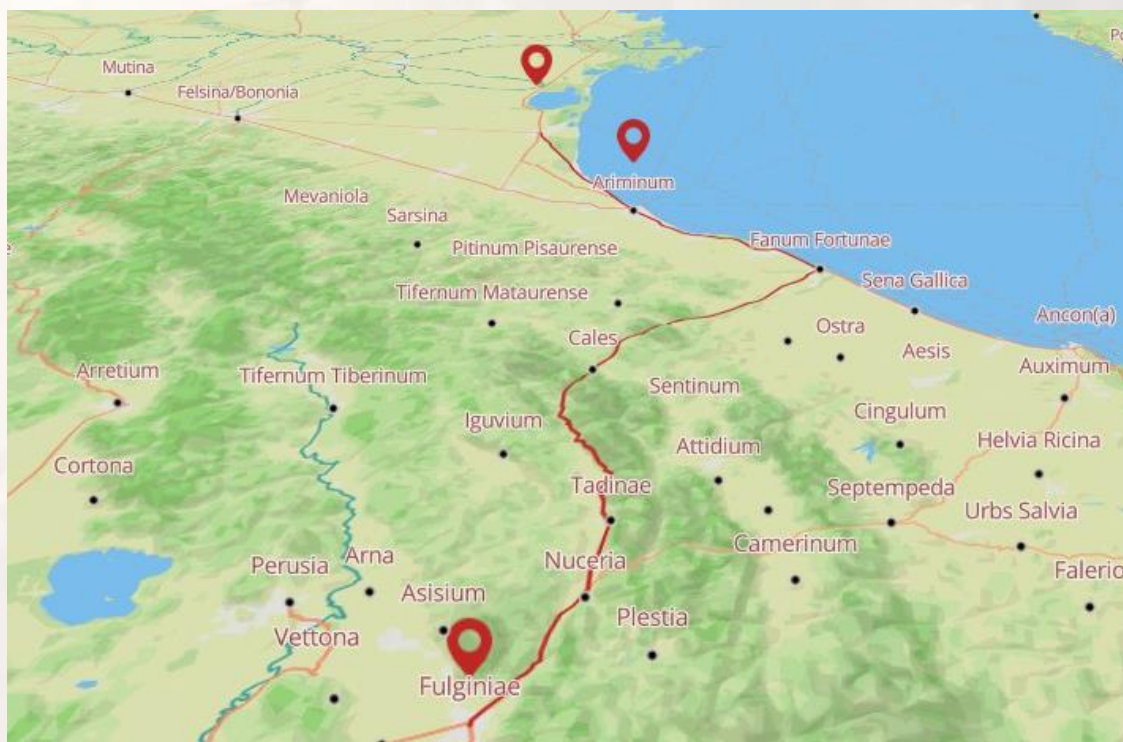


Fig. 2. Percorso di Asinio e Ventidio fino a Foligno.

Con il prolungamento della guerra, gli assediati di Perugia iniziavano a patire la fame, così, non potendolo più sopportare, Asinio e Ventidio partirono ancora, questa volta unendo in anticipo le proprie forze. Questo dato è comprensibile perché ritrovandosi d'innanzi l'esercito di Agrippa, a poco meno di 30 km da Perugia, si ritirarono entrambi a Foligno dove furono assediati a loro volta e con loro anche Planco, il quale doveva averli già raggiunti da Spoleto[240]. È molto probabile, dunque, che Asinio sia partito con le sue legioni da Ravenna (Fig. 2), abbia percorso la *via Popilia* per circa 53,5 km fino a Rimini, si sia congiunto con Ventidio e da lì, abbiano percorso insieme la *via Flaminia* per 170 km fino a Foligno; Planco invece li aveva raggiunti dalla *via Flaminia Nova* che fungeva da comunicazione proprio tra Spoleto e Foligno[241]. L'intervento dei generali antoniani, tuttavia si bloccò a Foligno, dove Planco riuscì a convincere Asinio e Ventidio nell'intento di aspettare sviluppi futuri piuttosto che intervenire e rischiare di rimanere circondati da Agrippa e Ottaviano[242].

Assediato e privo di sostegno, dunque, Lucio Antonio non poté che arrendersi all'erede di Cesare, il quale lo perdonò lasciandolo libero e permettendo anche a Fulvia di tornare dal marito, accompagnata da Munazio Planco[243]. Questo significa che, dopo la resa, anche le ostilità verso gli assediati di Foligno terminarono. È importante sottolineare questo aspetto perché Firpo sostiene che dopo la guerra di Perugia, gli antoniani mantennero il controllo solo di una porzione della Cisalpina, ovvero la *Venetia*, tenuta da Asinio Pollione proprio in riferimento di quanto detto sopra[244]. Tuttavia, leggendo meglio Velleio Patercolo si comprende che quanto riportato dallo storico avvenne prima della sconfitta di Perugia, ma comunque durante la guerra, quindi, si è deciso di collocarlo nel periodo in cui Pollione rimase bloccato a Ravenna quando, non potendo scendere a sud, l'unica cosa che poteva fare era rinforzare le proprie fila andando a nord. Ad ogni modo, un ritiro verso la parte orientale della Cisalpina ci deve essere stato comunque: Ottaviano aveva già sostituito Asinio con Alfeno Varo nella gestione delle terre ai veterani; con ogni probabilità, quindi, Pollione fu tra quelli che tornarono a Ravenna, mentre altri antoniani si mossero verso Taranto e Brindisi[245]; la stessa Fulvia, insieme a Planco, raggiunse prima Pozzuoli, poi Brindisi e infine partì per Atene

dove incontrò Marco Antonio[246]. Se, nella fuga, l'obiettivo degli antoniani fosse stato quello di riavvicinarsi al proprio comandante, verrebbe da chiedersi perché Asinio non sia sceso direttamente a Brindisi[247]. Dal momento che quella verso Foligno era stata solamente una spedizione militare, è lecito sostenere che avesse dato, almeno a una piccola parte dell'esercito, l'ordine di mantenere il presidio a Ravenna, come fece Scribonio Curione nel 49 a.C. lasciando due legioni in Sicilia; inoltre, è probabile che Asinio avesse lasciato qualcosa che valesse la pena recuperare. Nel 41 a.C., infatti, Quinzia partorì dando alla luce Gaio Asinio Gallo, il loro primogenito maschio[248], il cui *cognomen* potrebbe derivare dal fatto di essere nato nella provincia gallica[249], e doveva essere già in dolce attesa del secondo, Asinio Salonino, che sarebbe nato tra il 40 a.C. e il 39[250].

f) Consolato e proconsolato

Asinio, dunque, dovette tornare a nord nel marzo del 40 a.C. Qui, insieme a Ventidio, informò Marco Antonio di quanto era accaduto e successivamente, da solo, intraprese una corrispondenza con Gneo Domizio Enobarbo, figlio dell'ormai deceduto pompeiano Lucio che si era arreso a Giulio Cesare durante l'assedio di Corfinio nel 49 a.C., e lo convinse ad allearsi con loro[251]. Le forze antoniane in Italia contavano 13 legioni e 6500 cavalieri[252], ai quali si aggiunsero le due legioni di Domizio e le sue 70 navi; di queste 15 legioni totali, ben sette erano sotto il comando di Pollione, cosa che, insieme alla carica di console, la massima magistratura finalmente ottenuta all'inizio del 40 a.C., faceva di lui «*il più titolato e autorevole esponente antoniano in Italia*»[253]. Proprio riguardo il consolato di Asinio, ci sono delle divergenze. Firpo, da come scrive, considera che durante la guerra di Perugia fosse già console, mentre André ritiene che Pollione poté ricoprire il consolato solamente dopo aver rinnovato la pace tra le due fazioni con gli accordi di Brindisi[254]. Probabilmente la verità è al centro: la candidatura al consolato per il 40 a.C. era stata già prevista tramite gli accordi del 43 a.C. ma, comunque, Ottaviano controllava Roma durante i fatti di Perugia, nei primi mesi del 40 a.C., quindi è probabile che non abbia fatto riconoscere immediatamente la validità della carica di Pollione. Tuttavia, una volta accettata la resa di Lucio Antonio e considerato come unico responsabile di quelle vicende, nulla avrebbe impedito a Pollione di ricevere ufficialmente l'incarico di console. L'attesa dei patti di Brindisi potrebbe essere priva di senso dal momento in cui l'attribuzione dei consolati era stata già stabilita dai triumviri, quindi, non erano necessari nuovi patti per stabilire quali cariche spartire e assegnare.

Fu quindi in qualità di console che Asinio Pollione si presentò a Domizio convincendolo ad unirsi a lui. Firpo confonde Gneo Enobarbo con il padre Lucio, e uno dei motivi potrebbe essere la condanna nel processo contro gli uccisori di Cesare e la seguente aggiunta alle liste di proscrizione[255]. Come già detto, la *lex Pedia* era sì nata per colpire i cesaricidi ma in breve tempo venne estesa per colpire generalmente ricchi ottimati portando alla stesura delle liste di proscrizione. Appiano fa dire a Ottaviano che «*Ἀννόβαρβον φονέα τοῦ ἐμοῦ πατρὸς*» 'Enobarbo assassino di mio padre'[256], il che però potrebbe essere un'esagerazione, volta esclusivamente a giustificare l'immissione nelle liste e a denigrare indirettamente Marco Antonio per il tipo di persone di cui si circondava. Va specificato che se Gneo Domizio fosse stato veramente un cesaricida, non ci sarebbe stata nessuna possibilità di vederlo integrarsi in futuro nel principato di Augusto, ancor meno la contrazione del matrimonio tra il figlio Lucio e la nipote di Ottaviano, Antonia Maggiore. L'ultimo imperatore della dinastia Giulio-Claudia sarà proprio Nerone, bisnipote di questo Gneo Domizio.

Nel frattempo, Marco Antonio venne a sapere le vicende della moglie e del fratello mentre era nella provincia d'Asia, da lì partì per la Grecia e trovò Fulvia e Planco ad Atene[257]. Arrivato poi a Sicyon, lasciò in città Fulvia, che era ammalata e si imbarcò

per Corcyra con Planco e seguito da 200 navi, infine navigò in direzione di Brindisi; fu proprio in quel momento che alcune navi sotto il comando di Enobarbo gli vennero incontro e lo acclamarono come *imperator*[258]. Nonostante Ottaviano possedesse un esercito di gran lunga maggiore era consapevole di non poter competere con l'enorme flotta di Antonio, la quale poteva contare un totale di 500 navi, di cui le 200 già citate erano sotto il suo diretto comando, una settantina erano agli ordini di Domizio e le restanti appartenevano a Sesto Pompeo, ora alleatosi con Antonio[259]; la grande flotta avrebbe potuto mettere in ginocchio Roma e tutta la penisola bloccando l'arrivo di grano dalla Sicilia e dall'Egitto, e i Romani avevano già patito fame l'anno precedente[260]. Questo fatto, poneva Marco Antonio in posizione di maggiore forza all'interno del triumvirato[261]. Asinio e Ventidio si occuparono di preparare tutti i luoghi di sbarco e la linea di rifornimenti[262]. Una volta sbarcato a Brindisi, nonostante un fraintendimento iniziale, Antonio e Ottaviano giunsero a nuovi accordi[263]. I colloqui furono avviati da Lucio Cocceio Nerva, amico di entrambi i triumviri, e successivamente videro l'utilizzo di due rappresentanti, Asinio Pollione in vece di Antonio e Cilnio Mecenate in vece di Ottaviano[264]. Questo ruolo dimostra chiaramente l'importanza e la rilevanza che Pollione aveva raggiunto agli occhi di Marco Antonio. Era di fatto il suo braccio destro. Durante questi eventi giunse la notizia della morte di Fulvia, quindi, i due triumviri decisero di suggellare la loro rinnovata alleanza con il matrimonio tra lo stesso Marco Antonio e Ottavia, sorella di Ottaviano, incinta e vedova di Gaio Claudio Marcello[265].

Riappacificate le due fazioni cesariane, Asinio sicuramente tornò a Roma[266] dove, nell'autunno del 40 a.C.[267] conobbe e strinse amicizia con Erode, il futuro re di Giudea fuggito a Roma a seguito dell'invasione partica. Pollione si professerà suo grande amico e si occuperà anche dell'istruzione dei suoi figli Alessandro e Aristobulo nel 22 a.C.[268]. Questa mansione non deve essere vista come un mero ruolo di educatore, ma come una posizione intellettuale di rilievo che permetteva di legarsi con la famiglia regnante di uno Stato "vassallo" di Roma.

Tuttavia, prima della fine dell'anno, non curandosi del fatto che sarebbe stato solamente per pochi giorni, i triumviri decisero di destituire Asinio e il collega Calpurnio dal consolato per inserire due *suffectii*[269]. Questa manovra non deve essere presa come una voluta offesa ai due consoli uscenti, dato che la stessa decisione fu presa anche per i pretori[270]. L'intento doveva essere quello di creare più senatori di rango consolare possibili[271].

Pollione comunque fu immediatamente incaricato del proconsolato. È difficile stabilire quale fu la provincia assegnatagli, se la Macedonia o l'Illirico. Wiseman sostiene che fosse la Macedonia dal 40 al 38 a.C., Cornell concorda con questa ipotesi, in quanto la provincia era sfera di influenza di Antonio dopo la divisione tra Occidente e Oriente durante gli accordi di Brindisi, ma apre anche alla possibilità che Pollione ricevette un incarico dal comando più vago, con la capacità di agire anche nell'Illirico, provincia soggetta all'influenza di Ottaviano; mentre Bosworth ritiene che Asinio, dopo Brindisi, sia divenuto un uomo di Ottaviano, ottenendo da lui la provincia di Illiria e la possibilità di celebrare il trionfo[272]. Syme addirittura teorizza che Pollione, dopo i patti di Brindisi, possa aver rinunciato subito al consolato per ricoprire il proconsolato e partire per Durazzo direttamente dalla località pugliese[273]. In un modo o nell'altro, Asinio combatté e vinse i Partini, popolo bellicoso, che viveva in villaggi fortificati, e così ostico che costrinse persino Ottaviano a richiamare una leva straordinaria di liberti[274]. La vittoria gli permise di celebrare il trionfo, una volta tornato a Roma il 25 ottobre del 39 o del 38 a.C., come riportato dagli *acta triumphalia*[275]. Il trionfo fu definito *Delmaticus* da Orazio[276], ma questo non è sufficiente a identificare la provincia sotto il suo

controllo con la Dalmazia: i termini “illirico” e “dalmatico”, riporta Syme, erano per lo più generici, indicavano una vasta area e andavano ben oltre la denominazione ufficiale della provincia illirica; le popolazioni che avevano queste denominazioni, e i Partini tra loro, erano stanziati più a sud-est, più vicini alla Macedonia, il quale confine era circa 40 miglia a nord di Durazzo[277]. Per quanto riguarda l'anno, si è indecisi tra il 39 e il 38 perché l'iscrizione è danneggiata in quel punto e il trionfo precedente è del 39 a.C., ma prima del mese di ottobre, mentre quello successivo è del 38 ma nel mese di dicembre. Ad ogni modo, è molto probabile che se anche Asinio avesse sconfitto i Partini in un primo momento, avrebbe comunque celebrato il trionfo a fine mandato con il suo rientro a Roma, collocabile a fine del 38 a.C. convalidando la durata del proconsolato a due anni in base alla *lex Iulia de provinciis*[278].

Gli scoliasti di età tardo-imperiale, all'interno di questa campagna militare, attribuirono a Pollione anche la conquista di Salona, testimoniata dal *cognomen* del secondogenito Asinio Salonino[279], nato probabilmente dopo i patti di Brindisi[280]. Syme, tuttavia, facendo un resoconto della situazione, decostruisce e smonta questa possibilità. Due tipologie di fonti ci vengono tramandate, quelle storiche e i commenti alle poesie degli scoliasti: i primi non citano mai Salona nella serie di conquiste riportate da Pollione durante il suo proconsolato in Macedonia, tanto più che la città si trovava oltre 50 km più a nord da Durazzo, sua area di competenza; i secondi invece, sembrano ignorare qualsiasi riferimento alla guerra e al trionfo Dalmatico e parlano esclusivamente di Salona, mettendolo in rapporto con la nascita del figlio[281]. Salona era rimasta fedele a Cesare, quindi non c'era alcun bisogno di riconquistarla e difatti non ci sono fonti in tal misura da parte di storici come Appiano o Cassio Dione. Le minime differenze nelle fonti tardo imperiali portano Syme a teorizzare che la conquista di Salona fu attribuita a Pollione solo per giustificare l'esistenza del *cognomen* Salonino[282]. Si può al massimo accettare che Salona fosse stata la residenza di Quinzia mentre Pollione era impegnato a combattere intorno a Durazzo. In questa maniera, Salonino sarebbe potuto nascere comunque a Salona.

g) Il ritiro a vita privata

Celebrato il trionfo, all'apice della propria carriera, Asinio Pollione si ritirò improvvisamente a vita privata, investì il bottino di guerra o almeno parte di esso per finanziare la costruzione della prima biblioteca pubblica di Roma, nell'*Atrius Libertatis*[283], nel quale fu il primo Romano a leggere i propri scritti al pubblico[284], e si dedicò esclusivamente a casi giudiziari, alla produzione letteraria e al collezionismo artistica[285]. Marco Antonio rimase altamente deluso dall'abbandono di Pollione, tanto che lo accusò di ingratitudine e di incoerenza facendo diffondere i *Maledicta Antonii* al quale Asinio rispose con un libello intitolato *Consiliorum suorum liber*, respingendo in ogni modo le accuse infamanti e sostenendo che semmai era Antonio ad essere in debito con lui, non il contrario[286]. Questo concetto venne ripreso infatti anche da Velleio Patercolo per ben due volte: la prima quando parlò della capacità di Asinio di portare dalla parte di Antonio il pompeiano Domizio[287]; la seconda quando invece raccontò del periodo precedente alla battaglia di Azio del 31 a.C., quando Ottaviano chiese a Pollione di seguirlo, ma quest'ultimo, nonostante erano anni che non si intratteneva più con il triumviro d'Oriente, rifiutò con la seguente frase «*mea in Antonium maiora merita sunt, illius in me beneficia notiora; itaque discrimini vestro me subtraham et ero praeda victoris*» ‘I miei meriti verso Antonio sono maggiori, i benefici di lui verso di me sono più noti; perciò mi sottrarrò al vostro scontro e sarò preda del vincitore’[288]. Firpo descrive il suo rapporto con Ottaviano: “*reciproca diffidente antipatia, [...] conservato dalla consapevolezza di una inevitabile pacifica coesistenza*” [289]. Pollione rimaneva pur sempre un ex antoniano, non pentito e non completamente succube di Augusto a differenza di

tutti gli altri che erano stati suoi alleati o che avevano chiesto perdono dopo la sconfitta di Antonio ad Azio.

Asinio era cresciuto diventando noto anche per la sua *ferocia*, evidente già nelle parole riservate a Cicerone durante la *Pro Lamia*, a Sallustio e Livio per le loro scelte stilistiche e a Cesare per la poca cura con cui aveva redatto i propri *Commentarii*[290]. Non smise di mantenere questa sua caratteristica anche dopo che il potere di Roma passò ufficialmente nelle mani di Ottaviano Augusto e, se precedentemente aveva preferito rimanere in silenzio dinnanzi ai *fascenninos*, ora la sua *ferocia* era divenuta il simbolo della libertà d'espressione e di pensiero. Quando Ottaviano cacciò Timagene dalla propria casa per via di ciò che scriveva, fu Asinio ad accoglierlo[291]. In questa occasione riservò ad Augusto lo stesso comportamento che aveva avuto con Cicerone nel 43 a.C.: una falsa umiltà e disponibilità che insultava quasi l'intelligenza del proprio interlocutore. Un altro caso in cui Pollione mostrò la propria tempra fu nel 2 a.C.[292], quando polemizzò contro l'obbligatorietà dei *ludi Troiae*[293], giochi, evidentemente fin troppo pericolosi, ai quali Augusto era molto affezionato e che si ritrovò ad annullare per via delle sue lamentele. In questi giochi gareggiavano i giovani rampolli della società e tra questi partecipò anche Marco Claudio Marcello Esernino all'età di nove anni, rompendosi una gamba a seguito di un incidente[294]. Nato da Asinia[295], figlia di Pollione, e omonimo del padre, Esernino fu istruito personalmente dal nonno, dimostrando così le grandi speranze che possedeva per il suo futuro da oratore, ritenendolo addirittura più promettente, forse, del figlio Gallo[296]; fatto che giustifica l'ardore di Asinio contro questi giochi. L'effettiva conclusione della pratica dei *ludi*, a seguito delle lamentele di Asinio, mostra l'influenza che quest'ultimo aveva su Augusto e la possibilità che aveva di lasciarsi andare in esternazioni di rabbia con lui anche di fronte ad altri[297]. Un ultimo scontro verbale ci fu quando morì Gaio Cesare nel 4 a.C., nipote di Ottaviano e suo prediletto insieme al fratello Lucio. Pollione in quei giorni di lutto organizzò comunque una cena festosa in casa propria, senza preoccuparsi della situazione e quando Augusto gli scrisse infastidito da ciò, rispose «*eo die cenavi quo Herium filium amisi. Quis exigeret maiorem ab amico dolorem quam a patre?*» 'Cenai il giorno in cui persi mio figlio Herio. Chi esigerebbe da un amico un dolore maggiore che da un padre?'[298].

La domanda che si pone André è se questi atteggiamenti celassero in realtà la polemica di un ex antoniano nei confronti della tirannia di Ottaviano[299]. La risposta a cui arriva lo stesso André, concordata anche da Bosworth è che la sua *ferocia* non fosse sintomo di malcontento politico e che non indicasse ostilità a tutto tondo verso l'operato del *princeps*. Anche nel caso della cena durante il lutto per Gaio Cesare, non si deve scorgere un intenzionale affronto all'autorità di Ottaviano, ma solo la sua visione stoica della vita che lo portava ad accettare gli avvenimenti del destino. Al contrario, Bosworth sostiene che Asinio, in realtà, non fosse esponente dell'opposizione, ma che facesse parte proprio dello stesso partito di Ottaviano, arrivando a dire che la sua *ferocia* fosse strumentale per il regime augusteo[300]. Ciò che intende è che una voce che si limita a contestare saltuariamente ma senza effettivamente fare da opposizione avrebbe giovato la politica di Ottaviano, dando quantomeno la parvenza dell'esistenza di un'opposizione. Bosworth arriva addirittura a vedere lo scambio tra Asinio e Augusto avvenuto dopo la morte di Gaio come testimonianza di un legame di amicizia abbastanza forte da far rimanere Ottaviano deluso del comportamento di Pollione[301].

La morte di Gaio Cesare avviene nel 4 a.C., quando Asinio ha ormai 79 anni, quasi 80, e Augusto ne ha 65. In questo momento, i due si conoscono, si frequentano e vivono nella stessa città da una quarantina d'anni; è metà della propria vita che Pollione trascorre sotto il governo di Ottaviano senza mai veramente opporgli ed è quindi umanamente ammissibile che i due abbiano sviluppato un legame di amicizia. Ritengo che l'*amicitia* tra i due sia stato solamente un punto di arrivo e non di partenza. Il ritiro a vita privata di Pollione sicuramente diede la possibilità ad Augusto di preoccuparsi di

un ipotetico avversario in meno, ma il loro rapporto iniziale deve essere stato senza dubbio puramente utilitaristico: Pollione era divenuto ormai un membro di spicco all'interno del Senato, una personalità a cui la Curia chiedeva consiglio[302], per questo Ottaviano continuò ad avere riguardi verso di lui; d'altro canto, anche Pollione comprese l'inutilità di opporsi al futuro *princeps*, tanto più che Marco Antonio preferì marginalizzarsi sempre più in Oriente, e in funzione di ciò cercò di trarre il meglio dalla situazione politica al fine di garantire tranquillità per sé e per il futuro della propria stirpe. Anche la decisione di difendere Lucio Nonio Asprenate, stretto amico del *princeps* non dovrebbe essere visto necessariamente come un segno di cieca amicizia[303], quanto più come una scelta opportunistica.

Detto ciò, che fosse per reale amicizia o per opportunismo, Asinio riuscì ad assicurare alla propria famiglia un benessere maggiore di quanto avessero mai goduto i suoi antenati. La sua *domus* sorgeva sull'Aventino e nei suoi pressi aveva fatto costruire degli *horti*[304], giardini ai quali collegò l'acqua corrente proveniente dall'acquedotto dell'*Anio Vetus* tramite un condotto sotterraneo fatto costruire da Ottaviano e che prende quindi il suo nome[305]. La ricchezza e il gusto artistico di Pollione risaltano tramite questi giardini, nei quali fece erigere diverse statue marmoree del campo semantico dionisiaco, ovvero il Dio Bacco (*Liber Pater*) le Menadi e i Sileni, poi ancora Cariatidi e Canefore e, come esternazione del proprio carattere impetuoso, come dice Plinio, statue di Centauri che portano ninfe sul modello di Arcesilao, delle Tespiadi di Cleomene, delle divinità Oceano e Giove Eniochio di Appio Stefano, degli Ermeroti di Taurisco di Tralle e il Giove ospitale di Papilo e infine il gruppo scultoreo rappresentante Zeto, Anfione e Dirce con il toro e il vincolo portato da Rodi[306].

Oltre alla dimora dell'Aventino, Asinio Pollione possedeva una villa, si potrebbe dire di campagna, a Tuscolo, dove si occupò della realizzazione di laterizi, produzione che rimarrà in famiglia almeno fino al 141 d.C., quando la gestione verrà ereditata dalla sua discendente Asinia Quadratilla[307]. A testimoniare che si tratti della stessa villa e quindi dello stesso ramo familiare che eredita di volta in volta l'attività come anche le proprietà è un'iscrizione purtroppo frammentata che nomina Asinia figlia di Pollione e i due figli di Asinio Gallo, Servio Celere e Gaio Pollione[308]. Fu proprio in questa villa, a Tuscolo, che Asinio Pollione morì il 4 d.C., all'età di 80 anni[309].

III. La famiglia di Pollione

a) Gli avi

I riferimenti riguardo la famiglia in cui nacque Asinio Pollione sono così pochi da sembrare nulli. Nei fasti consolari e trionfali appare solamente «C(aius) Asinius Cn(aei) f(ilius) Pollio» ‘Gaio Asinio Pollione figlio di Gneo’[1]. Un altro piccolo dettaglio dell’onomastica viene dal senatoconsulto per l’organizzazione dei *ludi saeculares* del 17 a.C., dove viene scritto «C(aius) Asinius Cn(aei) f(ilius) [A]rn(ensis) Pollio»[2] aggiungendo quindi l’informazione della tribù elettiva della *gens Asinia* fino a questo momento, la *Arnensis*, diffusa tra i Marrucini, Carricini e Frentani.

La mancanza del nome del nonno fa credere che questi non avesse avuto la cittadinanza romana, fatto confermato anche dalla *novitas* di Pollione e che quindi Gneo Asinio, padre di Pollione, fosse stato il primo a possederla[3]. Considerando l’anno di nascita di Pollione, il 76 a.C., suo nonno avrebbe dovuto già ottenere la cittadinanza da una dozzina di anni. Il fatto che non l’abbia è giustificabile solamente con il fatto che fosse morto prima di poterla avere. Con ciò, e insieme al fatto che avevano lo stesso gentilizio, la nomina di uno dei propri figli come lui e il *cognomen* del fratello “Marrucino”, si arriva a considerare per certo che il nonno fosse Herio Asinio, il comandante che guidò i Marrucini durante la guerra sociale proprio al fine di ottenere la cittadinanza romana, ucciso da Gaio Mario prima della promulgazione delle leggi *Iulia de civitate latinis et sociis danda*, *Calpurnia de civitate sociorum* e *Plautia Papiria de civitate sociis danda*[4]. Detto ciò, non si hanno più informazioni riguardo il nonno e con “Gneo Asinio, figlio di Herio della tribù Arniense” terminano anche tutte le informazioni riguardanti il padre di Pollione.

Infine, l’unico altro membro di questo nucleo familiare del quale si sa qualcosa è il fratello. Catullo lo chiama Asinio Marrucino ma non è dato sapere se questo fosse realmente il suo *cognomen* o se il poeta lo stesse appellando con l’etnico in senso denigratorio. Lo descrive, infatti, in un *carme* del tutto polemico a seguito di uno scherzo ricevuto a tavola, il furto di un fazzoletto[5]. Deroux, con un confronto con la poesia LIV della raccolta, conclude che l’*Herius* che compare al secondo verso si riferisca proprio all’antipatico Marrucino[6]; secondo lo studioso francese, Herio, nome molto raro, apparteneva tipicamente a uomini delle popolazioni sannitiche[7]. Dal momento che il prenome di Asinio Pollione è Gaio, è probabile che Marrucino fosse il fratello maggiore. In tal caso, per la tradizionale successione dell’onomastica romana, il primogenito prendeva il *praenomen* del padre, ottenendo così il nome Gneo Asinio Marrucino. Tuttavia, Deroux, con il riferimento all’Herio del *carme* LIV, conclude sostenendo che il suo nome era Herio Asinio Marrucino. Va certamente considerato che dare al figlio il nome del nonno non era una tradizione meno diffusa[8], a maggior ragione se si considera Marrucino nato prima del 76 a.C. e quindi molto più vicino alla morte di quel nonno che Gneo Asinio potrebbe aver voluto omaggiare riportandone il nome in famiglia. Ad ogni modo, voglia che sia per il contesto goliardico o per la giovane età, Catullo rappresenta un Asinio Marrucino volgare, furfante, tendente allo scherzo non piacevole e, se si vuole considerare anche il *carme* XIV, rozzo e poco pulito. Ben si sa che queste informazioni vanno prese con cautela, data la natura poetica e polemica della fonte.

Rimanendo nella questione degli “avi” e sullo studio di Deroux, quest’ultimo dà per certa l’appartenenza dei fratelli Herio e Pleminio alla *gens Asinia*[9]. I due eroi vengono ricordati in effetti come Marrucini, provenienti da Teate, città originaria anche di Pollione[10], ma non viene mai specificato quale sia il loro gentilizio e il *praenomen* da solo non basta ad attribuire una parentela. Silio Italico, scrivendo nel I secolo d.C.,

potrebbe aver semplicemente inventato il nome ispirandosi al grande *praetor Marrucinatorum*.

b) *Quintii*: Il suocero e la moglie

Complicatissimo è riuscire a identificare Lucio e la figlia Quinzia. Quinzio non fu mai console, non sono riportati infatti tale magistrati appartenenti alla *gens Quinctia* tra il 123 e l'8 a.C.[11] Le uniche informazioni certe sono che, se anche non fu console, fu sicuramente senatore dato che fu inserito nelle liste di proscrizione nel 43 a.C. e morì successivamente nel 40 suicidandosi in mare di fronte ad una tempesta[12]. Nulla più si sa di questo personaggio, non l'età, non le cariche ricoperte e nemmeno i membri della sua famiglia[13].

C'è un Lucio Quinzio Rufo, proconsole d'Asia o di Macedonia, al quale il popolo di Timo, isola cicladica, intorno alla metà del I secolo a.C., dedicò un'iscrizione appellandolo come proprio salvatore e benefattore[14]. Syme identifica questo Quinzio Rufo con lo stesso Lucio Quinzio che fu tribuno della plebe nel 74 a.C., all'età di circa 50 anni, che aizzò come un demagogo il popolo contro il ceto senatorio[15] e che divenne pretore nel 68 a.C., sostenendo infine che se così fosse, avrebbe potuto ottenere il proconsolato in Macedonia per l'anno successivo, ricollegandolo così a Lucio Rufo[16]. Wiseman, invece, non considera necessariamente il proconsole e il tribuno come la stessa persona ma ritiene che il tribuno fosse esattamente il parente di Asinio[17]. Tuttavia, Syme ritiene che le parole di Cicerone verso di lui lascino intendere che, al momento dell'orazione nel 66 a.C., questo Quinzio fosse deceduto, impedendoci quindi di sovrapporlo con il suocero di Pollione[18]. Inizialmente, l'invocazione di Cicerone a ricordare i modi di fare di questo Quinzio avrebbe potuto giustificarsi come la conseguenza di una fuoriuscita di scena, un ritiro a vita privata, tuttavia, l'appello a "ricordare il volto" confermerebbe la tesi sostenuta da Syme riguardo la sua morte. Morendo prima del 66 a.C., questo Lucio Quinzio non può corrispondere con il nostro Lucio Quinzio, deceduto nel 40 a.C. Qualora non si voglia proprio credere che Cicerone stesse inveendo contro un defunto e si voglia vedere quella di Lucio come un'uscita di scena dalla vita politica, ci si addentrerebbe troppo in speculazioni e ipotesi che non potranno mai trovare riscontro: se non fosse deceduto, all'epoca delle proscrizioni avrebbe avuto circa 80 anni e in questo caso, quanti anni avrebbe avuto la figlia Quinzia al momento del matrimonio con Asinio? Il Marrucino aveva poco più di 30 anni quando si sposarono, ma di lei non si ha alcuna informazione. Era da poco divenuta adulta? Difficile da credere se il padre in quegli stessi anni fosse stato ottuagenario. Era uno di quei casi in cui un giovane sposava una donna matura, magari per il suo patrimonio[19]? Ciò cozzerebbe con la quantità di figli avuti e con l'ingente ricchezza di cui già godevano gli *Asinii*. Un Quinzio eccessivamente anziano, dunque, dal momento in cui si possono fare solo supposizioni, è teoricamente sconsigliato. A questo punto, i due *Quinctii*, avendo lo stesso *praenomen* oltre che lo stesso gentilizio potrebbero essere considerati a tutti gli effetti parenti. Il tribuno nel 74 a.C. aveva circa 50 anni e ciò rende possibile pensare ad un figlio di circa 20. Arrivati al 45 a.C., anno ipotizzato per il matrimonio di Asinio Pollione e Quinzia, questo figlio del tribuno avrebbe una cinquantina d'anni a sua volta e potrebbe essere senza problemi il padre di una Quinzia quindicenne o ventenne, in perfetta età da matrimonio per l'epoca. Si conclude dunque considerando che il tribuno e il proconsole fossero in realtà la medesima persona, Lucio Quinzio Rufo, e che il suocero di Pollione potesse essere suo figlio. Il ritardato accesso alle cariche, dopo la cinquantina, e la prepotenza con cui pretese le altre, potrebbe aver indotto il Senato a non favorire in alcun modo l'avanzamento del figlio di Rufo, per timore che potesse rivelarsi come il padre e questo basterebbe a giustificare la mancanza di attestazioni riguardo il suocero di Pollione.

Di Quinzia invece non si sa assolutamente nulla. Persino il nome è dedotto dall'uso esclusivo del gentilizio del padre. Esistono casi in cui le donne romane possedevano anche un *cognomen*, ma questo spesso era limitato alla sequenza di nascita per distinguersi dalle sorelle o consisteva nella trasposizione del nome del padre o del marito[20]. L'elevato grado di fertilità, attestato dai quattro figli conosciuti, dimostra che dovesse essere stata giovane al momento delle nozze. L'età minima legale per contrarre un matrimonio era di 14 anni per i maschi e 12 per le femmine[21], ma questo non rappresentava un'imposizione: Fulvia, ad esempio, aveva 22 anni quando si sposò la prima volta[22] e dal momento in cui i matrimoni delle classi sociali più elevate erano a tutti gli effetti dei manifesti politici di alleanza[23], in situazioni di crisi e d'instabilità come quella del I secolo a.C., è lecito pensare che molti *pater familias* cercassero di assicurarsi quale fosse la parte vincente prima di ufficializzare la propria alleanza con una fazione; così facendo, anche l'età media in cui tradizionalmente ci si sposava poteva lievitare. È presumibile, seguendo il ragionamento riguardo l'età di Lucio Quinzio, di cui sopra, che Quinzia potesse avere tra i 15 e i poco più di 20 anni quando sposò Pollione.

Infine, si potrebbe provare a inserire la moglie di Asinio anche in un altro contesto. Come già visto, le liste di proscrizione del 43 a.C. furono utilizzate maggiormente per fare cassa, al fine di finanziare le campagne belliche dei triumviri. Di seguito, forse non soddisfatti dagli introiti delle *proscriptiones*, i triumviri stabilirono che le nobildonne romane dovessero fare una valutazione del proprio patrimonio, senza poter mentire, al fine di sottoporre una tassazione straordinaria[24]. Furono tassate 1400 matrone, tra le più ricche dell'Urbe e data la proscrizione del padre, non sarebbe insensato credere che tra le 1400 donne potesse esserci anche Quinzia[25]. Possiamo quindi immaginarla unirsi alle altre matrone, scegliere tutte insieme Ortensia come rappresentante, tentare un dialogo con le donne dei triumviri Ottavia, Giulia e Fulvia, e infine occupare il foro in segno di protesta, riuscendo a imporre il proprio pensiero sui triumviri e a far scendere il numero di matrone tassate da 1400 a sole 400[26]. Con le informazioni in nostro possesso si può concludere pensando che Quinzia sia stata l'unica moglie di Pollione e che lui sia stato il suo unico marito, fatto che basterebbe a renderla, in quanto *univira* e *prolifera*, un modello di donna romana ideale[27].

c) *Asinii*: I figli

«Nella costruzione di una dinastia familiare Pollione ebbe largamente più successo di molti dei suoi pari»[28]. Queste sono le parole usate da Cornell per descrivere il futuro della *gens Asinia* e non si può certo dire che abbia torto. Asinio e Quinzia ebbero, citati dalle fonti, almeno quattro figli: Gaio Asinio Gallo, Asinio Salonino, Asinia ed Herio Asinio, ai quali va aggiunta l'adozione di Marco Asinio Mamiliano[29].

i) Asinio Salonino

Ai primi due, Gallo e Salonino, è in qualche modo collegata la IV bucolica di Virgilio. Il poeta mantovano conobbe Pollione durante il suo mandato in Gallia Cisalpina nel 41 a.C. ed è proprio con il loro nuovo legame di amicizia che riuscì a evitare lo sfratto dalle proprie terre e la loro redistribuzione ai veterani di Ottaviano. Virgilio decise quindi di omaggiarlo in alcune delle proprie ecloghe, in particolar modo nella IV, scritta quando Asinio era console, nel 40 a.C.[30] Si cita Virgilio e la sua opera perché in questa il poeta parlò di un *puer*, un bambino, che avrebbe reso il futuro radioso. A quanto pare, Asinio Gallo, riferì ad Asconio di essere egli stesso il *puer* miracoloso di cui parlava Virgilio[31], anche se, come già anticipato, gli scolasti raccontano un'altra storia. Il *puer* fu da loro identificato con Asinio Salonino, fratello minore di Gallo, nato durante il consolato del

padre, probabilmente dopo i patti di Brindisi[32], e il cui *cognomen* doveva rappresentare proprio la conquista di Salona da parte di Pollione[33].

Come già visto, Syme smonta questa ricostruzione, stabilendo che Asinio non avrebbe potuto conquistare la città, sia perché da sempre cesariana, sia perché fuori dal suo raggio d'azione e che con ogni probabilità, gli scolasti aggiunsero questa informazione solo per giustificare il *cognomen* "Salonino"[34]. Dal momento che Gallo nomina indica sé stesso e non nomina mai il fratello Salonino, si inizia a pensare che gli scolasti lo abbiano introdotto di propria sponte solamente per creare un parallelismo con il Salonino figlio dell'imperatore Gallieno loro contemporaneo e che, di conseguenza, Asinio Salonino sia stato inventato, cogliendo la coincidenza data da Gallo che si autentica come il *puer* e l'attestazione storicamente accertata di un altro Asinio Salonino, figlio, non fratello, di Gallo stesso.

Secondo queste ipotesi, dunque, il secondo genito di Pollione non sarebbe mai esistito, creato ad hoc prendendo un nome attestato già in famiglia[35]. Tuttavia, l'unica particolarità che viene raccontata del secondogenito di Pollione, porta a far credere, in questa sede, che non possa trattarsi di qualcosa di completamente inventato: riguardo Salonino, infatti, viene detto che alla nascita sorrise, sintomo di sventura; questo cattivo presagio di fatto si sarebbe realizzato, dato che il neonato Salonino «*intra ipsa primordia perisse*» 'morì nei primi momenti della sua vita'[36]. Si considera inoltre improbabile, contrariamente a quanto affermato da Alföldi e Mattingly, citati da Syme, che il figlio di Pollione possa essere stato preso come parallelismo per il figlio di Gallieno dal momento in cui viene riferito che morì durante i suoi primi giorni di vita. Non sarebbe stato di certo un grande augurio per il figlio dell'imperatore.

È dunque quest'ultimo elemento che porta a sostenere che Salonino sia effettivamente esistito e che sia nato tra il 40 e il 39 a.C. Il suo *cognomen* potrebbe derivare comunque da Salona solo facendo un parallelismo con il fratello Gallo ed escludendo la conquista della città. Pollione avrebbe potuto dare il soprannome Salonino al figlio minore solo per via del soggiorno a Salona così come diede il *cognomen* Gallo al figlio maggiore in funzione del soggiorno proprio, e forse anche di Quinzia al momento del parto, nella Gallia Cisalpina[37]. Dopo la sconfitta degli antoniani nella guerra di Perugia, Pollione potrebbe essere tornato a Ravenna con il suo esercito per recuperare eventuali legioni a presidio e soprattutto la moglie nuovamente incinta, affiancata dal piccolo Gallo. Da lì, poi, si sarebbero imbarcati via mare grazie alla flotta di Domizio Enobarbo e, a causa dell'instabilità della situazione, Pollione potrebbe aver lasciato la sua famiglia nella cesariana città di Salona, per poi ripartire e scendere verso Brindisi[38]. Lì, Quinzia sarebbe stata al sicuro per tutto il periodo della gravidanza, fin oltre i patti di Brindisi e per tutto il proconsolato del marito in Macedonia.

ii) Gaio Asinio Gallo

Accettata l'esistenza del piccolo Salonino, non si può ugualmente accettare la sua candidatura a *puer* miracoloso dell'ecloga virgiliana. Come afferma D'Antò «*Dire nell'autunno del 40 a.C. che il figlio d'uno dei consoli sarebbe stato il padrone del mondo, mentre i triumviri facevano e disfacevano tutto senza sottostare ad alcuno né aver riguardi per chicchessia, significa non aver chiaramente presente la realtà storica*»[39]. La conclusione più adeguata, infatti, è che si trattasse del futuro nascituro di Ottavia, incinta al momento dei patti di Brindisi, e che dopo il matrimonio con Marco Antonio sarebbe diventato suo figlio adottivo, saldando di fatto l'unione tra i due triumviri[40]. Il fatto che Virgilio scriva *puer* è dovuto alla mentalità romana di vedere esclusivamente l'uomo come detentore del potere e, nell'immaginarsi il futuro di Roma nelle mani di un discendente dei due triumviri, non sospettò che Ottavia potesse essere in realtà incinta di una bimba: nascerà infatti Marcella Minore[41]. La nascita di una bambina, che di per sé non poteva

ereditare alcun potere, e il riferimento a Pollione console, potrebbero essere valide motivazioni che portarono Asinio Gallo a considerarsi il destinatario di quella ecloga e del messaggio ivi contenuto.

Come già ripetuto, Gaio Asinio Gallo nacque nel 41 a.C., probabilmente nella Gallia Cisalpina[42] e la parentela con Asinio Pollione è confermata dai fasti consolari e dall'amico del padre, Seneca il Vecchio[43]. Prima del 17 a.C. fu cooptato tra i *quindecimviri sacris faciundis*, il collegio sacerdotale che aveva il compito di consultare i Libri Sibillini. Questa data viene utilizzata come termine *ante quem* perché fu l'anno in cui i *XVviri* si occuparono dell'organizzazione dei *ludi saeculares* e nel collegio era già presente Asinio Gallo[44]. Grazie a questo incarico, ottenuto grazie ai buoni rapporti tra il padre Pollione e Ottaviano, Gallo poté entrare in contatto con le figure di spicco di Roma, in particolare con lo stesso *princeps*, con il suo futuro suocero Marco Vipsanio Agrippa e il futuro cognato Marco Claudio Marcello[45]. Questo collegio era di enorme prestigio perché i *XVviri* potevano condizionare fortemente la politica e introdurre nuove disposizioni tramite la loro interpretazione dei Libri Sibillini. Successivamente, Gallo fu scelto anche come *triumvir auro, argento aere flando feriundo*, per occuparsi quindi della fusione e coniazione di monete in oro, argento e bronzo. Testimoni di questo ruolo diverse monete rinvenute tutte nel Lazio e nel nord Europa e datate al 16 a.C.[46]. Alcuni studiosi ritengono che le monete furono prodotte precedentemente, intorno al 26 a.C., tuttavia, essendo riportata la *tribunicia potestas* di Augusto, non possono che essere successive al 26 giugno del 23 a.C.[47]. La carica di triumviro monetale, di durata annuale, era il gradino più alto del vigintivirato, un collegio minore formato da 20 giovani all'interno del quale si veniva raggruppati per mansioni e che rappresentava un passo fondamentale per i giovani rampolli della società romana che volevano accedere alla questura e di conseguenza al Senato[48]. La sede dei *monetales* era il tempio di Giunone Moneta, sul Campidoglio[49].

Successivamente, nel 11 a.C., Ottaviano fece sposare la figlia Giulia, vedova di Agrippa, con Tiberio, il quale però fu costretto a divorziare da Vipsania Agrippina, figlia dello stesso Agrippa. Tiberio soffrì enormemente per questo divorzio forzato, tanto per l'amore verso Vipsania quanto il disprezzo verso i costumi di Giulia[50]. Il dolore e l'odio crebbero quando la figlia di Agrippa fu data in sposa a Gallo[51], tanto più che questo fu un matrimonio molto prolifico, dato che i due ebbero almeno sei figli: Gaio Asinio Pollione, Marco Asinio Agrippa, Asinio Salonino, Servio Asinio Celere, Asinio Gallo e Asinia[52]. Finché fu in vita Augusto, il figlio di Pollione ebbe una brillante carriera: prima dei 24 anni fu *XVvir*, si occupò della produzione monetaria, avendo anche la possibilità di far conoscere il proprio nome tramite la diffusione delle monete stesse; dopo il matrimonio con Vipsania, la sua fortuna aumentò notevolmente e nel 8 a.C., a 33 anni, appena raggiunta l'età minima, ricoprì immediatamente il consolato. L'età minima per il consolato, fissata dalle riforme di Augusto era 43 anni per la plebe e 33 per il patriziato[53], ciò significa che, molto probabilmente, Asinio Pollione fu ascritto al patriziato già nelle riforme del Senato di Giulio Cesare tra il 47 e il 45 a.C. A seguire, tra il 6 e il 5 a.C., Gallo fu nominato anche proconsole, ottenendo il compito di amministrare la provincia d'Asia[54]. Mentre progrediva con la propria carriera, aumentando la propria influenza, manteneva saldi contatti con la terra d'origine, *Teate Marrucinatorum*, attuale Chieti, investendo ingenti somme in opere di evergetismo, come la costruzione di un nuovo acquedotto[55].

La tranquillità di Gallo, tuttavia, iniziò a essere compromessa dopo la morte di Augusto, quando il potere passò nelle mani di Tiberio. Se il padre, Pollione, poté vivere in completa serenità mantenendo comunque la propria *ferocia* e indipendenza, per il figlio fu più complicato. Va detto però che la difficoltà non trattenne mai la sua grande retorica[56] né quella *ferocia* che ereditò dal padre[57].

Nel primo degli interventi attestati in Senato, nel 14 d.C., Asinio Gallo, in comunanza con gli altri membri di rilievo del Senato, volle onorare il defunto Augusto, consigliando di far passare le sue esequie per la porta trionfale durante la processione funebre[58]. Dall'altro lato, però, mentre Tiberio montava su un teatrino, fingendo di non voler ereditare tutto il potere di Ottaviano e chiedendone semmai uno minore, Gallo gli propose allora di scegliere quali province volesse ma, notando l'astio dell'altro nei suoi confronti, cercò senza successo di giustificarsi sostenendo che la sua domanda era volta a dimostrare l'impossibilità di frammentare l'impero[59].

L'anno successivo, a seguito di un lungo periodo di piogge e il conseguente straripamento del Tevere, Gallo consigliò di consultare i Libri Sibillini, ma Tiberio gli si oppose; nello stesso anno, durante vari tumulti nei teatri, si propose di punire i violenti con la verga e a seguito del veto del tribuno Decio Aterio Agrippa, Asinio Gallo replicò duramente, ma Tiberio rimase in silenzio, lasciando attuare le disposizioni dell'altro[60]. Nel 16 a.C., dopo la scoperta della cospirazione di Scribonio Libone, dopo il processo e dopo il suo suicidio, i suoi beni furono divisi e, insieme ad altri, Gallo propose che venissero fatte offerte a Giove, Marte e alla Concordia, e che il 13 settembre, anniversario del suicidio, fosse considerato giorno festivo. Nel medesimo anno, arrangò un discorso per difendere il diritto di possedere e mostrare ricchezza: sosteneva che era normale possedere patrimoni ingenti dal momento in cui la stessa Roma era ben più ricca rispetto al passato; in questo caso, forse anche dovuto all'appoggio di Gallo per l'*affaire* Libone, Tiberio fu d'accordo con Asinio o, quanto meno, si limitò a dire che non c'era bisogno di fare cambiamenti[61]. Un diverbio successivo tra Gallo e Gneo Calpurnio Pisone aveva al centro del dibattito lo svolgimento della "pausa parlamentare", fatta coincidere con il periodo di assenza dell'imperatore: Pisone, dato l'arrivo di molti italici a Roma e di conseguenza di molti affari da trattare, propose di posticiparla, mentre Asinio ribatté che gli affari fatti in assenza del *princeps* erano di secondaria importanza e che non valesse la pena trattarli. Tiberio ascoltò il tutto in silenzio e lasciò che Pisone ebbe la meglio[62].

Insomma, da quanto appare finora, Gallo provò sempre a essere disponibile nei confronti dell'imperatore, arrivando in alcune occasioni anche a sembrare eccessivamente prostrato ai suoi piedi. Tiberio d'altro canto, da queste testimonianze sembra essere stato sempre volutamente distaccato, opponendosi anche direttamente alle proposte dell'altro. La questione divenne evidente, sempre nel 16 d.C., quando si accese un dibattito proprio tra loro due, in cui Gallo proponeva di iniziare a nominare i magistrati per lustri, ovvero ogni cinque anni (ma non per durata quinquennale), mentre Tiberio, con la scusa di non voler recare risentimento e offese maggiori a coloro che non venivano selezionati, decise di rimanere con le nomine annuali[63]. Inoltre, nel 20 d.C., a seguito della morte improvvisa e prematura di Germanico furono individuati i colpevoli e i capri espiatori di questa congiura. Germanico, figlio di Antonia Minore e pronipote di Ottaviano, marito di Agrippina Maggiore, diretta discendente di Ottaviano, era di fatto l'erede che Augusto avrebbe voluto designare se non fosse stato troppo giovane: infatti adottò Tiberio, garantendogli la successione, a patto che questi adottasse ufficialmente proprio Germanico[64]. I suoi successi militari e l'immagine della sua felice famiglia, lo portarono a ottenere un'enorme popolarità, causando tuttavia anche la gelosia di Tiberio.

Dalla provincia in cui morì Germanico fu spedita una donna di nome Martina, nota per l'uso di veleni e per il suo legame di amicizia con Plancia, moglie di Pisone[65]. Tacito presenta una dura contrapposizione tra Agrippina Maggiore, ora vedova di Germanico devastata dal dolore che torna a Roma con i figli e le ceneri del marito, e i coniugi Pisone e Plancia che invece festeggiano e facevano sacrifici agli Dei[66]. I due furono imputati come mandanti dell'omicidio per avvelenamento e nel momento in cui Pisone chiese di assumere vari avvocati difensori, tra cui Asinio Gallo e Marcello Esernino, probabilmente tra i più eminenti oratori della città, questi rifiutarono[67].

Questo rifiutò dovette essere un inasprimento del rapporto con Tiberio. Furono proprio il *princeps* e sua madre Livia a organizzare l'assassinio di Germanico nel timore che questo potesse accumulare troppo potere e spodestare Tiberio[68]. Che sperasse in una sua assoluzione o che volesse solamente allontanare le accuse da sé stesso, la rinuncia di Asinio nel difendere Pisone deve aver fatto pensare a Tiberio che fosse leale a Germanico e alla parte della *domus Augusta* che si opponeva a lui. Questo sospetto, inoltre, doveva essere alimentato dalla parentela che lo stesso Asinio Gallo aveva con Germanico, essendo i due cognati e le loro mogli sorellastre, entrambe figlie di Marco Vipsanio Agrippa.

Nello stesso anno, il 20 d.C., morì anche Vipsania, serenamente[69], e questo avvenimento potrebbe aver dato inizio alle vicende che portarono alla morte di Gallo tredici anni dopo. La morte di entrambi i propri coniugi potrebbe infatti aver portato Asinio e Agrippina Maggiore ad avvicinarsi. Tiberio si mostrò sempre più ostile nei confronti di Agrippina Maggiore, i suoi figli e i loro amici[70] e dato che l'odio per Gallo era già notevole dai tempi del suo matrimonio con Vipsania, l'avvicinamento con la cognata non poté che far degenerare le cose. Ad accendere gli animi e a creare disordine fu anche il prefetto del pretorio Lucio Elio Seiano, il quale, nel tentativo di farsi largo nella scalata verso la vetta del potere, denunciò l'esistenza di una vera e propria fazione di Agrippina, la *pars Agrippinae*[71]. Ciò portò alla condanna, nel 24 d.C., di Gaio Silio e sua moglie Sosia Galla, colpevoli solo di essere amici del defunto Germanico e della vedova Agrippina[72]. L'atteggiamento di Tiberio contro Silio fu brutale, tanto che questi arrivò a suicidarsi prima della conferma della condanna e, nonostante ciò, i suoi beni furono completamente requisiti. La stessa sorte sarebbe toccata anche alla moglie Sosia, se Asinio Gallo non si fosse intromesso alleviando di fatto la condanna in esilio e permettendole di non perdere completamente il proprio patrimonio; ma anche in quel caso, Tiberio tramite Manio Emilio Lepido, riuscì a far diminuire ancora una volta l'esiguo patrimonio che la donna avrebbe potuto trattenere per sé[73].

Nel frattempo, l'imperatore aveva subito anche un terribile colpo personale. Iniziando ad agire nell'ombra, Seiano conquistò Claudia Livilla, nuora di Tiberio, affascinandola la condusse all'adulterio e poi la sfruttò per eliminare il marito Druso Minore, il figlio che Tiberio aveva avuto con Vipsania[74].

Da questo momento, il comportamento dell'imperatore Tiberio divenne più critico e sempre più facilmente si veniva accusati per fatti che non avrebbero dovuto generare colpe[75]. Un Gaio Vibio Sereno, già esiliato, venne accusato dal figlio, suo omonimo, per tradimento, quindi costretto a forza a tornare nell'Urbe per la condanna e salvato solamente da Asinio Gallo che propose nuovamente l'esilio[76]. Un secondo esempio della miseria e della spietatezza di Tiberio raggiunta in quei tempi fu anche la condanna dello storico e senatore Aulo Cremuzio Cordo, nel 25 d.C., colpevole solamente di aver esaltato Bruto e Cassio nei propri scritti. Cordo tentò di difendere la propria libertà di parola invocando quanto scritto da Asinio Pollione, non così diverso da quanto aveva scritto lui e che comunque ciò non negò mai al senatore di origini Marrucine di convivere pacificamente con Ottaviano. Alla fine, però, abbandonò il Senato e si lasciò morire di fame.[77] Questo atteggiamento dovette iniziare a preoccupare Gallo, dato che lo stesso Tiberio inizialmente professava la correttezza della libertà di parola[78].

Nonostante la crudeltà e la ormai totale mancanza di clemenza del *princeps*, Asinio Gallo, proprio come il padre, non rinunciò mai alla propria retorica tagliente e alla propria *ferocia*: Tiberio, iniziò a eliminare i propri ministri man a mano che si stancava di loro, favorendo l'ascesa di altri; tuttavia, questa manovra era diventata così abituale che Gallo lo invitò a enunciare quali fossero tutti i suoi timori, cosicché il Senato potesse porvi fine. Tiberio, che si credeva un abile dissimulatore, essendo stato scoperto, si risentì così tanto che solo l'intervento del prefetto Seiano riuscì a evitare tragiche conseguenze[79]. Questa intromissione potrebbe essere vista sia come l'inizio di

un'amicizia tra Asinio Gallo e Seiano o come l'atto consequenziale all'esistenza di un già precedente legame di amicizia. Tacito specifica che non furono i sentimenti di amicizia verso Gallo che portarono Seiano a placare Tiberio, tuttavia, questa affermazione può basarsi solo su quanto veniva riconosciuto come storicamente ufficiale, non può tenere conto di relazioni politiche nascoste, soprattutto nel momento in cui queste ambivano a spodestare l'imperatore. Con Tiberio ritirato a Capri e completamente assente dalla scena politica di Roma, Seiano era diventato la maggiore e più influente autorità. Nel giro di un paio di anni, dal 28, anno in cui "salvò" Gallo fino al 31, anno in cui poi venne condannato a morte, la fazione anti-tiberiana ebbe tutto il tempo di organizzarsi. Fu lo stesso Asinio a chiedere in Senato che venissero concessi i massimi onori a Seiano e fu sempre lui a presentarsi da Tiberio, nel 30 d.C. per parlargliene direttamente. Questa fu la fine di Gaio Asinio Gallo: l'imperatore lo trattene con un banchetto sontuoso ma nel frattempo ordinò al Senato di condannarlo, fu poi catturato da un pretore e imprigionato; nello stesso momento, Tiberio era stato informato anche da Antonia Minore riguardo la congiura di Seiano, così, era il 31 d.C., condannò a morte il congiurato e tutti i suoi alleati[80] risparmiando solo Gallo dalla pena capitale, costringendolo però a vivere incarcerato, senza poter avere contatti con familiari, schiavi o liberti e concedendogli la minima quantità di viveri, a malapena necessari per mantenersi in forze[81]. Morì solo e imprigionato nel 33 d.C.[82], condannato alla *damnatio memoriae* con così tanto odio da parte di Tiberio che venne cancellato anche il nome del padre Asinio Pollione da quelli che oggi sono noti come Fasti Magistrorum Vici[83].

Nel giro di qualche mese morì anche Agrippina Maggiore e Tiberio la accusò di adulterio con Asinio Gallo e che la morte di lui l'avesse portata a disgustare la vita a tal punto da preferire la morte[84]. Questo è il punto di arrivo di quell'avvicinamento, precedentemente accennato, tra i cognati Gallo e Agrippina. Tale "calunnia" lanciata dall'imperatore non avrebbe avuto senso se dietro non ci fosse stata una stretta relazione tra i due. In un periodo in cui lei era malata, infatti, nel 26 a.C., Agrippina avrebbe chiesto il permesso, che Tiberio prontamente negò, di sposarsi nuovamente. Questa richiesta pare che coinvolgesse proprio Asinio Gallo[85]. Il motivo di tanto odio e disprezzo da parte dell'imperatore verso Agrippina, non era dovuto solo alla popolarità di Germanico ma anche e soprattutto a ciò che venne dopo. Come denunciato da Seiano, si venne a creare una *pars Agrippinae* all'interno della *domus Augusta*, una vera e propria fazione politica che si incentrava sulla figura di Agrippina Maggiore. Seiano era interessato solamente a prendere il potere per sé, quindi, il suo obiettivo era quello di far scontrare la parte tiberiana e quella sua opposta. Come già anticipato, per primo eliminò Druso Minore tramite Claudia Livilla e in un momento posteriore, chiese a Tiberio proprio il permesso di sposarla, anche questo negato[86].

Tramite le fonti, quindi, abbiamo due donne denigrate e descritte come volubili, voluttuose e adultere, tacciate di tradimento. Tuttavia, è corretto concedere un maggiore spessore a queste due figure. Agrippina e Livilla non erano semplicemente due donne manipolate o innamorate dei rispettivi Asinio Gallo ed Elio Seiano, ma erano proprio loro a essere le detentrici del sangue augusteo e si sa, all'interno di una dinastia il sangue è potere. Claudia Livilla era sorella di Germanico e quindi anche lei nipote di Ottavia e di Marco Antonio e pronipote di Augusto. Agrippina Maggiore, vedova di Germanico, era ancora più potente, in quanto nipote diretta di Ottaviano, figlia di Giulia e di Marco Vipsanio Agrippa. La scelta di Seiano nel corteggiare Livilla fu quindi una mossa ben ponderata, perché consapevole che solo il matrimonio con lei avrebbe potuto concedergli la legittimità per governare. Dall'altro lato, anche Asinio Gallo aveva sempre dato crucci a Tiberio, fin dal giorno del matrimonio con Vipsania Agrippina, quando iniziò addirittura a chiamare apertamente Druso come figlio proprio[87], tanto che i figli di Gallo e Vipsania si riconosceranno a tutti gli effetti come fratelli di Druso Cesare[88] e

Druso Cesare come fratello degli Asini[89]. Questo stretto legame potrebbe essere stato quindi anche strumentale da parte di Gallo per tentare di intromettersi nella successione dinastica. Solo così si giustificherebbe la sua esplicita vanità con Asconio nell'identificarsi con il *puer* miracoloso predetto da Virgilio. Tuttavia, ciò che lo differenzia da Seiano è che il suo principale scopo non deve essere stato quello di voler ottenere egli stesso il potere, quanto più proprio quello di eliminare Tiberio, favorendo la successione del potere a qualcuno di maggiormente gradito, magari il proprio figlio Salonino, promesso in matrimonio a una delle figlie di Agrippina Maggiore e Germanico[90]. Per fare ciò avrebbe aderito completamente alla *pars Agrippinae* nella quale probabilmente era presente anche Livilla. Anche lei, inoltre, in qualità di moglie di Druso Minore, aveva già uno stretto rapporto con la famiglia di Gallo, come dimostrato dall'iscrizione funeraria di Vipsania Agrippina[91], dove lei appare tra i dedicanti subito dopo Asinio Gallo. Le richieste di matrimonio, quindi, quella di Seiano con Claudia Livilla tra il 24 e il 25 d.C. e quella di Agrippina con Asinio Gallo nel 26 d.C., vanno considerate non come sintomo di manipolazione verso due donne innamorate, quanto più come la comprensione, da parte delle donne della *domus Augusta*, del potere che scorreva nelle proprie vene e della capacità, che solo loro avevano, di poter scegliere il futuro imperatore una volta detronizzato Tiberio. Detto ciò, non si nega che in aggiunta potessero esserci anche veri sentimenti tra queste persone.

Si trova la necessità di concludere il racconto di Asinio Gallo, chiedendosi se l'intenzione di opporsi a Tiberio e di spodestarlo fosse stata sempre parte di lui o se l'avesse maturata solo negli ultimi tempi, con l'inasprirsi dei comportamenti dell'imperatore e il progredire di una sempre maggiore instabilità. L'odio di Tiberio verso Gallo deve essere stato presente fin dal 11 a.C., quando Asinio contrasse il matrimonio con la tanto amata Vipsania. Anche gli storici antichi spesso ci tengono a rimarcare questa faccenda[92]. Nei quindici anni che seguirono, fino al 4 d.C., mentre la posizione di Tiberio non era ancora del tutto centrale per la successione, l'astio tra i due crebbe notevolmente. Si prende il 4 d.C. come anno limite perché è proprio durante questo che iniziarono a esserci dei cambiamenti. Nella *domus Augusta* morì Gaio Cesare, il successore designato di Ottaviano, mentre a Tuscolo morì Gaio Asinio Pollione. Tiberio quindi nello stesso anno venne scelto da Augusto come successore, sempre a patto di adottare e designare a sua volta Germanico, mentre Asinio Gallo, con la morte del padre, divenne *pater familias*, dividendo il patrimonio e i possedimenti con la sorella Asinia e diventando *patronus* dei liberti e *dominus* degli schiavi. Questo cambiamento è di fondamentale importanza per lo svolgimento di questa indagine, perché in questo periodo storico, tra il 4 e il 14 d.C., l'unico che poteva vantare diritti di successione e che quindi poteva essere mandato in opposizione a Tiberio era Marco Vipsanio Agrippa Postumo, ultimo figlio di Marco Agrippa e Giulia, nipote di Ottaviano, fratello di Agrippina Maggiore e di Vipsania, cognato quindi di Asinio Gallo. Le vicende intorno ad Agrippa Postumo sono alquanto fumose: inizialmente Augusto lo prese in considerazione per la successione dopo la morte di Lucio e Gaio ma, alla fine, tra il 6 e il 7 d.C., lo condannò dapprima all'esilio in Sorrento e successivamente a Pianosa[93]. Agrippa, a differenza della madre Giulia Maggiore e della sorella Giulia Minore, non congiurò contro Augusto, dato che questi, nonostante la *relegatio*, potrebbe averlo perdonato durante un incontro segreto avvenuto poco prima di morire. In questo momento esisteva già la *factio Giulia*, da cui poi prenderà forma la *pars Agrippinae*, che ambiva al posizionamento di Agrippa Postumo come successore di Ottaviano. Al fine di realizzare questo desiderio, vennero organizzate, senza successo, le evasioni sua e di Giulia Maggiore. Gli agenti operativi di questa missione furono Asinio Epicado e Lucio Audasio. I due tentarono infatti di salvare Giulia Maggiore e Agrippa Postumo dall'esilio, così da porli sotto la custodia degli eserciti[94]. A questo punto, a differenza di come riportato nella *Prosopographia Imperii Romani*, Asinio Epicado non agì tanto

contro Augusto quanto contro Tiberio[95]. Epicado è ricordato da Svetonio come metà Partino e metà Romano, quindi con ogni probabilità era figlio di uno schiavo che Asinio Pollione aveva portato con sé dalla campagna dalmatica e che in un secondo momento decise di liberare: così facendo, il suo liberto assunse il suo nome, Gaio Asinio, e ottenne il diritto di connubio insieme a quello di cittadinanza; dal suo matrimonio nacque Asinio Epicado, per il quale possiamo presupporre un Gaio come *praenomen*.

A questo punto non possono esserci dubbi. Con Asinio Pollione defunto, Gallo assumeva ufficialmente la direzione della propria casa, quindi, se Epicado seguiva il volere della *factio Giulia*, lo faceva senza dubbio con l'appoggio, o proprio per ordine, di Gallo. Dopotutto, in quanto figlio di M. Agrippa, Agrippa Postumo era fratello di Vipsania e quindi cognato di Gallo[96], fattore che avrebbe potuto trasformare gli interessi familiari in interessi politici. Sintomo dell'appartenenza alla *factio Giulia* prima e alla *pars Agrippinae* dopo, è la restaurazione del nome di Asinio Gallo e l'assegnazione di nuovi incarichi ai suoi figli dopo la morte di Tiberio e l'ascesa al trono imperiale di Caligola, figlio di Agrippina Maggiore e Germanico, del quale Gallo era di fatto lo zio materno[97].

iii) Asinia

Le fonti sulle donne romane sono sempre minime, spesso e volentieri completamente assenti ed è proprio questo il caso Asinia, della quale si può ipotizzare l'esistenza solo grazie ad altri legami parentali. Così come la madre Quinzia si conosce solo per l'attestazione di Lucio Quinzio suocero di Pollione, anche sua figlia si conosce solo per via del rapporto, precedentemente già visto, che Asinio ebbe con il nipote Marco Claudio Marcello Esernino. Appartenente alla *gens Claudia*, infatti, la loro parentela è ammissibile solo se il ragazzo sia nato da sua figlia. Poche altre informazioni si possono dedurre dai dati disseminati dal tempo. Il marito Claudio Marcello fu questore nel 48 a.C.[98], il che fa di lui almeno un trentenne all'epoca[99]. Asinia, considerando che il matrimonio tra Pollione e Quinzia deve esserci stato nel 45 a.C., potrebbe essere nata o nel 44 o dopo il 39 a.C. e ciò significa i due si portavano circa una quarantina d'anni. L'avanzata età di Claudio Marcello giustificerebbe il motivo per cui si conosce un solo nipote di Pollione da questo ramo familiare. Anche la sola nascita di Marcello Esernino, avvenuta nel 11 a.C. [100], deve aver richiesto molti tentativi. Tuttavia, a un certo punto della propria vita, Asinia deve essersi trasferita nella villa paterna di Tuscolo, nei pressi della quale è stata rinvenuta un'iscrizione che porta il suo nome insieme a quelli dei nipoti Servio Celere e Pollione, figli del fratello Asinio Gallo[101]. Il ritorno nella casa paterna è plausibile qualora il marito sia venuto a mancare e, considerando il notevole distacco d'età, questo deve essere sicuramente accaduto.

iv) Herio Asinio

Riguardo Herio Asinio c'è maggiore fortuna, ma l'unica informazione su di lui riguarda la sua prematura morte[102]. Non è dato sapere a che età morì, ma sicuramente prima del padre. Seneca il Vecchio, contemporaneo e amico di Pollione, ricorda così le sue reazioni: «[...] *Memini intra quantum diem quam Herium filium amiserat declamare eum nobis, sed tanto vehementius quam umquam ut appareret hominem natura contumacem cum fortuna sua rixari; nec quicquam ex ordine vitae solito remisit. Itaque cum mortuo in Syria C. Caesare per codicillos questus esset divus Augustus, ut erat mos illi clementissimo viro, non civiliter tantum sed etiam familiariter, quod in tam magno et recenti luctu suo homo carissimus sibi pleno convivio cenasset, rescripsit Pollio: "eo die cenavi quo Herium filium amisi." Quis exigeret maiorem ab amico dolorem quam a patre?*» [...] Ricordo che, entro il quarto giorno dalla morte del figlio Herio, egli declamò per noi, ma con una veemenza maggiore che

mai, al punto che risultava evidente che un uomo per natura ostinato litigava con la propria sorte; e non modificò minimamente il consueto tenore della sua vita. Pertanto, quando il divino Augusto si lamentò per lettera della morte di Gaio Cesare avvenuta in Siria, come era costume di quell'uomo clementissimo, non solo in modo formale ma anche confidenziale, poiché un uomo a lui carissimo aveva cenato in un banchetto affollato in mezzo a un dolore così grande e recente, Pollione gli rispose per iscritto: "Cenai nello stesso giorno in cui persi mio figlio Herio". Chi potrebbe pretendere da un amico un dolore più grande di quello mostrato da un padre?' [103].

Come detto, questa fonte testimonia solo la morte di Herio e finisce per dare più informazioni sul padre che sul figlio. Ne risulta un Pollione stoico, che nonostante la sofferenza accetta il funzionamento del mondo, che accetta la morte come parte integrante della vita e che è consapevole della propria impotenza davanti al naturale susseguirsi del tempo. Non può fare niente per riportare indietro il figlio, quindi continua con la propria vita. Soffre per Herio ma va avanti, quindi non ritiene opportuno limitarsi o censurarsi per la morte del nipote di altro. Non denigra il proprio dolore, ma non si fa nemmeno sovrastare da esso. L'utilizzo del perfetto come tempo verbale purtroppo è ambiguo: in italiano potrebbe essere tradotto sia con il passato prossimo sia con il passato remoto. In questa maniera è complicato poter stabilire se il decesso fosse avvenuto vicino al momento in cui Pollione rispondeva ad Augusto, quindi vicino al 4 a.C., o se accadde molto tempo prima.

A ogni modo, anche l'assenza di informazioni può aiutare: a differenza dell'impressionante carriera del fratello Gallo, il fatto che non siano attestate cariche ricoperte da Herio lascia pensare che sia morto in giovane età, senza nemmeno avere il tempo di contrarre matrimonio. La fermezza di Pollione nel continuare a vivere come suo solito, oltre che al suo naturale carattere, potrebbe anche essere conseguenza di un'acquisita consapevolezza; ovvero, Herio avrebbe potuto contrarre una malattia che lo privò di forze per tanto tempo o potrebbe essere morto a seguito dell'infezione di una ferita, precedente che legittimerebbe ancora di più il suo fervore dopo l'incidente del nipote Marcello Esernino. Infine, anche la scelta del *praenomen* è di per sé indiziaria. Permette, infatti, di immaginare un Asinio Pollione ancora collegato alle proprie radici marrucine e alla storia della propria famiglia.

v) **Marco Asinio Mamiliano**

All'interno della storia familiare della *gens Asinia*, Marco Asinio Mamiliano ha un percorso del tutto particolare. Non viene citato da nessuno storico, non sembra aver condotto eserciti né aver ricoperto le massime magistrature come il consolato e il proconsolato. L'unico elemento che testimonia la sua esistenza è l'iscrizione di un senatoconsulto di Larino [104]. Qui appare con la sua onomastica completa «*M(arcus) Asinius Curti f(ilius) Arn(ensis) Mamilianus*» 'Marco Asinio Mamiliano, figlio di Curzio, (appartenente alla tribù) Arniense'. Tutti i componenti onomastici sembrerebbero essere al loro posto al di fuori del patronimico. Asinio Mamiliano è figlio di un Curzio, ma i *Curtii* sono membri di una *gens* a parte, quindi come si spiega? In questi casi, la risposta più ovvia è spesso la più veritiera: è stato adottato da un uomo della *gens Asinia*. Capire l'età di Mamiliano aiuterebbe anche a capire chi potrebbe averlo adottato. Il senatoconsulto risale al 19 d.C., anno in cui Mamiliano dovette ricoprire la pretura [105]. Ottaviano Augusto aveva posto come limite d'età per accedere alla pretura i 30 anni [106], quindi ciò significa che, nel caso Mamiliano avesse avuto una rapida carriera e avesse potuto accedere alla pretura immediatamente, nel 19 d.C. avrebbe avuto per l'appunto 30 anni, facendo risalire il suo anno di nascita al 11 a.C., coetaneo del figlio di Asinia, Marcello Esernino. Secondo la nozione per cui il *pater familias* rimane sempre l'uomo più anziano, nonostante Mamiliano fosse coetaneo dei figli di Asinio Gallo e di

Asinia, si ritiene che sia stato adottato da Asinio Pollione, come sostiene anche Alegiani[107].

Come già detto, Asinio Pollione nei pressi della propria villa di Tuscolo possedeva un'attività di produzione laterizia, attestata dallo studio dei bolli doliari impressi nella ceramica. Generalmente, il proprietario delle *figlinae*, ovvero "l'azienda produttrice", non si occupava della produzione in prima persona, ma assumeva gente libera, liberti o anche i propri schiavi. Nel caso di Pollione, dai bolli non ci sono attestazioni di suoi schiavi o liberti, ma di gente libera: Gaio Cosconio, Nonio Deceitio e Quinto Lepido Hilare[108]. Proprio uno di questi, Cosconio, lavorò sia da solo[109], imprimendo sui mattoni esclusivamente il proprio nome, sia nella *figlina* di un altro proprietario, Marco Curzio[110]. Il tassello che collegherebbe le *figlinae Curtianae* alla proprietà di Asinio, quindi, sarebbe proprio Cosconio che in un primo momento lavorò da solo, poi si affidò all'attività di Curzio e infine passò sotto la gestione di Asinio Pollione. Questa teoria è legittimata dal fatto che anche Mamiliano si chiamava Marco, *praenomen* che avrebbe potuto ereditare dal padre biologico, facendo così di lui, il figlio di Marco Curzio, il titolare della produzione laterizia. È legittimo concludere che per un qualsiasi motivo, Curzio sia venuto a mancare e Asinio Pollione abbia rilevato la sua attività e adottato il figlio.

Se quindi il *praenomen*, Marco, e il patronimico, *Curti filius*, rimandano al padre biologico, il *cognomen* Mamiliano si pensa possa derivare dal nome materno, Mamilia[111]. Era possibile, infatti, nel caso in cui la discendenza matrilineare fosse particolarmente importante, che un figlio prendesse il nome della madre, nonché il gentilizio del nonno materno, derivato in *cognomen*[112]. Non si vogliono forzare dei collegamenti, ma essendoci molti *Mamilii* nella contemporanea *Teate Marrucinorum*, città d'origine di Asinio Pollione, è probabile che Mamilia stessa provenisse da quella stessa città o che fossero quelli a essersi trasferiti in seguito ai contatti avuti con Pollione.

Nato intorno al 11 a.C., va considerato che fu adottato comunque da Asinio Pollione, allora sessantacinquenne, e non dai suoi figli poiché Asinia non avrebbe mai potuto passargli il proprio gentilizio e Gallo sottostava ancora alla *potestas* del padre, ovvero Pollione. Adottare e crescere però sono due cose differenti, quindi, Asinio e Quinzia potrebbero aver comunque affidato Mamiliano alle cure dei figli. Non ci sono informazioni in merito, ma molto probabilmente non rimase con Gallo, che già aveva molti figli e attraverso il quale avrebbe raggiunto sicuramente maggiore fama lasciando a noi molte più informazioni; perciò, si può sostenere che sia cresciuto con Asinia e il figlio Esernino, suo coetaneo e con il quale avrebbe poi condiviso la carica di pretore nel 19 d.C.

d) I nipoti

Di Marco Claudio Marcello Esernino si è già parlato discutendo della vecchiaia di Asinio Pollione. Nato da Asinia e dall'omonimo padre, all'età di nove anni partecipò ai *ludi saeculares*, tra i quali organizzatori c'era anche lo zio Gaio Asinio Gallo[113], e si infortunò, portando il nonno Pollione a polemizzare in Senato, causando la fine dei giochi[114]. Poi viene ricordato da Seneca il Vecchio, amico di Pollione, il quale affermava che il nonno si occupava personalmente della sua istruzione all'arte oratoria, sottolineando che lo ascoltava e correggeva, evidenziando quello che Marcello tralasciava e completando le cose che trattava superficialmente, infine esponendo un'arringa contraria. Lo stava istruendo così bene che Pollione stesso lo considerava il vero erede della propria eloquenza[115]. Il fatto che fosse Asinio Pollione stesso a occuparsi della sua educazione dà maggiore autorità all'ipotesi che vuole il padre di Marcello defunto. Essendo il matrimonio romano patrilocale[116], ovvero che era la moglie a spostarsi nella casa del marito, Esernino avrebbe dovuto ricevere l'istruzione

dal padre o comunque sarebbe stato lui a decidere chi dovesse impartirgliela. La morte di Claudio Marcello e il conseguente ritorno di Asinia e il figlio nella casa di Pollione, renderebbero invece più accettabile l'intromissione del nonno. Fu ricordato dal console Gaio Silio, nel 47 d.C., come esempio di eloquenza e incorruttibilità a paragone del nonno Asinio[117]. A Marcello Esernino, Oliver attribuisce anche una moglie, Calvisia Flacilla, a seguito di una ricostruzione epigrafica[118]. Tuttavia, in questo stesso studio, non manca di notare che il nome di Claudio Marcello Esernino fu scolpito via, testimoniando quindi una *damnatio memoriae* avvenuta nei suoi confronti e che deve essere avvenuta nel periodo del "regno di terrore" di Tiberio[119].

Al di fuori di Marcello Esernino, i restanti nipoti sono tutti figli di Asinio Gallo e Vipsania Agrippina.

Gaio Asinio Pollione fu pretore peregrino nel 20 d.C., un anno dopo la pretura del cugino Marcello Esernino e Asinio Mamiliano, e ottenne il consolato nel 23 d.C. [120]. Considerando che il matrimonio tra Asinio Gallo e Vipsania ci fu nel 11 a.C., per avere giusto 30 anni al momento della pretura e 33 per il consolato, Pollione deve essere nato obbligatoriamente nel 10 a.C., il che fa di lui il primogenito della coppia. Successivamente poté essere governatore d'Asia in qualità di proconsole nel biennio 38/39 d.C., come testimoniano delle monete rinvenute a Pergamo raffiguranti i defunti Druso Cesare e Germanico, nonché zio e padre del nuovo imperatore e fratellastro e zio dello stesso Pollione[121]. Caligola, infatti, in quanto figlio di Agrippina, deve essere considerato come il responsabile della reintegrazione *post mortem* di Asinio Gallo. Tiberio non doveva essersi solo limitato a condannare il suo rivale alla *damnatio memoriae*, ma deve essersi preoccupato anche di boicottare l'avanzamento di carriera dei suoi figli, atteggiamento al quale Caligola pose immediato rimedio.

Marco Asinio Agrippa fu console nel 25 d.C., quindi doveva essere nato uno o due anni dopo rispetto al fratello Pollione. Se il primogenito aveva ricevuto il nome del nonno paterno, lui aveva ricevuto quello del nonno materno, Marco Vipsanio Agrippa, mostrando quindi già con il solo nome l'importanza della propria stirpe. La sua carriera fu breve, poiché morì l'anno successivo, nel 26[122]. Tacito ricorda che il processo a Cremuzio Cordo avvenne durante il suo consolato e che fu all'altezza dei suoi avi, membri di una *gens* non antica ma certamente illustre[123].

Asinio Salonino, il quale *praenomen* potrebbe essere Gneo[124], morì nel 22 d.C. prima di poter rivestire alcuna carica[125], ma probabilmente fu patrono di *Puteoli*. Va considerato quindi che nacque intorno al 7 a.C., in maniera tale che, arrivato al 22 d.C., non avrebbe avuto nemmeno l'età minima per la pretura, cosa che giustificherebbe l'assenza di informazioni riguardo sue eventuali magistrature. Se non fosse deceduto prematuramente, avrebbe sposato una delle figlie di Germanico, forse la maggiore, Agrippina Minore, nata nel 15 d.C. Se fosse andata in questo modo, al posto dell'imperatore Nerone ci sarebbe stato un Asinio! La storia, tuttavia, non si fa con i sé, ma quello che si può dire è che questo matrimonio avrebbe reso evidente, se non palese, la posizione di Asinio Gallo nelle contese politiche tra Tiberio e la *pars Agrippinae*.

Asinio Gallo, di cui non si conosce il *praenomen*, è ricordato solamente per aver tentato una congiura contro l'imperatore Claudio nel 46 d.C., insieme a Tito Statilio Tauro Corvino. Essendo stato chiamato con il nome del padre, Oliver ritiene che fosse lui il terzogenito, ma che non poté avere il *praenomen* Gaio come il padre perché era stato già affibbiato al fratello maggiore Pollione; d'altro canto, il fratello Salonino, prendendo il nome dallo zio, figlio di Pollione deceduto nei primissimi giorni di vita, sarebbe il quartogenito di Gaio Asinio Gallo e Vipsania[126]. Per quanto riguarda la congiura, Gallo e Corvino riuscirono a farsi seguire dagli schiavi e dai liberti dell'imperatore stesso, ma furono scoperti prima di entrare in azione; tuttavia, Claudio decise di non condannare Gallo alla pena capitale e lo spedì in esilio[127]. Il motivo di questa magnanimità è affidato alle parole di Cassio Dione, le quali descrivono Gallo in una

maniera così pietosa, piccolo brutto e folle, che Claudio, vedendolo, non poté crederlo veramente una minaccia. Inoltre, è probabile che non fosse nemmeno lui la vera mente dietro a tutto: in quegli anni, infatti, Gaio Silio si stava organizzando per fare un colpo di stato, che terminò tuttavia nel 48 d.C. con il matrimonio illegale con Messalina e la propria morte. Nel 47 d.C. stava comunque adulando i discendenti di Asinio Pollione, dichiarando che il loro avo e il nipote Marcello Esernino erano esempi di eccellenza e incorruttibilità[128]. Che lo pensasse o meno, potrebbe essere visto anche come il tentativo di avvicinare a sé la *gens Asinia*, soprattutto dopo il vano tentativo di Gallo nella congiura.

Servio Asinio Celere fu l'ultimo figlio di Gallo e Vipsania[129], console nel 38 d.C.[130] e la grande distanza di anni rispetto al consolato dei fratelli dimostra come Tiberio non solo si impegnò a boicottare gli *Asinii*, ma ci riuscì ampiamente. Solo in quell'anno, infatti, il fratello Pollione riuscì a ottenere il proconsolato, dopo 15 anni dal consolato. Celere continuò ad avere rapporti con *Teate Marrucinorum*,[131] città d'origine della famiglia, proprio come il padre Gallo. Fu amico degli imperatori Caligola[132] e Claudio[133]. Alcuni, come Lehmann, credono che morì nel 47 d.C. a causa della congiura ordita dal fratello Gallo, ma è altamente improbabile dato che nemmeno Gallo, ideatore della congiura, ottenne una pena simile. Il motivo per cui si crede alla sua morte è perché Tacito smise di nominarlo nei suoi *Annali*, ma è più probabile che sia stato esiliato come il fratello o che semplicemente la sua carriera sia stata boicottata. Nonostante l'esilio di Gallo, infatti, parrebbe esserci stata una sorta di *damnatio memoriae* dato che la figlia di Celere, Asinia Agrippina, si curò di dedicare allo zio Gallo una statua dato che fu "costretta dalla forza a interrompere il lutto"[134]. Ciò fa pensare che quindi che Asinia Agrippina si mosse per ripristinare il nome dello zio dopo la morte di Claudio, un po' come era avvenuto dopo con il Gallo padre dopo la morte di Tiberio e la stessa cosa potrebbe aver fatto per il padre Celere.

Tra i figli di Gaio Asinio Gallo e Vipsania, sembrerebbe esserci almeno una Asinia, comunemente nota per essere la madre di quella Pomponia Grecina che fu accusata di culti stranieri, forse il Cristianesimo, e che per quarant'anni vestì il lutto per la morte di Giulia Livilla, figlia di Claudia Livilla e Druso Minore[135]. Quanto detto, tuttavia, non ha alcun riscontro tra le fonti antiche, viene diffusamente affermato online, anche da pagine di relativa importanza, quali Wikipedia, ma non viene mai fornita una fonte. Wikipedia addirittura reinterpreta il passo di Tacito dicendo che le due fossero cugine, ma questo non viene mai detto. Se le voci avessero ragione, si comprenderebbe il motivo del lutto prolungato nei confronti di una cugina[136] ma, come detto, il fatto non sussiste.

Per quanto riguarda il terzo e il quarto figlio di Gallo e Vipsania, sicuramente uno dei due aveva il *praenomen* Gneo ed era patrono di Pozzuoli. Si tende a considerare che fosse Salonino ma di fatto non ci sono prove certe. A ogni modo, il figlio che rimane potrebbe aver avuto il nome Quinto[137].

È proprio da questo nome che nasce il dibattito per le successive generazioni di *Asinii*. Nel 54 d.C. è console Marco Asinio Marcello[138], il quale è ricordato come bisnipote di Asinio Pollione[139]. Nel 61 d.C., a seguito di un'accusa, viene graziato e salvato dall'imperatore Nerone[140]. A lungo si è dibattuto sulla sua discendenza. Avendo ricoperto il consolato nel 54, se lo si considera nei tempi tipici dell'aristocrazia, si potrebbe confermare che fosse nato nel 21 a.C. Questa data lo renderebbe perfettamente coerente con i tre gradi di parentela che lo dividevano da Asinio Pollione. Il capostipite, infatti, era nato nel 76 e a fine anni '40 aveva avuto i propri figli; questi poi ebbero i propri intorno agli '10 a.C. e infine questi avrebbero potuto avere tranquillamente dei propri figli intorno al 20 d.C. Il dibattito, tuttavia, si incentra sull'identità del ramo familiare da cui discendeva Marco Marcello. Il figlio di Pollione

Herio Asinio, come detto, probabilmente morì troppo giovane persino per riuscire a contrarre matrimonio, quindi rimangono Asinia e Gaio Gallo. Ad oggi, si ritiene comunemente che Asinio Marcello sia stato figlio di Marco Marcello Esernino^[141], quindi nipote di Asinia e bisnipote di Pollione. Sarebbe un incastro perfetto: c'è il *praenomen* giusto e anche il *cognomen*, tuttavia, ciò che cozza è la parte più importante dell'onomastica romana, il *nomen*; il figlio di Asinia è pur sempre un Claudio e, in quanto tale, avrebbe trasmesso questo nome al figlio e non il gentilizio Asinio. Si è pensato, altrimenti, che Marcello discendesse da Pollione tramite Asinio Gallo e, tra i suoi cinque figli maschi, fosse figlio di Marco Asinio Agrippa, dal quale avrebbe ripreso il *praenomen*^[142]. In questo caso, però, è la mia curiosità a non essere soddisfatta, quindi la domanda che rimane è: a cosa è dovuto il *cognomen* Marcello?

Non c'è nessun collegamento tra Asinio Agrippa e qualche Marcello. L'unico elemento a favore di questa tesi è che tramite questo ramo, Asinio Marcello e Nerone sarebbero cugini in seconda, in quanto nipoti delle sorelle Vipsania e Agrippina Maggiore ed entrambi bisnipoti di Vipsanio Agrippa. Avrebbe potuto essere proprio questo legame familiare a spingere Nerone in difesa di Marcello nel 61 d.C. Tuttavia, è un ragionamento che si basa esclusivamente sull'atteggiamento avuto dall'imperatore che avrebbe potuto avere con chiunque gli fosse stato anche solo amico.

Viene dunque da pensare a un modo per districare questo nodo gordiano e forse la soluzione la si trova in quel personaggio che non è mai stato preso in considerazione negli scritti sulla *gens Asinia*. Marco Asinio Mamiliano, adottato da Pollione, era coetaneo di Marcello Esernino, del quale si è pensato che fosse l'unico figlio nato da Asinia a causa dell'avanzata età del marito. Tuttavia, Esernino potrebbe aver avuto una sorella di cui le fonti non parlano. In questo caso, l'ipotetica fanciulla si sarebbe chiamata Claudia Marcella e, avendo un figlio da lei, Mamiliano avrebbe potuto chiamarlo tranquillamente Marco Asinio Marcello, attribuendogli i propri *praenomen* e *nomen* e il *cognomen* dalla madre, esattamente come i genitori biologici di Mamiliano avevano fatto con lui. Non va poi dimenticato che Mamiliano ed Esernino crebbero di fatto insieme, nella stessa famiglia e forse anche nello stesso ambiente, quindi anche il legame d'amicizia, quasi fratellanza, potrebbe averlo indotto a scegliere quel *cognomen*^[143]. Inoltre, la pratica del matrimonio endogamico tra membri della famiglia che sono parenti solo per adozione era stata già anticipata e perfezionata dalla *domus Augusta*.

In questa maniera si risponde anche alla mancanza di eredi da parte di Mamiliano, cosa che sarebbe stata fin troppo strana per un uomo che aveva avuto accesso alla pretura a 30 anni come tutti gli aristocratici. Inoltre, si chiuderebbe il cerchio per cui Asinio Pollione ottenne la proprietà delle *figlinae Curtianae* con l'adozione di Mamiliano, facendole tornare nuovamente nelle mani del figlio di Curzio e dei propri eredi. Cambia il gentilizio ma non la linea di sangue. Anche la villa tuscolana degli Asinii potrebbe essere rimasta a lui e ai suoi eredi *Marcelli*, dal momento in cui si è visto che potesse essere divenuta la residenza fissa di Asinia^[144].

Marco Asinio Marcello, quindi, è sì bisnipote di Asinio Pollione, lo è sì tramite la figlia Asinia, ma non tramite Marcello Esernino. Eredita le *figlinae* dal padre Mamiliano e, forse, la villa tuscolana dalla nonna Asinia. Si sottolinea che la semplice mancanza di attestazioni di una Marcella, sorella di Esernino, non è sufficiente a rendere vana questa teoria, perché anche le fonti riguardo Quinzia e Asinia sono inesistenti. La loro esistenza è però palese, altrimenti i legami tra gli uomini non avrebbero avuto motivo di esserci. È vero che negli altri due casi, il legame di Lucio Quinzio e di Esernino con Pollione erano stati resi espliciti dal termine "suocero" e "nipote", ma è anche vero che Pollione fu di gran lunga superiore per fama rispetto a Mamiliano, del quale si sa esclusivamente della pretura, e a Marcello, del quale si sa solamente del consolato, motivo per cui è normale che del primo si parli anche dei membri della famiglia mentre degli altri no.

Il ramo degli *Asinii Marcelli* continua con le attestazioni di un altro Marco Asinio Marcello e tre *Quinti Asinii Marcelli*. Oliver crea un complesso albero genealogico per cui ogni attestazione è un Quinto differente e il primo è il fratello del Marco Marcello di cui si è parlato finora. Inoltre, ipotizza che i fratelli Quinto e Marco, fossero figli di Esernino e che dopo la sua *damnatio*, furono adottati dal figlio di Gaio Asinio Gallo, Quinto Asinio Gallo. Questa grande confusione è dovuta alla necessità di spiegare il cambiamento del gentilizio e al fatto che Quinto Asinio Marcello è attestato essere figlio di un Quinto[145]. Le ragioni per cui la costruzione di questo albero genealogico sia fallace sono state già spiegate, quindi, si procede ora a tagliare i rami superflui e a chiarire i vari legami. Invece che essere quattro ad avere il nome Quinto Asinio, ce ne sono solo tre, nonno padre e figlio, di cui il primo appare solo come patronimico del secondo e del quale non si sa nulla. Il secondo, ovvero il “padre”, è conosciuto per intero: «*Q(uinto) Asinio Q(uinti) f(ilio) Trom(entina) Marcello*» ‘A Quinto Asinio Marcello, figlio di Quinto, (appartenente alla tribù) Tromentina’[146]. La prima cosa che salta all’occhio è il cambiamento della tribù elettiva, non più la Arniense che aveva accompagnato la *gens Asinia* dal momento in cui ottenne la cittadinanza romana nel 90 a.C., fino ai figli, se non i nipoti, di Asinio Pollione. Anche Mamiliano era della tribù Arniense, in quanto figlio adottivo di Pollione. Il cambio può essere avvenuto a seguito di un cambiamento di residenza, dato che le tribù erano strettamente territoriali. Di fatto non era necessario cambiare obbligatoriamente la tribù al cambio di domicilio, ma era diventata abitudine lasciare la propria di origine per assumere quella della città in cui si svolgevano le magistrature[147]. La Tromentina sembra essere la tribù originaria di Aesernia[148], il che potrebbe indicare che uno degli *Asinii Marcelli*, forse proprio Marco Asinio Marcello, abbia potuto ricoprire magistrature in quella città[149] e da quel momento far ereditare la tribù anche ai propri discendenti. L’epigrafe continua consegnandoci tutto il *cursus honorum* di Quinto Marcello, senza purtroppo inserire riferimenti cronologici precisi: fu un decemviro per la gestione de processi giudiziari, fu tribuno militare della III legione Augusta, venne cooptato tra i Sali Palatini, collegio dei sacerdoti detentori dei dodici ancili di Marte, scelti solo tra i giovani della nobiltà con entrambi i genitori in vita, fu un curione[150], un questore dell’imperatore e infine console[151]. Gli studiosi gli attribuiscono il consolato *suffectus* nel 96 d.C. ma, dall’ampia conoscenza che si ha ormai delle liste consolari, si è fatto scendere l’incarico di una decina di anni, al 106 d.C.[152]. Il merito di Quinto Marcello, al quale l’epigrafe è dedicata, era quello di essere il patrono della colonia d’Ostia e Decurione per pubblico decreto.

Due anni prima di questo, nel 104 d.C., ci fu il consolato di Marco Asinio Marcello, un omonimo del precedente che deve essere sicuramente il fratello di questo Quinto, console del 106. Considerando che questo era figlio di un Quinto e che tra questi e il console del 54 passano cinquant’anni, è naturale concludere che il ramo fosse Marco Asinio Marcello (M. f.), Quinto Asinio Marcello (M. f.), Quinto e Marco Asinio Marcello, fratelli, (Q. f.) e Quinto Asinio Marcello (Q. f.). A quest’ultimo vengono attribuite le altre due iscrizioni rinvenute a Ostia[153]. La prima epigrafe, la CIL XIV 4448, fa da parallelismo alla XIV 4447 dedicata al padre: come ipotizza Zevi, lì dove «*i decuriones di Ostia erigono una statua all’illustre consolare, gli iuvenes decurionum (e cioè [...] i pueri dei decurioni stessi), ne onorerebbero il figlio, il giovane patrizio che possiamo immaginare avesse partecipato a Ostia al lusus iuvenalis sfilando alla testa dei giovani della nobiltà locale*»[154]. Nella seconda, invece, XIV 4542, il popolo di Ostia commemora nel 115 d.C. un Quinto Asinio Marcello non più ragazzo ma già consolare e sposato con Ummidia Quadratilla[155]. Quest’ultima è considerabile essere la nipote dell’omonima Ummidia Quadratilla, grande evergete di *Casinum*, odierna Cassino, deceduta ottuagenaria nel 107 d.C.[156].

Il matrimonio con Ummidia è l’ultimo pezzo del *puzzle* che permette di riunirci con le vecchie *figlinae* di Asinio Pollione. Sono stati rinvenuti infatti bolli doliari intestati a

Quinto Asinio Marcello e datati da Steinby intorno alla prima età adrianea[157], quindi *post* 117 d.C. A ereditare l'attività di produzione laterizia sarà Asinia Quadratilla, dal quale nome si comprende benissimo come non può che non essere la figlia di questo Quinto Marcello e della moglie Ummidia Quadratilla. I bolli prodotti sotto la sua gestione vanno dal 141 al 150 d.C.[158]

Da questo momento in poi è praticamente impossibile ricostruire i rami familiari che partono da Asinio Pollione. Ci sono attestazioni dello storico e proconsole d'Asia Gaio Asinio Quadrato[159], il quale sembrerebbe potersi collegare ad Asinia Quadratilla, ma vive oltre 90 anni dopo, sotto l'impero di Settimio Severo. Stessa cosa per un Gaio Asinio Protimo Quadrato[160]. È probabile che questi siano i nipoti di liberti della stessa Asinia Quadratilla, ma è andare oltre produrrebbe solo troppe teorie.

D'altro canto, possono considerarsi sicuramente discendenti di Asinio Pollione, anche se non si può sapere in che modo, Lucio Asinio Pollione Verrucoso[161] e Lucio Asinio Rufo[162] e Gaio Asinio Tucuriano[163]. Il primo fu console nel 81 d.C., probabilmente nipote di Gaio Asinio Pollione e bisnipote di Gaio Asinio Gallo. Il secondo fu pretore ed ebbe più figli, di cui il maggiore, Asinio Basso[164], che fu questore nel 107 d.C. È probabile che appartenesse a lui la *fistula* iscritta rinvenuta in una *domus* sull'Aventino, stesso colle sul quale erano stati la *domus* e gli *horti* di Asinio Pollione, oltre un secolo prima. Tra i tanti figli, Asinio Rufo ebbe anche almeno una figlia, probabilmente Asinia, fantasticando Asinia Rufa, che per prima fece diventare Rufo nonno, dopo il matrimonio con Saturio Fermo[165]. Il terzo e ultimo, invece, Gaio Tucuriano, figlio di Marco, fu proconsole nella provincia di Sardegna tra il 112 e il 115 d.C., contemporaneo quindi di Quinto Marcello padre e figlio e di Marco Asinio Marcello. A differenza di loro però apparteneva ancora alla tribù Arniense[166], quindi potrebbe essere discendente di uno dei rami principali della *gens Asinia*.

e) Liberti e schiavi

La *familias* romana non teneva conto solo degli avi, del padre, della madre e dei figli, ma anche degli schiavi e dei liberti che ne facevano giuridicamente parte. In questo paragrafo si vedrà come questo senso di unione si estendeva anche nel pratico nella famiglia di Asinio Pollione.

Uno degli schiavi di Pollione era Seleuco[167], probabilmente liberato per testamento dopo la morte, che assunse così il nome di Gaio Asinio Seleuco e ottenne il diritto di cittadinanza e di connubio. Tramite questo, infatti, sposò Vipsania Psyllis. Come può indicare il nome, lei era stata una schiava di Vipsania Agrippina, nuora di Pollione, quindi Seleuco dopo la morte del padrone, ottenuta la libertà, ha continuato a lavorare per Asinio Gallo da uomo libero e ha trovato l'amore nella liberta di Vipsania. Ci si azzarda a parlare di amore quando si tratta dei matrimoni tra liberti perché spesso questi avvengono proprio tra persone che per anni, se non decenni, hanno convissuto in quanto schiavi senza potersi sposare. Per loro il matrimonio non è una mossa strategica come lo è per gli aristocratici. Per loro è una rivendicazione, serve a dimostrare che finalmente hanno la capacità giuridica che viene riconosciuta alle persone libere. Spesso e volentieri, poi, i liberti si ritrovano a sposare le compagne di schiavitù proprio per questo sentimento forte di affetto o, perché no, amore. In questo caso il nome di Seleuco non dà molte informazioni, ma le cose cambiano con Psyllis, il cui nome richiama un'erba medica e quindi fa pensare che, all'interno della casa, lei si occupasse della cura del corpo e dei malanni tramite l'utilizzo delle erbe.

Ci sono altri casi di matrimonio da liberti. Una lastra di marmo ricorda Asinia Ammia, liberta di un Gaio Asinio che lavorava nei bagni, forse terme private della dimora degli *Asinii*. Di lei non è riportato il marito ma solo che era madre di Felice. Già il

possedere un figlio, per l'epoca era segno di libertà, perché i figli erano solo quelli legittimi. In questo caso, lo stesso figlio è stato sepolto accanto a lei all'età di 34 anni. Svolgeva lo stesso lavoro della madre e il suo nome per intero era Gaio Asinio Felice. Il fatto che il figlio abbia lo stesso gentilizio della madre vuol dire che madre e padre avessero lo stesso *nomen* e quindi che fossero liberti della stessa persona o, quantomeno, della stessa famiglia[168]. C'è Heracle, che morì a 30 anni, al quale fu la moglie [—]ris a dedicare la stele funeraria. Ancora una volta, la parola *coniugi* fa da discriminante e differenzia gli schiavi dai liberti nel momento in cui il loro nome appare solamente con il *cognomen*. Heracle era la guardia del corpo di Asinia Agrippina, figlia di Servio Asinio Celere, pertanto, il suo nome poteva essere Servio Asinio Heracle; mentre sua moglie, il cui nome purtroppo è danneggiato, si occupava del “guardaroba” di Asinia Agrippina e quindi poteva chiamarsi Asinia [—]ris[169]. C'erano ancora Asinia Prima e il marito Marco Asinio Menandro, entrambi liberti di un Marco Asinio, che possa essere Agrippa o Mamiliano. Asinia Prima è liberta di un Marco Asinio, mentre Menandro è suo marito. Che sia Menandro il padrone che l'ha liberata e poi sposata? Potrebbe essere possibile che fosse stato a sua volta uno schiavo, cosa obbligatoria in questo caso, magari schiavo di Marco Asinio Agrippa. Oppure erano entrambi schiavi di Marco Asinio Agrippa[170]. L'ultima coppia è quella di Asinia Prepusa e Chryseros[171], durante la schiavitù erano massaggiatori, ruolo che devono aver continuato a ricoprire anche dopo l'affrancamento, dato che appare sull'epigrafe. Questa lapide testimonia che entrambi dedicarono a Threptos, servo di Gaio Asinio Pollione deceduto all'età di venti anni, e che erano marito e moglie. Per questo motivo, se lei si chiamava Asinia Prepusa, lui si sarà chiamato Gaio Asinio Chryseros. Tuttavia, un'altra epigrafe riporta l'esistenza di un Marco Vipsanio Talide che era stato «*conlactaneus*», ovvero fratello di latte di Servio Asinio Celere. Era, dunque, un liberto di Vipsania Agrippina, e il monumento funerario gli fu dedicato dal vero fratello Chryses. Questo Chryses potrebbe essere lo stesso Chryseros dell'iscrizione precedente e se così fosse, ciò farebbe di lui un Marco Vipsanio Chryseros invece che un Gaio Asinio Chryseros[172].

Come si può vedere, la *domus Asinia* era un focolare che pian piano generava nuovi nuclei familiari che facevano capo al ramo centrale, quello di Pollione e del figlio Gallo, al quale si univa l'autorevolezza del nome della moglie Vipsania Agrippina. Per il resto, la casa era un via vai di inservienti, servi e liberti. Uno degli schiavi di Gallo si chiamava Antioco e dedicò una lapide alla sua compagna di servitù Doride, anch'ella serva di Gallo, che si occupava di custodire il tempio di Diana[173]. Gaio Asinio Hilare era quello che chiameremmo imbianchino o stuccatore, liberto di Gallo[174]. C'era un Gaio Asinio Bellice, non si sa se liberto di Pollione o di Gallo, ma che dal nome che aveva, probabilmente veniva utilizzato come guardia del corpo o nei giochi gladiatori[175]. Un Gaio Asinio Conisco era liberto di Pollione e il suo monumento funebre fu curato da Hedylio, forse un altro liberto, ma non viene specificato[176]. Gaio Asinio Hierace del quale non si conosce il *patronus* e Marco Asinio Silvestre, liberto di Marco Asinio Marcello, sono presentati come attendenti di pontefici e flamini, lasciando presagire che i loro stessi *patroni* potessero essere stati pontefici o flamini[177]. Ci sono cinque Asinii risalenti al 70 d.C.[178]: un Gaio Asinio Chresto, un Tito Asinio Orfeo, un Gaio Asinio Pollinare, un anonimo Asinio per via del danneggiamento della lastra, e un Gaio Asinio Ero[—], probabilmente Eros o Erodiano. Va ricordato che liberti sono solamente gli schiavi affrancati. La generazione successiva già può vantare qualsiasi diritto che ogni cittadino romano di origine libera aveva. Quindi quando si vedono membri della stessa *gens*, ma con *cognomina* differenti da quelli che userebbe il ramo principale, si potrebbe avere a che fare con i discendenti dei primi liberti di quella famiglia. Un esempio di ciò è Asinio Epicado, il figlio del liberto di Asinio Pollione che tentò di liberare Giulia e Agrippa Postumo dall'esilio, così da prevenire l'eredità del potere da parte di Tiberio[179]. Infine, ci sono sei liberte, tutte dal nome Asinia ma perfettamente

distinguibili mentre erano in vita grazie al loro differente *cognomen*. Purtroppo, però, noi non siamo in grado di distinguerle per via dell'usura dell'epigrafe che ha danneggiato tutti i *cognomina*[180].

Il fatto che la maggior parte di queste epigrafi, quelle funerarie, siano state ritrovate nello stesso posto, in un ipotizzato *monumentum Asiniorum*, una sorta di mausoleo degli Asinii, fa intendere quanto i servi domestici e i liberti fossero veramente parte integrante della famiglia.

IV. Albero genealogico

La linea tratteggiata indica un'adozione, mentre i *praenomen* in corsivo indicano l'incertezza della loro veridicità.



V. Conclusioni

La fine dell'età repubblicana è un periodo ricco di avvenimenti e personaggi, ognuno dei quali tenta di spiccare, di risaltare e di creare un seguito presso di sé. È il periodo in cui a decidere chi comanda sono le legioni: Silla marciò su Roma, Cesare oltrepassò il sacro *pomerium* con le legioni e anche Ottaviano mandò i propri soldati per farsi eleggere console a soli venti anni; fu un susseguirsi di guerre civili che portarono allo sgretolamento della società romana che non poteva rinascere se non modificata in tutta la sua struttura e amministrazione.

È in questa cornice che molte personalità riuscirono ad emergere, spesso più rapidamente di come avrebbero fatto in condizioni normali. Gaio Asinio Pollione ne è l'esempio perfetto. Un *homo novus*, senza parenti importanti, una famiglia non di rango senatorio, che all'età di 38 anni aveva già completato il *cursus honorum*. A differenza di come fa André però, non si deve pensare a lui come un grande generale fin da subito. Per quanto Pollione stesso abbia detto di essere stato trattato fin da subito come un vecchio amico da Cesare, bisogna considerare che nei primi momenti della guerra civile contro Pompeo, non poté ricoprire incarichi eccessivamente importanti. Cesare aveva dalla sua uomini di comprovato valore e con molta più esperienza, mentre Asinio era un giovane, poco più che ventenne che non era mai stato su un campo di battaglia. Perciò fa strano leggere André «*si è tentato di attribuire a questo Marrucino di origine il comando delle due coorti dei Marrucini menzionati da Cesare [...] se questo non fosse un comando di pochissima importanza*». Il punto è proprio quello in realtà: Pollione non era importante all'inizio della sua carriera. Era certamente un giovane con alle spalle una famiglia molto ricca, quindi, poteva accedere già ad ambienti in cui un semplice legionario non avrebbe potuto, ma questo non faceva automaticamente di lui una persona importante agli occhi di Cesare. Pollione dovette dimostrare di meritare le attenzioni del suo generale. Ci riuscì cercando di salvare più soldati possibili dalla spedizione in Africa, risaltando per valore in confronto all'avventatezza di Curione, che causò la morte di quasi tutto l'esercito, e alla codardia di Marzio Rufo, il quale si imbarcò immediatamente con le navi militari per lasciare l'Africa mentre i soldati erano ancora a terra. Pollione si mostrò degno ancora durante il tribunato e nuovamente in Africa, durante la seconda spedizione, dove proprio insieme a Cesare salvò un contingente di cavalleria.

Fu l'unico della propria famiglia a ricoprire il tribunato della plebe perché fu l'unico nato plebe, ma la sua lealtà nei confronti di Cesare e le sue capacità lo portarono a essere ascritto al patriziato anni prima di ottenere il consolato. Non si può nemmeno dire che la sua fortuna fu dovuta all'aver scelto sempre la parte giusta, perché dopo la morte di Cesare, Pollione fu sostenitore convinto di Antonio. Fu, tuttavia, la sua natura incline alla pace e al voler evitare delle guerre civili che lo portarono a essere quantomeno apprezzato anche da Ottaviano.

Augusto, infatti, alla fine della guerra civile contro Antonio, mostrò a Pollione lo stesso rispetto che gli aveva dimostrato il prozio e padre adottivo Cesare. Con Marco Vipsanio Agrippa deceduto, il divorzio tra Vipsania Agrippina e Tiberio e il successivo matrimonio con Gaio Asinio Gallo, figlio di Pollione, fu voluto e orchestrato proprio da Ottaviano Augusto. Questa scelta non deve sembrare banale o superficiale, perché far sposare nuovamente Vipsania, significava far intromettere il nuovo marito negli affari della *domus Augusta*. La scelta su Gallo, quindi deve essere stata fatta in funzione della fiducia che il *princeps* aveva verso gli *Asinii*, fiducia costruita da Pollione con duro lavoro, senza mai abbassare completamente la testa, mantenendo sempre la propria indipendenza di pensiero e libertà di espressione.

Come detto, il matrimonio con Vipsania avrebbe potuto far intromettere il nuovo marito nella famiglia imperiale e così fu. Asinio Gallo era diventato cognato con i nipoti

di Augusto: Agrippa Postumo, Agrippina Maggiore e Germanico. Il legame con il primo lo portò a orchestrare la sua fuga per mezzo del cliente Asinio Epicado, figlio di un liberto di Asinio Pollione. L'obiettivo era quello di impedirne la morte e di posizionarlo al comando della *domus Augusta* al posto di Tiberio. Dopo la morte di Vipsania, si unì tanto alla cognata Agrippina, anche lei ormai vedova di Germanico, da probabilmente aver avuto una relazione. Ancora un tentativo per spodestare Tiberio: il matrimonio non permesso con Agrippina e quello che non si poté mai avverare tra il proprio figlio Salonino, deceduto prematuramente, e una delle figlie di Agrippina. L'unico motivo per cui queste manovre politiche, oltre che sicuramente affettive, non entrarono in porto è perché Tiberio riservava rancore sia per Gallo, visto come colui che gli portò via la moglie tanto amata, sia per Agrippina e tutta la fazione politica che faceva capo a lei. Il legame tra Asinio Gallo e la cognata fu così evidente che anche Caligola poté crescere legato alla *gens Asinia*. Non a caso, infatti, dopo il decennio di boicottaggio delle carriere politiche degli *Asinii* da parte di Tiberio, questi tornarono a prosperare sotto il principato di Caligola, il quale eliminò anche la *damnatio memoriae* che era stata utilizzata contro Asinio Gallo. Da questo momento, i discendenti di questa famiglia poterono godere sempre, o quasi, di incarichi importanti, impegnandosi nel governare le ricche province orientali e diventando *patroni* di colonie o municipi.

Questo elaborato ha il merito di riportare all'attenzione l'esistenza di Marco Asinio Mamiliano, figlio di Marco Curzio e di proporre nuove teorie riguardo il legame parentale tra i membri di questa *gens* proprio in funzione di questo personaggio dimenticato. Si è trovato un modo non forzato di far combaciare la linea dei Marcelli con quella di Pollione, attribuendo a Mamiliano una moglie come Marcella, una sorella di Marcello Esernino, arrivando fino alla probabile estinzione del ramo con l'arrivo di Asinia Quadratilla nella metà del II secolo d.C.

Note

Gaio Asinio Pollione

- [1] PIR I² 1241; TACITO, *Dialogus de Oratoribus* 34 dice che Pollione ha 22 anni quando accusa G. Catone nel 54 a.C.; GIROLAMO, *Chronicon*, dove viene detto che Pollione muore all'età di ottant'anni poco dopo la 195^a olimpiade, ovvero nel 4 d.C.; G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 5; J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 118; T. J. CORNELL, *The fragments of the Roman Historians* I, pag. 430.
- [2] CIL VI, 32324; EDR, scheda nr. EDR080573 riporta la tribù elettiva *Arnensis*, di cui fanno parte Marrucini, Carricini e Frentani; CATULLO, *Nugae* XII appella il fratello di Pollione con il *cognomen* Marrucino.
- [3] LIVIO, *Periochae* 73.
- [4] M. BUONOCORE, *Gli Asinii di Teate Marrucinatorum: fra storia ed epigrafia*, pag. 19; J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 117.
- [5] G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 5.
- [6] M. VÄISÄNEN, *La musa dalle molte voci. Studio sulle dimensioni storiche dell'arte di Catullo*, pag. 75.
- [7] TACITO, *Dialogus de Oratoribus* XXXIV.
- [8] G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 7; J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pagg. 118-119.
- [9] CICERONE, *Ad familiares* I, 5a; *Ad Quintum fratrem* I, 2.
- [10] Ibid., *Ad Quintum fratrem* I, 2.
- [11] G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag., 7; J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pagg. 118, 119.
- [12] CICERONE, *Ad familiares* I, 6.
- [13] Anche T. J. CORNELL, *The fragments of the Roman Historians* I, pag. 431 è dubbioso circa l'identità di questo Pollione.
- [14] Cfr. CICERONE, *Ad familiares* I, 5; I 6; I 7; I 8; *Ad Quintum fratrem* I, 2.
- [15] G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 5. Con l'estensione della cittadinanza dopo la guerra sociale, tutti i membri delle *élites* municipali vengono iscritti al ceto equestre grazie alle leggi *Iulia de civitate latinis et sociis danda*, *Calpurnia de civitate sociorum* e *Plautia Papiria de civitate sociis danda* cfr. G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani*, pagg. 338-341.
- [16] CICERONE, *Ad familiares* I, 5a: «*et Catoni quidem, quoquo modo se res habet, profecto resistemus*» 'e a Catone, in qualunque modo stiano le cose, di certo ci opporremo'.
- [17] In questo momento, come si può comprendere dalle lettere già citate, Cicerone è nel "partito" pompeiano. Pompeo non è interessato a favorire Lentulo ma, volendo l'incarico per sé, decide di andare contro Licinio Crasso. L'instabilità politica tra loro due porterà qualche mese dopo al rinnovo del triumvirato con Giulio Cesare nei famosi accordi di Lucca.
- [18] CICERONE, *Ad familiares* I, 5a; I, 7 si parla di Ortensio, Lucullo e L. Racilio.
- [19] Ibid. I, 4; I, 5b; I, 7; LUCANO, *Pharsalia* VIII, 824 rivela che il "volere religioso" è il responso sibillino.
- [20] CICERONE, *Ad familiares* I, 5b; I, 7.
- [21] Ibid. X, 31.
- [22] G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pagg. 6, 7; J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 119. G. Elvio Cinna scrisse il *Propempticon Pollionis* proprio come accompagnamento durante il viaggio.
- [23] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 120.
- [24] Ibid., pag. 119; G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 7.
- [25] Ibidem (sia per Firpo sia per André); T. J. CORNELL, *The fragments of the Roman Historians* I, pag. 431; TACITO, *Dialogus de Oratoribus* 34.
- [26] VALERIO MASSIMO, *Factorum et dictorum memorabilium libri novem* VI, 2, 6.
- [27] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XXXIX, 27.
- [28] Ibid. XXXIX, 29.
- [29] Ibid. XXXIX, 31; PLUTARCO, *Catone Minore* XLI, 2 per la candidatura di Domizio a console.
- [30] PLUTARCO, *Catone Minore* XLI, 2 l'opera è dedicata proprio a Marco Catone, il futuro Uticense. In questo passo si riconosce perché cognato di Domizio, in quanto quest'ultimo aveva sposato Porcia Maggiore, sorella dell'Uticense.
- [31] G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 7.
- [32] CICERONE, *Ad Atticum* IV, 15; IV, 16.
- [33] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 120 «[...] furono intentati due processi ai tribuni in virtù delle leggi Iunia Licinia e Fufia».

- [34] CICERONE, *Ad Atticum* IV, 16. L'uso dell'ablativo in *lege Iunia Licinia* e in *Fufia* lascia intendere che queste siano state i motivi per cui Catone fu assolto.
- [35] *Ibid.* IV, 15.
- [36] *Ibid.* IV, 16, 5.
- [37] SENECA RETORE, *Controversiae* VII, 4, 7; J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 120 riporta erroneamente che a salvarlo sia stato Marco Emilio Scauro, altro avvocato difensore di Catone.
- [38] CICERONE, *Ad familiares* X, 31. G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 7 si confonde dicendo che la lettera scritta da Pollione a Cicerone è del 49 a.C., ma è del 43 a.C.
- [39] Ovvero a membri dell'élites municipali ormai cittadini romani di rango equestre. Cfr. T.J. CORNELL, *The fragments of the Roman Historians* I, pag. 431.
- [40] R. SYME, *Roman Papers* I, pag. 108; T. P. WISEMAN, *New men in the Roman Senate*, pagg. 176, 177.
- [41] G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 7.
- [42] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 121. È sicuro che fosse già presente almeno al passaggio del Rubicone, come testimoniano PLUTARCO, *Cesare* XXXII e lo stesso Pollione in CICERONE, *Ad familiares* X, 31 afferma che, quando Cesare era all'apice del suo potere, lo aveva conosciuto da poco.
- [43] CESARE, *De Bello Civili* I, 23. Inoltre, il suo tragitto passò anche per il territorio dei Marrucini, nel quale potrebbe aver attinto volontari alla leva, cfr. *Ibid.* I, 25; II, 34.
- [44] CICERONE, *Ad Atticum* IX, 13a.
- [45] *Ibid.* I, 25; Per il *praenomen* di Catone, che viene chiamato sempre *Cato* da Appiano, cfr. *ibid.* I, 30.
- [46] PLUTARCO, *Catone Minore* LIII.
- [47] APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 40.
- [48] *Ibidem*.
- [49] CESARE, *De Bello Civili* I, 30.
- [50] *Ibidem*; APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 41.
- [51] CESARE, *De Bello Civili* I, 30.
- [52] APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 44.
- [53] CICERONE, *Ad Atticum* X, 16; PLUTARCO, *Catone Minore* LIII.
- [54] APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 40.
- [55] CESARE, *De Bello Civili* I, 31. Curione aveva ricevuto tre legioni. Insieme a lui, Cesare fece partire anche Quinto Valerio Orca per la provincia di Sardegna con una sola legione e con lo stesso ordine di passare in Africa.
- [56] *Ibid.* II, 23 Cesare dice che Curione parte dalla Sicilia con solo due delle quattro legioni e non nomina più Valerio per tutto il resto della campagna, quindi, è presumibile che l'intero esercito fosse passato sotto il suo comando.
- [57] *Ibidem*.
- [58] *Ibid.* II, 24.
- [59] *Ibid.* II, 25.
- [60] *Ibid.* II, 26.
- [61] APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 44.
- [62] CESARE, *De Bello Civili* II, 27.
- [63] *Ibid.* II, 28.
- [64] *Ibid.* II, 32; II 33; APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 44.
- [65] CESARE, *De Bello Civili* II, 34; II, 35, APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 44.
- [66] CESARE, *De Bello Civili* II, 24; II, 25.
- [67] *Ibid.* II, 28.
- [68] *Ibid.* II, 29.
- [69] *Ibid.* II, 34.
- [70] *Ibid.* II, 35.
- [71] *Ibid.* II, 36.
- [72] *Ibid.* II, 37.
- [73] *Ibid.* II, 38; APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 45; CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLI, 41.
- [74] CESARE, *De Bello Civili* II, 39.
- [75] *Ibid.* II, 42. Tra questi, a meno che non fosse nei *Castra Cornelia*, si salvò anche G. Caninio Rebilo, ricordato in ANONIMO, *Bellum Africum* LXXXVI, 3; XCIII, 3 e nominato console da Cesare nel 45 a.C. vd. CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLIII, 46.
- [76] APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 46.
- [77] *Ibid.* II, 45.
- [78] CESARE, *De Bello Civili* II, 43.
- [79] APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 46.
- [80] CESARE, *De Bello Civili* II, 43.
- [81] APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 46.

- [82] Ibidem.
- [83] CESARE, *De Bello Civili* II, 44.
- [84] APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 46.
- [85] Ibidem; CESARE, *De Bello Civili* II, 44.
- [86] CICERONE, *Ad familiares* X, 31.
- [87] PLUTARCO, *Cesare* XXXII. Inoltre, J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pagg. 166-170 ritiene che questo passo Plutarco lo abbia attinto proprio dalle *Historiae* oggi perdute di Asinio Pollione.
- [88] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 123.
- [89] *Ibid.*, pag. 124, nota 52: «Non si può precisare il suo ruolo. Si è tentato di attribuire a questo Marrucino di origine il comando delle due coorti dei Marrucini [...], se questo non fosse un comando di pochissima importanza».
- [90] CESARE, *De Bello Civili* I, 23 il tragitto passava proprio per il territorio dei Marrucini e continuava verso quello dei Frentani e dei Larinati.
- [91] APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 46.
- [92] SVETONIO, *Cesare* XXX.
- [93] CESARE, *De Bello Civili* III, 99.
- [94] APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 82.
- [95] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 139, nota 12.
- [96] PLUTARCO, *Antonio* IX.
- [97] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLII, 29.
- [98] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLII, 29.
- [99] *Ibid.* XLII, 30.
- [100] *Ibid.* XLII, 31. Persino gli oggetti sacri a Vesta furono portati via dalle Vergini Vestali.
- [101] *Ibid.* XLII, 32.
- [102] *Ibid.* XLII, 32; XLII, 33.
- [103] PLUTARCO, *Antonio* IX.
- [104] G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 8.
- [105] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 125.
- [106] G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 8; R. SYME, *Roman Papers* I, pag. 108; T. P. WISEMAN, *New men in the Roman Senate* 139 b.C. – a.D. 14, pag. 215; T. J. CORNELL, *The fragments of the Roman Historians*, pag. 431; T. ROBERT, S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic* II, pag. 287.
- [107] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLII, 29.
- [108] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 124.
- [109] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLII, 29.
- [110] *Ibid.* XLII, 30.
- [111] CICERONE, *Ad familiares* X, 31, 2.
- [112] PLUTARCO, *Antonio* IX, 2 «[...] καὶ τοὺς περὶ Ἀσί νι ο ν δε ξά μ ε ν ο ς ἐ π ο λ έ μ ε ι τ ῷ Δ ο λ ο β έ λ λ α », «[...] e, accolti quelli che seguivano ad Asinio, (Marco Antonio) fece guerra a Dolabella». «τ ο ὕ ς π ε ρ ῖ » letteralmente ‘quelli intorno’.
- [113] R. SYME, *Roman Papers* I, pag. 97.
- [114] SVETONIO, *Cesare* XLI, nota 24.
- [115] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLII, 51.
- [116] G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 5.
- [117] VELLEIO PATERCOLO, *Historiae Romanae* II, 128; T. P. WISEMAN, *New men in the Roman Senate* 139 b.C. – a.D. 14, pag. 183.
- [118] R. SYME, *Roman Papers* I, pag. 109.
- [119] T. J. CORNELL, *The fragments of the Roman Historians*, pag. 431.
- [120] G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani*, pagg. 278, 279.
- [121] *Ibidem*.
- [122] All’inizio si era visto come, secondo T.J. CORNELL, *The fragments of the Roman Historians* I, pag. 431 l’avanzamento rapido di carriera fosse uno dei motivi per cui Pollione sceglie di allearsi con Cesare, ma è opportuno ricordare che, ignorando chi sarebbe stato il vincitore della guerra civile, l’avanzamento rapido di carriera è una conseguenza della scelta di Pollione più che esserne la causa.
- [123] R. SYME, *Roman Papers* I, pag. 96. Usa proprio l’esempio di Pollione, dicendo che è entrato in Senato grazie alla carica di tribuno. Poi dice che l’elezione di senatori tramite il tribunato fu fatta anche da Augusto e ancora fino ai tempi di Claudio.
- [124] T. P. WISEMAN, *New men in the Roman Senate* 139 b.C. – a.D. 14, pag. 162.
- [125] L’anticipazione di circa dieci anni è indicativa perché molti *homines novi* cesariani si videro l’accesso alle magistrature ostacolato dai *boni* cfr. *ibid.* pagg. 166, 167.
- [126] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 125.

- [127] *Ibidem*, nota 63.
- [128] PLUTARCO, *Cesare* XXXIX.
- [129] CICERONE, *Ad Atticum* XII, 2. Le notizie dovrebbero riguardare le perdite cesariane nella battaglia di Tapso, avvenuta il 6 aprile.
- [130] ANONIMO, *Bellum Africum* LXXXVIII; APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 99; CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLIII, 11; PLUTARCO, *Catone Minore* LXX.
- [131] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLIII, 11.
- [132] *Ibid.*, XLIII, 12; XLIII, 13; ANONIMO, *Bellum Africum* LXXXVIII.
- [133] APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 101; SVETONIO, *Cesare* XXXVII. Il primo trionfo era per la guerra nelle Gallie, contro Vercingetorige; il secondo per la guerra in Egitto, contro Tolomeo XIII; il terzo per la guerra nel Ponto, contro Farnace; l'ultimo per la guerra d'Africa, contro Giuba.
- [134] In questi giorni si svolgevano i *Ludi Victoriae Caesaris*, giochi fatti fare da Cesare in seguito all'inaugurazione del tempio di Venere Genitrice il 26 luglio e poi riproposti annualmente anche da Augusto. Cfr. H. H. SCULLARD, *Festivals and Ceremonies of the Roman Republic*, pag. 167; N. F. MARQUÉZ, *Un anno nell'antica Roma, la vita quotidiana dei Romani attraverso il loro calendario* (mese di luglio); L'inaugurazione del tempio e i giochi avvengono subito dopo i trionfi: cfr. APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 101; II, 102 e CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLIII, 22.
- [135] SVETONIO, *Cesare* XXXVII.
- [136] *Ibid.*, *Augusto* VIII.
- [137] *Ibid.*, *Cesare* XL; CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLIII, 26. I mesi delle date riportate fino a questo momento corrispondono al calendario pre-giuliano, mentre le successive seguiranno quello introdotto da Cesare.
- [138] APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 103; PLUTARCO, *Cesare* LVI.
- [139] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 125.
- [140] CICERONE, *Ad Atticum* XII, 38; XII, 39 rispettivamente del 6 e 8 maggio 45 a.C.
- [141] APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 104; PLUTARCO, *Cesare* LVI.
- [142] Con ciò, Svetonio si riferisce alle *Historiae* scritte da Asinio Pollione.
- [143] SVETONIO, *Cesare* LV.
- [144] *Ibidem*.
- [145] SVETONIO, *Augusto* VIII; CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLIII, 41.
- [146] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 126.
- [147] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLIII, 47.
- [148] G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani*, pag. 426. Si propone il mese di dicembre come attuazione della *lex Cassia de plebeis in patricios ad legendis*.
- [149] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLIII, 49.
- [150] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 126.
- [151] CICERONE, *Ad familiares* X, 31; X, 32; X, 33 testimonia la presenza di Asinio in Spagna ancora a giugno del 43 a.C.
- [152] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 126.
- [153] VELLEIO PATERCOLO, *Historiae Romanae* II, 73.
- [154] APPIANO, *De Bellis Civilibus* II 105-106; IV 83.
- [155] *Ibid.* IV, 83.
- [156] *Ibid.* IV, 84.
- [157] *Ibidem*. «Γαίος ἔπεμψε τὸν Καρρίωνα ἀδοχὸν Ἀσίωνα Πολλίωνα» 'Gaio (Cesare) inviò Asinio Pollione a Carrina come successore'.
- [158] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 129, nota 101.
- [159] APPIANO, *De Bellis Civilibus* IV, 12; IV, 27. Da questi due paragrafi si ottiene rispettivamente il *nomen* e il *praenomen* del suocero di Asinio Pollione.
- [160] Si nomina Lucio Quinzio e non Quinzia perché i matrimoni, soprattutto tra persone di alto rango, erano concordati dai *pater familias*. Vedasi il caso di Ortensio Orto che chiede la mano di Porcia, la figlia di Marco Catone e questo, piuttosto che concedere la figlia, chiede al proprio suocero la possibilità di concedere all'altro la propria moglie Marzia.
- [161] VELLEIO PATERCOLO, *Historiae Romanae* II, 73.
- [162] CICERONE, *Ad familiares* X, 31; X, 32. Citate da Pollione sono la 28ª e la 30ª, probabilmente la terza era la 29ª così come Ventidio che aveva con sé tre legioni: la settima, l'ottava e la nona vd. *Ibid.* X, 33.
- [163] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 126.
- [164] APPIANO, *De Bellis Civilibus* IV, 83.
- [165] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLV, 10. Che Cesare non si preoccupasse di Sesto Pompeo è chiaro anche da APPIANO, *De Bellis Civilibus* IV, 83.
- [166] *Ibid.* IV, 83.
- [167] Massinissa II era il fratello di Iempsale II, padre di Giuba I. Il re Gauda alla morte divise il regno di Numidia tra i figli Massinissa II e Iempsale II.

- [168] CICERONE, *Ad Atticum* XVI, 4.
- [169] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLV, 10.
- [170] Mantello militare da ufficiale, color bianco o porpora, di qualità maggiore rispetto al *sagum* che indossavano i soldati semplici.
- [171] APPIANO, *De Bellis Civilibus* IV, 84 «ὅν τινὰ πόλεμον αὐτῶν ὁμοίως διὰ φερόντων» 'mentre portavano avanti lo stesso tipo di guerra'.
- [172] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 127.
- [173] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLV, 10. Ottaviano in questo periodo storico aveva già rivendicato l'eredità del prozio e padre adottivo Giulio Cesare, ma Antonio gli si opponeva nel tentativo di poter rimanere l'unico erede politico del *dictator*.
- [174] CICERONE, *Ad Atticum* XVI, 4.
- [175] APPIANO, *De Bellis Civilibus* IV, 84.
- [176] VELLEIO PATERCOLO, *Historiae Romanae* II, 73.
- [177] SENECA, *Suasoriae* VI.
- [178] CICERONE, *Philippicae* XIII, 28. C'è chi crede che il riferimento sia al fratello di Pollione, Marrucino cfr. T. P. WISEMAN, *New men in the Roman Senate 139 b.C. – a.D. 14*, pag. 215; vd. *infra* per l'attribuzione allo stesso Pollione.
- [179] *Ibid.*, *Ad Atticum* XIV, 8. Lettera del 15 aprile 44 a.C., si preoccupa delle legioni in Gallia e in Spagna.
- [180] *Ibid.* XIV, 5 lettera del 11 aprile 44 a.C., nemmeno un mese dopo le Idi di marzo.
- [181] *Ibid.* XV, 13.
- [182] Da non confondere con l'altro cesaricida Marco Giunio Bruto, a cui Cesare disse «*tu quoque, fili?*» vd. SVETONIO, *Cesare* LXXXII.
- [183] SVETONIO, *Augusto* X.
- [184] CICERONE, *Ad familiares* X, 31.
- [185] VELLEIO PATERCOLO, *Historiae Romanae* II, 73.
- [186] CICERONE, *Ad familiares* XI, 9.
- [187] «*de Pollione Asinio puto te perspicere, quid facturum sit. Multae et bonae et firmae sunt legiones Lepidi et Asinii. Neque haec idcirco tibi scribo, quod te non eadem animadvertere sciam, sed quod mihi persuasissimum est Lepidum recte facturum numquam, si forte vobis id de hoc dubium est*» 'quanto ad Asinio Pollione, penso tu veda chiaramente che cosa stia per fare. Le legioni di Lepido e di Asinio sono molte, eccellenti e fidate. E non ti scrivo queste cose perché io sappia che tu non ti accorga delle stesse cose, ma perché sono convintissimo che Lepido non agirà mai rettamente, se per caso voi avete dubbi su di lui'.
- [188] *Ibid.* XI, 11. Lettera del 6 maggio 43 a.C., in cui Decimo Bruto ancora insegue Antonio, diretto da Lepido, e trova dei suoi scritti con informazioni sui messaggi da inviare ad Asinio, Lepido e Planco.
- [189] *Ibid.* X, 31; X, 33.
- [190] *Ibid.* X, 32-33.
- [191] Cfr. CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLVI, 29.
- [192] È molto probabile che Asinio non abbia mai perso i contatti con i cesariani Marco Antonio e Lepido, tanto più che questo governava la provincia adiacente. Quella di Pollione è dunque solo una strategia, una menzogna per far convincere ancora che fosse dalla parte del Senato.
- [193] CICERONE, *Ad familiares* XI, 11.
- [194] CICERONE, *Ad familiares*. XI, 13.
- [195] APPIANO, *De Bellis Civilibus* III, 80. Tra questi, Ottaviano permise anche a Ventidio e alle sue tre legioni di raggiungere Antonio.
- [196] *Ibid.* III, 81.
- [197] SVETONIO, *Augusto* XXVI.
- [198] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 129, nota 100.
- [199] APPIANO, *De Bellis Civilibus* III, 97. La terza legione deve essere rimasta in Spagna come presidio.
- [200] VELLEIO PATERCOLO, *Historiae Romanae* II, 63.
- [201] G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani*, pag. 434.
- [202] A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* XIII, 1, pagg. 500-505; CIL VI, 1976; EDR, scheda nr. EDR121783.
- [203] *Ibid.*, pag. 435.
- [204] *Ibidem*; LIVIO, *Periochae* CXX.
- [205] LIVIO, *Periochae* CXX; APPIANO, *De Bellis Civilibus* IV, 12.
- [206] LIVIO, *Periochae* CXX.
- [207] APPIANO, *De Bellis Civilibus* IV, 12.
- [208] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 129, nota 102.
- [209] La traduzione di Marco Mastrofini di APPIANO, *De Bellis Civilibus* IV, 12 rende la questione leggermente più chiara: «*Erano terzo e quarto Plazio fratello di Planco segnato in altra tavola console dell'anno seguente, e Quinto socero di Asinio altro console designato*». Qui si evidenzia la differenza tra il

“console dell’anno seguente” e il semplice “altro console designato”, senza specificare l’anno. Per il nome del suocero, Mastrofini traduce Quinto, ma il testo greco dice *Κοῖντιος* e non *Κοῖντος*, quindi è corretto considerare il nome come gentilizio Quinzio; anche perché in *ibid.* IV, 27, Appiano scrive il *praenomen* Lucio.

- [210] G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 10.
- [211] APPIANO, *De bellis Civilibus* IV, 27.
- [212] MACROBIO, *Saturnalia* II, 4, 21; G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 11.
- [213] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 183.
- [214] SENECA, *Suasoriae* VI, 14–15.
- [215] *Ibidem*. «Così Cicerone non esitò mai a negare la paternità dei discorsi contro Antonio, nonostante la passione con cui li aveva pronunciati: promise di scriverne molti di più, con molta più cura, in diretta contraddizione con essi, e persino di pronunciarli pubblicamente».
- [216] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 184.
- [217] CICERONE, *Philippicae* XIII, 28 «*Est etiam Asinius quidam, senator voluntarius lectus ipse a se. Apertam Curiam vidit post Caesaris mortem, mutavit calceos, pater conscriptus repente factus est*» ‘C’è anche un certo Asinio, senatore volontario che si è scelto da solo. Ha visto la Curia aperta dopo la morte di Cesare, ha cambiato le scarpe ed è diventato di colpo un senatore’.
- [218] T. P. WISEMAN, *New men in the Roman Senate 139 b.C. – a.D. 14*, pag. 215.
- [219] CICERONE, *Ad familiares* X, 31. L’ “amico” è identificato con la persona di Gaio Cornelio Gallo.
- [220] *Ibid.*, *Philippicae* IV, 1.
- [221] G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani*, pagg. 429, 430. Cfr. APPIANO, *De Bellis Civilibus* II, 134–135; III, 5; CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLIV, 53.
- [222] Nel senso latino del termine, ovvero tutto il territorio posto sotto il controllo militare di Roma.
- [223] APPIANO, *De Bellis Civilibus* IV, 2.
- [224] T. ROBERT, S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic* II, pag. 360.
- [225] G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 10; J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 129; R. SYME, *Roman Papers* I, pag. 20.
- [226] VELLEIO PATERCOLO, *Historiae Romanae* II, 76.
- [227] G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 10; J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 129; T. ROBERT, S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic* II, pagg. 357–377.
- [228] *Ibidem* (per tutti e tre). Non è da confondere il triumvirato per la divisione delle terre (*IIIviri agris dividendis*) con quello di Ottaviano, Antonio e Lepido che riguardava la restaurazione della Repubblica (*IIIviri Rei Publicae Constituendae*).
- [229] APPIANO, *De Bellis Civilibus* V, 19. Nota bene: a differenza di come dicono le fonti, Fulvia non fu semplicemente una donna gelosa che spingeva il cognato a fare la guerra così da strappare il proprio marito dalle grinfie di Cleopatra e riaverlo per sé; Fulvia aveva vere capacità di comando militare che aveva utilizzato più volte cfr. F. ROHR VIO, *Dux femina: Fulvia in armi nella polemica politica di età triumvirale*, pag. 71 ss.
- [230] APPIANO, *De Bellis Civilibus* V, 1.
- [231] *Ibid.* V, 19; DIONE CASSIO, *Historiae Romanae* XLVIII, 5; G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 10.
- [232] APPIANO, *De Bellis Civilibus* V, 20; J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 130.
- [233] APPIANO, *De Bellis Civilibus* V, 31.
- [234] *Ibid.* V, 31–32.
- [235] *Ibid.* V, 32; J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 130.
- [236] F. ROHR VIO, *Dux femina: Fulvia in armi nella polemica politica di età triumvirale*, pag. 71.
- [237] Cfr. T. ROBERT, S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic* II, pag. 375. Ventidio era comandante nella parte occidentale della Gallia Cisalpina, quindi, con ogni probabilità, fece un tragitto differente da quello di Pollione.
- [238] APPIANO, *De Bellis Civilibus* V, 33.
- [239] VELLEIO PATERCOLO, *Historiae Romanae* II, 76; MACROBIO, *Saturnalia* I, 11, 22.
- [240] *Ibid.* V, 34–35.
- [241] T. BRUGHMANS, P. DE SOTO, A. PAŽOUT, P. BJERREGAARD VAHLSTRUP, *Itiner-e: the digital atlas of ancient roads*.
- [242] APPIANO, *De Bellis Civilibus* V, 35.
- [243] VELLEIO PATERCOLO, *Historiae Romanae* II, 76.
- [244] G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 11.
- [245] APPIANO, *De Bellis Civilibus* V, 50.
- [246] *Ibid.* V, 52.
- [247] Non si hanno fonti sul luogo raggiunto da Pollione, ma si sa che arrivò in un secondo momento a Brindisi, quindi, sicuramente non si rifugiò lì. Inoltre, per Foligno passava solamente la *via Flaminia*,

dunque o si procedeva verso nord, raggiungendo Rimini e Ravenna, o verso sud raggiungendo Roma, cfr. T. BRUGHMANS, P. DE SOTO, A. PAŽOUT, P. BJERREGAARD VAHLSTRUP, *Itiner-e: the digital atlas of ancient roads*.

- [248] PIR² I, 1229 e 1241; SERVIO, *Ad Eclogam IV*.
- [249] Non ci sono fonti certe sull'origine del *cognomen* di Asinio Gallo. Pollione potrebbe averlo anche chiamato così per onorare la propria amicizia con Cornelio Gallo.
- [250] PIR² I, 1252.
- [251] APPIANO, *De Bellis Civilibus* V, 50; SVETONIO, *Nerone* III dice che Domizio decise autonomamente di allearsi con Antonio, ma potrebbe essere solamente il tentativo di Svetonio di dare maggior lustro all'antenato dell'imperatore Nerone.
- [252] *Ibidem*.
- [253] G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 11.
- [254] *Ibidem*; J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 132.
- [255] APPIANO, *De Bellis Civilibus* V, 55.
- [256] *Ibid.* V, 61.
- [257] *Ibid.* V, 52. Planco potrebbe anche averlo raggiunto già prima.
- [258] *Ibid.* V, 55.
- [259] *Ibid.* V, 26; V, 52-53.
- [260] *Ibid.* V, 34.
- [261] F. ROHR VIO, *Contro il principe, congiure e dissenso nella Roma di Augusto*, pag. 30.
- [262] APPIANO, *De Bellis Civilibus* V, 50.
- [263] *Ibid.* V, 56-59.
- [264] *Ibid.* V, 60-64.
- [265] *Ibid.* V, 59; V, 64.
- [266] R. SYME, *Roman Papers* I, pag. 21 dice che, forse, Asinio abbia seguito i triumviri a Roma, dopo la stesura dei patti. Non avrebbe senso andare altrove nel momento in cui si è console, la guerra è finita e le due parti si sono riappacificate.
- [267] I patti c'erano stati tra settembre e ottobre, vd. R. SYME, *Roman Papers* I, pag. 20.
- [268] PIR² I 1241; GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche* XV, 342-343; G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 11; A. B. BOSWORTH, *Asinius Pollio and Augustus*, pag. 446. Invece che Asinio Pollione, il Pollione che si occupò dell'istruzione dei figli di Erode potrebbe essere Vedio Pollio.
- [269] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLVIII, 32; J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 132.
- [270] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* XLVIII, 32.
- [271] D. FAORO, *L'amministrazione dell'Italia romana*, pag. 46.
- [272] T. P. WISEMAN, *New men in the Roman Senate 139 b.C. – a.D. 14*, pag. 215; T. J. CORNELL, *The fragments of the Roman Historians* I, pag. 433; A. B. BOSWORTH, *Asinius Pollio and Augustus*, pag. 472.
- [273] R. SYME, *Roman Papers* I, pag. 21.
- [274] CESARE, *De Bello Civili* III, 42; SVETONIO, *Augusto* XXV.
- [275] EDR, scheda nr. EDR072008; A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* XIII, 1, pagg. 342-343 «C. Asinius Cn.f. Pollio pro cos. an. [...] ex Parthineis VIII K. Novem» 'Gaio Asinio Pollione, figlio di Cneo, proconsole nell'anno [...] dai Partini, otto giorni prima delle calende di novembre'.
- [276] ORAZIO, *Odi* II, 1, 16.
- [277] R. SYME, *Roman Papers* I, pagg. 22-23. Inizialmente era un confine tra la sfera d'influenza di Ottaviano e quella di Marco Antonio, ma poi divenne il confine tra Macedonia e Illiria.
- [278] G. ROTONDI, *Leges publicae Populi Romani*, pag. 421. Giulio Cesare, nel 45 a.C., aveva stabilito che la durata delle promagistrature non avrebbe dovuto superare l'anno per i propretori e i due per i proconsoli.
- [279] SERVIO, *Ad Eclogam IV*.
- [280] R. SYME, *Roman Papers* I, pag. 18.
- [281] *Ibid.*, pag. 19.
- [282] *Ibid.*, pag. 25.
- [283] PLINIO, *Naturalis Historia* VII, 115.
- [284] SENECA RETORE, *Controversiae* IV, *praef.* 2.
- [285] Per i casi giudiziari e la vena artistica cfr. J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pagg. 147-242.
- [286] G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 13.
- [287] VELLEIO PATERCOLO, *Historiae Romanae* II, 76.
- [288] *Ibid.* II, 86.
- [289] G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 13.
- [290] A. B. BOSWORTH, *Asinius Pollio and Augustus*, pag. 442.

- [291] SENECA, *De Ira* III, 23; A. B. BOSWORTH, *Asinius Pollio and Augustus*, pag. 445; G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 14; J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pagg. 135-136; T. J. CORNELL, *The fragments of the Roman Historians*, pag. 434.
- [292] A. B. BOSWORTH, *Asinius Pollio and Augustus*, pag. 444. Al suo contrario J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 134, nota 145 crede che Esernino abbia partecipato ai giochi del 13 a.C., ma questo perché non riconosce in CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* LV, 10 lo svolgimento dei *ludi* anche nel 2 a.C. Avendo Asinio Pollione posto fine all'esecuzione di questi giochi con la sua polemica, è necessario scartare i giochi del 13 a.C. come opzione.
- [293] SVETONIO, *Augusto* XLIII; G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pag. 14; J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 134.
- [294] A. B. BOSWORTH, *Asinius Pollio and Augustus*, pag. 444. Nove anni per partecipare a questi giochi non dovevano essere considerati pochi, dato che Gaio, nipote di Cesare, aveva partecipato all'età di sette anni nell'edizione dei *ludi Troiae* del 13 a.C.
- [295] Il suo nome non viene specificato, come accade con la madre Quinzia. Alla stessa maniera, come per tutte le donne romane, il loro nome "ufficiale" coincideva esclusivamente con quello della *gens*.
- [296] SENECA RETORE, *Controversiae* IV, *praef.* 2-4; In TACITO, *Annali* XI, 6, Esernino viene paragonato ad Asinio Pollione come esempio di incorruttibilità.
- [297] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 135; A. B. BOSWORTH, *Asinius Pollio and Augustus*, pagg. 443-445.
- [298] SENECA RETORE, *Controversiae* IV, *praef.* 5.
- [299] J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 135.
- [300] A. B. BOSWORTH, *Asinius Pollio and Augustus*, pagg. 449; 451.
- [301] *Ibid.*, pag. 445.
- [302] ORAZIO, *Odi* II, 1, 14.
- [303] A. B. BOSWORTH, *Asinius Pollio and Augustus*, pag. 446.
- [304] M. BUONOCORE, *Gli Asinii di Teate Marrucinorum: fra storia ed epigrafia*, pag. 27; J. CARCOPINO, *La vita quotidiana a Roma all'apogeo dell'impero*, pag. 37; J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 238. In una domus dell'Aventino è stata rinvenuta una *fistula* di Lucio Asinio Rufo, vd. CIL XV, 7396.
- [305] FRONTINO, *De aquaeductu urbis Romae* XXI; P. GRIMAL, *Les Jardins romains à la fin de la République et aux deux premiers siècles de l'Empire. Essai sur le naturalisme romain*, pag. 119.
- [306] PLINIO, *Naturalis Historia* XXXVI, 23-34; J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pagg. 238-240.
- [307] E. M. STEINBY, *I bolli doliari romani dell'Italia centro-occidentale*. CIL XV, 858; XV, 859; XV, 860; XV, 861.
- [308] CIL XIV, 2599; *EDR*, scheda nr. EDR161389.
- [309] GIROLAMO, *Chronicon*. Pone l'accaduto durante la 195^o Olimpiade, l'anno subito precedente alla 196^o.

La famiglia di Pollione

- [1] CIL VI, 1301; *EDR*, scheda nr. EDR109060; A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* XIII, 1, pagg. 273-276 (Fasti Colotiani); pagg. 279-290 (Fasti Magistrorum Vici); pagg. 341-345 (Fasti Triumphales Barberiniani); pagg. 504-505 (Fasti Consulares); pagg. 568-569 (Fasti Triumphales).
- [2] CIL VI, 32324; *EDR*, scheda nr. EDR080573.
- [3] PIR² I, 1241; A. DEGRASSI, *Fasti consulares et triumphales*, pag. 2; VELLEIO PATERCOLO, *Historiae Romanae* II, 128; T. P. WISEMAN, *New men in the Roman Senate 139 b.C. – a.D. 14*, pag. 183.
- [4] LIVIO, *Periochae* LXXIII; VELLEIO PATERCOLO, *Historiae Romanae* II, 16; per le leggi cfr. cfr. G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani*, pagg. 338-341.
- [5] CATULLO, *Nugae* XII.
- [6] *Ibid.*, LIV.
- [7] C. DEROUX, *Le frère d'Asinius Pollion*, pagg. 211-215.
- [8] Vedasi come esempio l'alternanza dei *praenomina* Lucio e Gneo tra i Domizi Enobarbi.
- [9] C. DEROUX, *Le frère d'Asinius Pollion*, pag. 219.
- [10] SILIO ITALICO, *Punica* XVII, 451-471.
- [11] R. SYME, *Roman Papers* I, pag. 287; A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* XIII, 1, *Fasti Consolari*.
- [12] APPIANO, *De Bellis Civilibus* IV, 12; IV, 27.
- [13] Al di fuori della figlia di Quinzia, non perché venga mai nominata ma solo perché Lucio Quinzio viene esplicitamente qualificato come suocero di Pollione.
- [14] *IG* XII, 5, 924; R. SYME, *Roman Papers* I, pag. 287.
- [15] CICERONE, *Pro Cluentio* XVIII, 77; XXXVIII, 108; XXXIX, 109; XL, 110-112; R. SYME, *Roman Papers* I, pag. 287.

- [16] R. SYME, *Roman Papers I*, pag. 287.
- [17] T. P. WISEMAN, *New men in the Roman Senate 139 b.C. – a.D. 14*, pagg. 166, 255.
- [18] *Ibidem*; CICERONE, *Pro Cluentio* XL, 111 «*facite enim ut non solum mores eius et arrogantiam, sed etiam vultum atque amictum, atque illam usque ad talos demissam purpuram recordemini!*» ‘fate infatti in modo di ricordare non solo i suoi costumi e la sua arroganza, ma anche il volto e il vestito, e quella porpora calata giù fino ai talloni!’.
- [19] Cfr. S. GIORGIELLI, *Anus. La condanna della vecchiaia*, pag. 70.
- [20] F. CENERINI, *La donna romana*, pag. 18. Per la trasposizione del nome paterno o del coniuge basti pensare a Livia Drusilla, figlia di Livio Druso, a Clodia Pulcra, figlia di Clodio Pulcro e a una Quinzia Rufa, che riprende il *cognomen* forse dal padre o da un avo “Quinzio Rufo” o dallo stesso marito Lucio Albio Rufo cfr. CIL XIV, 2108; *EDR*, scheda nr. EDR111522.
- [21] *Ibid.*, pag. 39.
- [22] C. L. BABCOCK, *The Early Career of Fulvia*, pagg. 6-7. Nata in torno al 84 a.C., Fulvia si sposò non prima del 62 a.C.
- [23] F. CENERINI, *La donna romana*, pag. 42.
- [24] *Ibid.*, pagg. 73-78; APPIANO, *De Bellis Civilibus* IV, 32-34.
- [25] Si ricorda che Lucio Quinzio non fu proscritto in quanto cesaricida, quindi, era il suo patrimonio che interessava ai triumviri.
- [26] F. CENERINI, *La donna romana*, pagg. 73-78.
- [27] B. GIROTTI, *Foetida e Fatua. Vizi e pregiudizi duri a morire*, pag. 42.
- [28] T. J. CORNELL, *Fragments of the Roman Historians*, pag. 434.
- [29] M. D’ALESSANDRO, *Cronologia*, pag. 107, oltre a ad Asinia e a Gallo, nomina altri due fratelli: un *Haterius* e un M. Asinio, ma non cita alcuna fonte a riguardo. Si considera quindi l’inserimento di questi documenti dato dalla confusione o da fonti errate. Si corregge quell’elenco con Herio al posto di Haterio e M. Asinio Mamiliano, adottato, al posto del generico M. Asinio.
- [30] VIRGILIO, *Bucolicae* IV, v. 11 «*te consule*».
- [31] SERVIO, *Ad Eclogam IV*; PIR² I, 1229; R. SYME, *Roman Papers I*, pag. 27.
- [32] R. SYME, *Roman Papers I*, pag. 18.
- [33] SERVIO, *Ad Eclogam IV*.
- [34] *Ibid.*, pag. 25.
- [35] *Ibid.*, pagg. 27, 28.
- [36] *Ibidem*; SERVIO, *Ad Eclogam IV* «*quem constat natum risisse statim: quod parentibus omen est infelicitatis: nam ipsum puerum intra ipsa primordia perisse manifestum est*» ‘si tramanda che il bambino abbia sorriso subito dopo la nascita: ciò costituisce un presagio di sventura per i genitori, poiché è noto che il piccolo morì nei primissimi momenti della sua vita’.
- [37] R. SYME, *Roman Papers I*, pag. 28.
- [38] *Ibidem*.
- [39] V. D’ANTÒ, *Il puer della IV ecloga virgiliana*, pag. 260.
- [40] *Ibid.*, pag. 266.
- [41] *Ibidem*.
- [42] SERVIO, *Ad Eclogam IV*; PIR² I, 1229, 1241.
- [43] A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* XIII, 1, pagg. 284-289; PIR² I, 1229 «*C. Asinius C.f. Gallus*»; SENECA RETORE, *Controversiae* IV, *praef.* 4.
- [44] CIL VI, 32324; *EDR*, scheda nr. EDR080573.
- [45] Solo alcuni tra i più rilevanti nomi che appaiono sull’epigrafe, tuttavia, dal momento che non compare mai il secondo *cognomen* “Esernino”, non si può essere sicuri che si tratti del futuro marito di Asinia. Va considerato che l’unica altra persona importante con questo nome era il figlio di Ottavia, deceduto però già cinque anni prima.
- [46] *OCRE*, schede nr. PIR I² *Augustus* 370-373. Sul verso: *C(aius) ASINIVS GALLVS IIIIVIR A(uro) A(rgento) A(ere) F(lando) F(eriundo)*.
- [47] A. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, pag. 313; PIR² I, 1229.
- [48] D. FAORO, *L’amministrazione dell’Italia romana*, pagg. 59-64.
- [49] *Ibid.*, pag. 61.
- [50] SVETONIO, *Tiberio* VII.
- [51] CIL V 6359; *EDR*, scheda nr. EDR107760 attesta il rapporto coniugale tra i due. CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* LVII, 2; LVIII, 3.
- [52] PIR² I, 1242; 1223; 1253; 1225; 1228; 1221.
- [53] D. FAORO, *L’amministrazione dell’Italia romana*, pag. 45.
- [54] PIR² I, 1229; T. J. CORNELL, *Fragments of the Roman Historians*, pag. 434.

- [55] CIL IX, 3018; *EDR*, scheda nr. EDR115108.
- [56] SENECA RETORE, *Controversiae* IV, *praef.* 4 Seneca il Vecchio, che ben conosceva la famiglia di Pollione, disse che Gallo era un grande oratore, la cui fama però rimase schiacciata sotto il nome del padre.
- [57] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* LVII, 2.
- [58] TACITO, *Annali* I, 8.
- [59] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* LVII, 2.
- [60] TACITO, *Annali* I, 76-77.
- [61] *Ibid.* II, 30-33.
- [62] *Ibid.* II, 35.
- [63] *Ibid.* II, 36.
- [64] SVETONIO, *Tiberio* XV.
- [65] TACITO, *Annali* II, 74; C. RUIZ VIVAS, *Venefica. Natura femminile sotto accusa*, pag. 95.
- [66] TACITO, *Annali* II, 75.
- [67] *Ibid.* III, 11.
- [68] G. GERACI, A. MARCONE, *Fonti per la storia romana*, pag. 301. Il loro coinvolgimento è dato anche dall'intromissione di Livia per far assolvere l'amica Plancina.
- [69] TACITO, *Annali* III, 19.
- [70] *Ibid.* IV, 17-18.
- [71] *Ibidem.*
- [72] *Ibid.* IV, 19-20.
- [73] *Ibidem.*
- [74] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* LVII, 22; TACITO, *Annali* IV, 3.
- [75] SVETONIO, *Tiberio* LVIII; SENECA, *De beneficiis* III, 26; G. GERACI, A. MARCONE, *Fonti per la storia romana*, pag. 307.
- [76] TACITO, *Annali* IV, 28-30.
- [77] *Ibid.* IV, 34-35; G. GERACI, A. MARCONE, *Fonti per la storia romana*, pagg. 307- 308.
- [78] SVETONIO, *Tiberio* XXVIII. «*in civitate libera linguam mentemque liberas esse debere*» 'in una città libera, devono essere libere anche le lingue e le menti'.
- [79] TACITO, *Annali* IV, 71.
- [80] GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche* XVIII, 181-182.
- [81] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* LVIII, 3.
- [82] PIR² I, 1229.
- [83] A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* XIII, 1, pagg. 279-290.
- [84] TACITO, *Annali* VI, 25.
- [85] R. A. BAUMAN, *Women and politics in Ancient Rome*, pag. 149.
- [86] F. CENERINI, *La donna romana*, pag. 186.
- [87] CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* LVII, 2.
- [88] *Ibid.* LX, 27; TACITO, *Annali* III, 75.
- [89] CIL VI, 40321; *EDR*, scheda nr. EDR079533. «*[Vipsaniae Agrippinae M(arci) Agrippae f(iliae)], / [Drusi Ca]esaris mat[ri], / [Drusus Caesar] frater Asin[iorum], / [C(aius) Asinius C(ai) f(ilius) Gallus, co(n)s(ul)], X□ V□ vir[s(acris)] f(aciundis), maritus], / [Livia Neronis Drusi Germanici f(ilia) D]rusi [Caesaris uxor] / [...]*» 'A Vipsania Agrippina, figlia di Marco Agrippa, madre di Druso Cesare (dedicarono questo monumento) Druso Cesare fratello degli Asini, il marito Gaio Asinio Gallo, figlio di Gaio, Console, XVviro sacris faciundis, Livia, figlia di Nerone Druso Germanico, moglie di Druso Cesare [...]' CIL VI, 1353; *EDR*, scheda nr. EDR093349 «*[Asinia Agrippina Ser(vi) Asini Celeris f(ilia) C(ai) Asini Gall]i neptis C(ai) Asin[i Pollionis proneptis] / [- Asinium Gallum C(ai) Asini Galli f(ilius) C(ai) Asini] Pollionis [nepotem, patruum], / [---, Xvirum stl(itibus) iu]d(icandis), q(uaestorem) Ti(beri) Cae[saris Augusti], / [--- frat]rem Drusi Caesaris, fra[trem Asiniorum Pollionis], / [Agrippae, Celeris, Salonini, post mortem ut honoraret] intermittere v[ir] [i coacta, statua ornavit]*» 'Asinia Agrippina, figlia di Servio Asinio Celere, nipote di Gaio Asinio Gallo, pronipote di Gaio Asinio Pollione, adornò con una statua, per onorarlo dopo la morte, costretta dalla forza a interrompere il lutto, Asinio Gallo, figlio di Gaio Asinio Gallo, nipote di Gaio Asinio Pollione, suo zio paterno, decemviro per il giudizio delle liti, questore di Tiberio Cesare Augusto, fratello di Druso Cesare, fratello degli Asinii Pollione, Agrippa, Celere e Salonino'.
- [90] Vedi *infra*.
- [91] CIL VI, 40321; *EDR*, scheda nr. EDR079533.
- [92] TACITO, *Annali* I, 12; CASSIO DIONE LVII, 2; LVIII, 3; LX, 27.
- [93] TACITO, *Annali* I, 2; II, 39; V, 1-2; CASSIO DIONE LV, 32; F. ROHR VIO, *Contro il principe, congiure e dissenso nella Roma di Augusto*, pag. 94.

- [94] SVETONIO, *Augusto* XIX.
- [95] PIR² I, 1227.
- [96] Il collegamento va fatto direttamente con Asinio Gallo perché Vipsania aveva dei propri schiavi che al momento dell'affrancamento, diventando liberti, prendevano il nome proprio da lei e non dal marito, cfr. CIL VI, 9901^o; EDR, scheda nr. EDR123339 «*M(arcus) Vipsanius / Agrippinae l(ibertus) / Thales / [...]*» 'Marco Vipsanio Talete, liberto di Agrippina [...]'.
- [97] Senza considerare che Gallo e Agrippina Maggiore possano essere stati intimi.
- [98] T. ROBERT, S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic* II, pag. 274.
- [99] G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani*, pagg. 278-279. 31 anni era l'età minima introdotta dalle riforme di Lucio Cornelio Silla per la questura.
- [100] A. B. BOSWORTH, *Asinius Pollio and Augustus*, pag. 444.
- [101] CIL XIV, 2599; EDR, scheda nr. EDR161389; PIR² I, 1255.
- [102] PIR² I, 1222.
- [103] SENECA RETORE, *Controversiae* IV, *praef.* 4-5.
- [104] EDR, scheda nr. EDR081989; C. RICCI, *Gladiatori e attori nella Roma Giulio-Claudia, studi sul senatoconsulto di Larino*, pag. 20.
- [105] C. RICCI, *Gladiatori e attori nella Roma Giulio-Claudia, studi sul senatoconsulto di Larino*, pag. 38. Ricci lo afferma basandosi sull'ordine dei nomi: inizialmente ci sono i consolari, poi altri tra cui Mamiliano, e dopo ancora i nomi dei questori. Ricci sostiene, giustamente a mio pensiero, che tra i consolari e i questori ci siano i pretori.
- [106] D. FAORO, *L'amministrazione dell'Italia romana*, pag. 45.
- [107] S. ALEGIANI, *Villa Maruffi: la collezione dei bolli laterizi*, pag. 73.
- [108] E. M. STEINBY, *I bolli doliari romani dell'Italia centro-occidentale*. CIL XV 2231a-b-c; XV 2232; XV 2233; XV 2234; La *Cosconia* e la *Deceitia* sono *gentes* rurali dell'area tuscolana e prenestina, vd. R. S. CONWAY, *The Italic Dialects* II, pag. 327.
- [109] E. M. STEINBY, *I bolli doliari romani dell'Italia centro-occidentale*. CIL XV 145; XV 145 var.
- [110] *Ibid.*: CIL XV 144.
- [111] S. ALEGIANI, *Villa Maruffi: la collezione dei bolli laterizi*, pag. 74.
- [112] F. CENERINI, *La donna romana*, pag. 137. Questa pratica divenne molto diffusa tra i notabili a partire dall'età imperiale.
- [113] Aveva organizzato i giochi del 17 a.C. e nel 15 d.C. aveva ancora la possibilità di far intervenire la lettura dei Libri Sibillini, quindi, doveva essere anche nella commissione di XVviri che organizzò i giochi nel 2 a.C.
- [114] A. B. BOSWORTH, *Asinius Pollio and Augustus*, pag. 444; G. FIRPO, *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo*, pagg. 13, 14; J. ANDRÉ, *Vita e Opere di Asinio Pollione*, pag. 186.
- [115] SENECA RETORE, *Controversiae* IV, *praef.* 3-4.
- [116] F. CENERINI, *La donna romana*, pag. 39.
- [117] TACITO, *Annali* XI, 6.
- [118] Cfr. J. H. OLIVER, *The Descendants of Asinius Pollio*, pagg. 152-154.
- [119] *Ibidem*. La condanna all'oblio nei confronti di G. Asinio Gallo era stata così forte che ne risentì anche il nome del padre, Pollione, nei *Fasti Magistrorum Vici* (cfr. A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* XIII, 1, pagg. 279-290), quindi è probabile che sia arrivata anche al nipote Esernino.
- [120] PIR² I, 1242; TACITO, *Annali* IV, 1. Il consolato di G. Asinio Gallo coincide con il nono anno di Tiberio imperatore.
- [121] PIR² I, 1242.
- [122] PIR² I, 1223; CIL XI, 3613.
- [123] TACITO, *Annali* IV, 34; IV, 61.
- [124] PIR² I, 1221; CIL X, 1682; EDR, scheda nr. EDR128659; J. H. OLIVER, *The Descendants of Asinius Pollio*, pag. 148.
- [125] PIR² I, 1253; TACITO, *Annali* III, 75.
- [126] J. H. OLIVER, *The Descendants of Asinius Pollio*, pag. 147.
- [127] PIR² I, 1228; SVETONIO, *Claudio* XIII; CASSIO DIONE, *Historiae Romanae* LX, 27.
- [128] TACITO, *Annali* XI, 6.
- [129] J. H. OLIVER, *The Descendants of Asinius Pollio*, pagg. 147, 148.
- [130] PIR² I, 1225.
- [131] CIL IX, 3017; EDR, scheda nr. EDR115107. L'epigrafe è danneggiata e riporta solo il suo nome, ma che fosse stato lui a fare un'opera di evergetismo, o che sia stata la città a rendergli qualche onore particolare, comunque denota che ci sia stato un legame.
- [132] PLINIO, *Naturalis Historiae* IX, 67.

- [133] SENECA, *Ludus de morte Claudii* XIII.
- [134] CIL VI, 1353; *EDR*, scheda nr. EDR093349.
- [135] TACITO, *Annali* XIII, 32.
- [136] Druso Minore, figlio del precedente matrimonio di Vipsania, fu rivendicato da Gaio Asinio Gallo come figlio proprio, quindi, gli *Asinii* si identificavano come suoi fratelli e i propri figli potevano considerarsi cugini dei suoi.
- [137] J. H. OLIVER, *The Descendants of Asinius Pollio*, pag. 149.
- [138] SVETONIO, *Claudio* XLV; PIR² I, 1232.
- [139] TACITO, *Annali* XIV, 40.
- [140] *Ibidem*.
- [141] PIR² I, 1232; J. H. OLIVER, *The Descendants of Asinius Pollio*, pag. 155.
- [142] *Ibidem*. Oliver però non ritiene che discenda da Agrippa perché, dice, sarebbe stato specificato e reso noto, soprattutto perché poi considera ogni apparizione di un Asinio Marcello come una persona diversa, arrivando a dire che il *cognomen* Marcello è troppo ricorrente per non discendere da un altro Marcello. Non concordo con la sua ipotesi, più che altro perché tutte le attestazioni di Asinii Marcelli sono state ridotte a due o tre persone.
- [143] Come forse fece Asinio Pollione dando al figlio il soprannome Gallo come l'amico Cornelio Gallo.
- [144] CIL XIV, 2599; *EDR*, scheda nr. EDR161389.
- [145] J. H. OLIVER, *The Descendants of Asinius Pollio*, pagg. 155-157.
- [146] CIL XIV, 4447; *EDR*, scheda nr. EDR072724; PIR² I, 1234-1235. Le due voci del PIR andrebbero unificate e aggiornate perché trattano dello stesso personaggio, cfr. F. ZEVI, *Q. Asinio Marcello e un recente libro su Ostia*, pag. 535.
- [147] G. DI MATTEO, *Cambi di tribù per domicilii translationem nella Regio IV augustea*, pag. 111.
- [148] *Ibid.*, pag. 112.
- [149] Per chi si domanda se allora questo dovesse legittimare il legame padre-figlio tra Marcello Esernino e Asinio Marcello, consideri che è più sensato, per Marco Asinio Marcello, ereditare la fama dello zio Esernino e quindi ottenere le magistrature ad Aesernia, piuttosto che essere figlio di Esernino ed ereditare il *nomen* di uno zio o della nonna.
- [150] F. ZEVI, *Q. Asinio Marcello e un recente libro su Ostia*, pag. 534. È una carica sacerdotale collegata a quella dei *Salii*.
- [151] CIL XIV, 4447; *EDR*, scheda nr. EDR072724; PIR² I, 1234-1235.
- [152] F. ZEVI, *Q. Asinio Marcello e un recente libro su Ostia*, pag. 534.
- [153] CIL XIV, 4448; XIV, 4542; *EDR*, scheda nr. EDR106554; EDR121643; PIR² I, 1236.
- [154] F. ZEVI, *Q. Asinio Marcello e un recente libro su Ostia*, pagg. 536, 537.
- [155] *Ibid.*, pagg. 539, 530.
- [156] *Ibid.*, pag. 540; S. GIORCELLI, *Anus. La condanna della vecchiaia*, pag. 74;
- [157] E. M. STEINBY, *I bolli doliari romani dell'Italia centro-occidentale*. CIL XV 851; XV 852; XV 853; XV 854; XV 855; XV 856; XV 857; XV S. 238.
- [158] *Ibid.*, CIL XV 858; XV 859; XV 860; XV 861; PIR² I, 1259-1260.
- [159] PIR² I, 1245-1246.
- [160] PIR² I, 1244.
- [161] PIR² I, 1243; CIL VI, 2059 e 32363; VI, 1495; *EDR*, scheda nr. EDR029360; EDR121933.
- [162] PIR² I, 1248-1250.
- [163] PIR² I, 1254.
- [164] PIR² I, 1224; PLINIO IL GIOVANE, *Epistole* IV, 15.
- [165] PLINIO IL GIOVANE, *Epistole* IV, 15.
- [166] CIL VI, 41103; X, 7516; *EDR*, scheda nr. EDR080231; EDR153822; EDR081940.
- [167] CIL VI, 5019; *EDR*, scheda nr. EDR126615.
- [168] CIL VI, 9395; VI, 9396; VI 9385; *EDR*, scheda nr. EDR123743; EDR123744.
- [169] CIL VI, 9901a; *EDR*, scheda nr. EDR142896.
- [170] CIL VI, 10352; *EDR*, scheda nr. EDR137119.
- [171] CIL VI, 9902; *EDR*, scheda nr. EDR123486.
- [172] CIL VI, 9901a; *EDR*, scheda nr. EDR123339.
- [173] CIL VI, 2209; *EDR*, scheda nr. EDR123764.
- [174] *EDR*, scheda nr. EDR072990.
- [175] CIL VI, 12522; *EDR*, scheda nr. EDR123745.
- [176] CIL VI, 12523; *EDR*, scheda nr. EDR123335.
- [177] PIR² I, 1233. CIL VI, 2184; VI 2185, *EDR*, scheda nr. EDR169956; EDR158568.
- [178] CIL VI, 200; VI, 30712; VI, 36747; *EDR*, scheda nr. EDR101263.

[179] SVETONIO, *Augusto* XIX.

[180] CIL VI, 12544; VI, 12541; *EDR*, scheda nr. EDR123738; EDR123739. Un paio di queste compaiono solo come *Asin[---]*, ma devono essere obbligatoriamente ricostruite come “*Asiniae*”, perché se fossero stati uomini avrebbero avuto anche il *praenomen* antecedente al gentilizio.

Elenco dei nomi

I nomi sono in ordine alfabetico e seguono la struttura *nomen*, *praenomen* abbreviato e *cognomen*.

(A.= Aulo, Ap.= Appio, D.= Decimo, G.= Gaio, Gn.= Gneo, L.= Lucio, M.= Marco, M/.= Manio, P.= Publio, Q.= Quinto, S.= Sesto, Ser.= Servio, T.= Tito, Ti.= Tiberio)

Albio, L. Rufo marito di Quinzia Rufa.

Alessandro figlio di Erode il Grande.

Alfeno, P. Varo

Antioco servo di G. Asinio Gallo.

Antonia Maggiore figlia di M. Antonio e di Ottavia, nipote di Ottaviano, moglie di L. Domizio Enobarbo.

Antonia Minore figlia di M. Antonio e di Ottavia, nipote di Ottaviano, moglie di Druso Maggiore, cognata di Tiberio, madre di Germanico, dell'imperatore Claudio e di Claudia Livilla.

Antonio, L. Pietas fratello di M. Antonio.

Antonio, M.

Arabione figlio di Massinissa II.

Aristobulo figlio di Erode il Grande.

Asinia figlia di Asinio Pollione.

Asinia figlia di G. Asinio Gallo e Vipsania, nipote di Asinio Pollione.

Asinia Agrippina figlia di Asinio Celere.

Asinia Ammia liberta di un G. Asinio, madre di G. Asinio Felice.

Asinia Prepusa liberta di Asinio Pollione.

Asinia Prima liberta di un M. Asinio, moglie di M. Asinio Menandro.

Asinia Quadratilla figlia di Q. Asinio Marcello, sorella di Asinia Marcella.

Asinia (Rufa?) figlia di L. Asinio Rufo, moglie di Saurio Fermo.

Asinio, G. Bellice liberto di un G. Asinio.

Asinio, G. Conisco liberto di Asinio Pollione.

Asinio, G. Chresto liberto.

Asinio, (G.?) Epicado

Asinio, G. Ero[---] liberto.

Asinio, G. Felice liberto di un G. Asinio.

Asinio, G. Gallo figlio di Asinio Pollione.

Asinio, (Q.?) Gallo figlio di G. Asinio Gallo e Vipsania, nipote di Asinio Pollione.

Asinio, G. Hilare liberto di G. Asinio Gallo.

Asinio, G. Pollinare liberto.

Asinio, G. Pollione console 40 a.C.

Asinio, G. Pollione figlio di G. Asinio Gallo e Vipsania, nipote di Asinio Pollione.

Asinio, (G?) Seleuco liberto di Asinio Pollione, marito di Vipsania Psyllis.

(Asinio, G. / Vipsania, M.) Chryseros, liberto di Asinio o di Vipsania Agrippina, fratello di M. Vipsanio Talete e marito di Asinia Prepusa.

Asinio, Gn. padre di Asinio Pollione e Marrucino.

Asinio, (Herio / Gn.) Marrucino fratello di Asinio Pollione.

Asinio, Herio figlio di Asinio Pollione.

Asinio, Herio nonno di Pollione e di Marrucino, *praetor Marrucinatorum*.

Asinio, L. Pollione Verrucoso

Asinio, L. Rufo padre di Asinio Basso.

Asinio, M. Mamiliano (Curti f.) figlio di M. Curzio e Mamilia, adottato da Asinio Pollione.

Asinio, M. Marcello (figlio di Asinio Mamiliano?) bisnipote di Pollione.

Asinio, M. Marcello nipote di M. Asinio Marcello.

Asinio, M. Menandro liberto di un M. Asinio.

Asinio, Q. Marcello nipote di M. Asinio Marcello.

Asinio, Q. Marcello figlio di Q. Asinio Marcello, marito di Ummidia Quadratilla, padre di Asinia Quadratilla.

Asinio, Ser. Celere figlio di G. Asinio Gallo e Vipsania, nipote di Asinio Pollione.

Asinio, Ser. Heracle liberto di Asinio Celere o di Asinia Agrippina.

Asinio, (?) Salonino figlio di Asinio Pollione.

Asinio, (Gn.?) Salonino figlio di G. Asinio Gallo e Vipsania, nipote di Asinio Pollione.

Asinio, T. Orfeo liberto.

Ateio, (G. Capitone?)

Aterio, D. Agrippa
Audasio, L.
Azzio, P. Varo
Calpurnio, Gn. Pisone
Calvisia Flaccilla moglie di M. Claudio Marcello Esernino figlio.
Calvisio, G. Sabino
Caninio, G. Rebilo
Carrina, G.
Cilnio, G. Mecenate
Claudia Livilla moglie di Druso Minore, nipote e nuora di Tiberio, sorella di Germanico e dell'imperatore Claudio.
Claudia Marcella figlia di Asinia, sorella di Marcello Esernino, moglie di Asinio Mamiliano (?).
Claudio, Ap. Pulcro
Claudio, Ap. Pulcro vd. **Livio, M. Druso Claudiano**.
Claudio, G. Marcello primo marito di Ottavia.
Claudio, M. Marcello figlio di Ottavia e di G. Marcello, nipote di Ottaviano.
Claudio, M. Marcello Esernino marito di Asinia.
Claudio, M. Marcello Esernino figlio di Asinia e Marcello Esernino, nipote di Asinio Pollione.
Claudio, Nerone (*Cesare Augusto Germanico*) imperatore Nerone, nato **L. Domizio Enobarbo**.
Claudio, Ti. Cesare Augusto Germanico nato **Ti. Claudio Druso**, imperatore Claudio.
Cleopatra regina d'Egitto.
Clodia Pulcra figlia di Clodio Pulcro e Fulvia.
Clodio, P. Pulcro
Cocceio, L. Nerva
Cornelio, G. Gallo
Cornelio, L. Silla
Cornelio, P. Lentulo Dolabella
Cornelio, P. Lentulo Spintere
Cosconio, G.
Cremuzio, A. Cordo storico e senatore.
Curzio, M.
Domizio, Gn. Calvino
Domizio, Gn. Enobarbo figlio di L. Domizio.
Domizio, L. Enobarbo padre di Gn. Domizio, marito di Marzia, cognato di M. Catone.
Domizio, L. Enobarbo figlio di Gn. Domizio, marito di Antonia Maggiore.
Doride serva di G. Asinio Gallo.

Elio, L. Seiano prefetto del pretorio.
Elvio, G. Cinna
Emilio, M. Lepido
Emilio, M/. Lepido
Emilio, L. Paolo fratello di M. Lepido.
Emilio, M. Scauro
(Emilio?), **Q. Lepido Hilare**
Erode il Grande, re di Giudea.
Farnace, re del Ponto.
Flamma
Fufio, Q. Caleno
Fulvia moglie di Clodio Pulcro, di Scribonio Curione e di M. Antonio.
Gauda, re della Numidia, nonno di Giuba.
Giuba, re della Numidia orientale.
Giulia madre di Marco e Lucio Antonio.
Giulia Livilla figlia di Druso Minore e Claudia Livilla.
Giulia Maggiore figlia di Ottaviano, moglie di M. Claudio Marcello, di Vipsanio Agrippa e di Tiberio.
Giulia Minore figlia di Giulia Maggiore e di M. Agrippa.
Giulio, G. Cesare *dictator*.
(Giulio, G. Cesare) Ottaviano Augusto princeps, pronipote di Giulio Cesare, nato **G. Ottavio Turino**.
Giulio, G. Cesare Vipsaniano figlio di Vipsanio Agrippa e Giulia, nipote di Ottaviano, nato **G. Vipsanio Agrippa**.
Giulio, G. Cesare Augusto Germanico imperatore Caligola.
Giulio, Germanico Cesare nato **Nerone Claudio Druso**, figlio di Druso e di Antonia Minore, nipote dell'imperatore Tiberio, padre di Caligola.
Giulio, L. Cesare Vipsaniano figlio di Vipsanio Agrippa e Giulia, nipote di Ottaviano, nato **L. Vipsanio Agrippa**.
Giulio, L. Cesare zio materno di M. e L. Antonio.
Giulio, L. Cesare sotto il comando di Azzio Varo e poi di M. Catone, parente di G. Giulio Cesare, forse figlio dell'altro L. Cesare.
Giunio, D. Bruto
Giunio, M. Bruto
Iempsale II re della Numidia orientale, padre di Giuba.
Irzio, A.
Licinio Egnazio, P. Gallieno imperatore Gallieno.
Licinio Cornelio, P. Valeriano Salonino figlio dell'imperatore Gallieno.
Licinio, G. Calvo

Licinio, M. Crasso
Livia Drusilla moglie di Ottaviano, madre di Tiberio.
Livio, M. Druso Claudiano padre di Livia Drusilla, nato **Appio Claudio Pulcro**.
Mamilia
Marcella Minore figlia di Ottavia e Gaio Claudio Marcello, nipote di Ottaviano.
Marzia moglie di M. Catone e di Ortensio Ortalo.
Marzio, L. Censorino
Marzio, (?) Rufo
Mario, G.
Martina
Massinissa II, re della Numidia occidentale, fratello di Iempsale II.
Messalina moglie dell'imperatore Claudio.
Munazia Plancina moglie di Calpurnio Pisone, nipote di L. Munazio Planco.
Munazio, G. Planco, vd. **Plozio, L. Planco**.
Munazio, L. Planco
Nonio, L. Asprenate
Norbano, G. Flacco
Ortensia figlia di Ortensio Ortalo.
Ortensio, Q. Ortalo
Ottavia sorella di Ottaviano Augusto, moglie di M. Antonio.
Pompeo, Gn. figlio maggiore di Pompeo Magno.
Pompeo, Gn. Magno
Pompeo, S. (Magno Pio) figlio minore di Pompeo Magno.
Pomponia Grecina nipote di G. Asinio Gallo (?).
Pomponio, T. Attico amico di Cicerone, suocero di M. Agrippa e nonno di Vipsania Agrippina.
Porcia figlia di M. Catone e moglie di M. Bruto.
Porcia Maggiore sorella di M. Catone, moglie di L. Domizio.
Porcio, G. Catone
Porcio, M. Catone Uticense cognato di L. Domizio e suocero di Bruto.
Plozio, L. Planco nato **G. Munazio Planco**, fratello di L. Munazio Planco.
Quintilio, S. Varo
Quinzia figlia di L. Quinzio, moglie di Asinio Pollione, madre di Asinio Gallo.
Quinzia Rufa moglie di L. Albio Rufo.
Quinzio, L. suocero di Asinio Pollione.

Quinzio, L. Rufo tribuno nel 74, pretore nel 68 e proconsole nel 67 a.C. (*padre di L. Quinzio?*)
Saburra generale numidico.
Salvidieno, Q. Rufo Salvio
Saturio Fermo genero di L. Asinio Rufo.
Scribonio, G. Curione
Scribonio, M. Libone Druso
Servilio, P. Casca
Servilio, P. Vazia
Silio, G. marito di Sosia Galla, soldato di Germanico.
Silio, G. cospiratore contro l'imperatore Claudio.
Sosia Galla moglie di G. Silio, amica di Agrippina Maggiore.
Statilio, T. Tauro Corvino
(Terenzio, M. Varrone) Lucullo
Threptos
Threptos schiavo di Asinio Pollione.
Tolomeo XII Aulete, re d'Egitto.
Tolomeo XIII figlio di XII Aulete e fratello di Cleopatra.
Trebellio, L.
Tullio, M. Cicerone
Ummidia Quadratilla nonna di Ummidia Quadratilla.
Ummidia Quadratilla moglie di Q. Asinio Marcello, madre di Asinia Quadratilla, nipote di Ummidia Quadratilla.
Valerio, G. Catullo
Valerio, Q. Orca
Vedio, P. Pollione
Ventidio, P. Basso
Vercingetorige re degli Arverni, popolo gallico.
Vibio, G. Pansa
Vibio, G. Sereno
Vipsania Agrippina figlia di M. Agrippa e Pomponia Cecilia Attica, moglie di Asinio Gallo.
Vipsania Agrippina Maggiore figlia di M. Agrippa e Giulia, nipote di Augusto, moglie di Germanico, madre di Caligola.
Vipsania Giulia Agrippina vd. **Giulia Minore**.
Vipsania Psyllis liberta di Vipsania Agrippina, moglie di Asinio Seleuco.
Vipsanio, G. Agrippa vd. **Giulio, G. Cesare Vipsaniano**.
Vipsanio, L. Agrippa vd. **Giulio, L. Cesare Vipsaniano**.
Vipsanio, M. Agrippa

Vipsanio, M. Agrippa Postumo figlio di
M. Agrippa e di Giulia, nipote di
Ottaviano.

Vipsanio, M. Talete liberto di Vipsania
Agrippina.
Virgilio, P. Marone poeta.

Bibliografia

Fonti primarie

ANONIMO, *Bellum Africum*.
APPIANO, *De Bellis Civilibus*.
CASSIO DIONE, *Historiae Romanae*.
CATULLO, *Nugae*.
CESARE, *De Bello Civili*.
CICERONE, *Ad Atticum*.
CICERONE, *Ad familiares*.
CICERONE, *Ad Quintum fratrem*.
CICERONE, *Pro Cluentio*.
FRONTINO, *De aquaeductu urbis Romae*.
GIROLAMO, *Chronicon*.
GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*.
LIVIO, TITO, *Perioachae*.
LUCANO, *Pharsalia*.
MACROBIO, *Saturnalia*.
ORAZIO, *Odi*.
PLINIO, *Naturalis Historia*.
PLUTARCO, *Antonio*.
PLUTARCO, *Catone minore*.
PLUTARCO, *Cesare*.
SENECA, *Ludus de morte Claudii*.
SENECA, *De beneficiis*.
SENECA, *De Ira*.
SENECA, *Suasoriae*.
SENECA RETORE, *Controversiae*.
SERVIO, *In Virgilio Bucolica et Georgica commentarii*.
SILIO ITALICO, *Punica*.
SVETONIO, *Vite dei Cesari: Cesare, Augusto, Tiberio e Nerone*.
TACITO, *Annali*.
TACITO, *Dialogus de Oratoribus*.
VALERIO MASSIMO, *Factorum et dictorum memorabilium libri novem*.
VELLEIO PATERCOLO, *Historiae Romanae*.
VIRGILIO, *Bucolicae*.

Fonti secondarie

ALEGIANI S., *Villa Maruffi: la collezione dei bolli laterizi*, in MANACORDA D., CALCANI G., ALEGIANI S., BETORI A., BARONE P. M., *Tracce del paesaggio antico nel Suburbio. I laterizi bollati nella raccolta Maruffi*. Collana Materiali e Studi III, 2016, pagg. 64-138.
ANDRÉ J., *Vita e Opere di Asinio Pollione*, in *Asinio Pollione*. Lanciano. Carabba, 2012, pagg. 117-259.
BABCOCK C. L., *The Early Career of Fulvia*, in *The American Journal of Philology* LXXXVI, 1. Baltimore. The Johns Hopkins University Press, 1965, pagg. 1-32.
BAUMAN R. A., *Women and politics in Ancient Rome*. London. Routledge, 1992.
BUONOCORE M., *Gli Asinii di Teate Marrucinorum: fra storia ed epigrafia*, in *Asinio Pollione*. Lanciano. Carabba, 2012, pagg. 19-42.

- BUONOPANE A., *Manuale di epigrafia latina*. Roma. Carocci Editore, 2020.
- CARCOPINO J., *La vita quotidiana a Roma all'apogeo dell'impero*. Bari. Editore Laterza, 2022.
- CENERINI F., *La donna romana*. Bologna. Il Mulino, 2013.
- CONWAY R. S., *The Italic Dialects* II. London. Cambridge University Press, 1897.
- CORNELL T. J., *The fragments of the Roman Historians* I. Oxford. Oxford University Press, 2013; II. Oxford. Oxford University Press, 2013; III. Oxford. Oxford University Press, 2013.
- D'ANTÒ V., *Il puer della IV ecloga virgiliana*, in *Latomus* XXIII, 2. Bruxelles. Société d'Études Latines de Bruxelles, 1964, pagg. 258-270.
- D'ALESSANDRO M., *Cronologia*, in *Asinio Pollione*. Lanciano. Carabba, 2012, pagg. 105-111.
- DEGRASSI A., *Inscriptiones Italiae* XIII, 1. Roma. La Libreria dello Stato, 1947.
- DEROUX C., *Le frère d'Asinius Pollion*, in *L'Antiquité Classique* 50. Association L'Antiquité Classique, 1981, pagg. 209-221.
- DI MATTEO G., *Cambi di tribù per domicilii translationem nella Regio IV augustea*, in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* LV, 1. Pisa. Fabrizio Serra Editore, 1997, pagg. 111-117.
- MARQUÉZ N. F., *Un anno nell'antica Roma, la vita quotidiana dei Romani attraverso il loro calendario*. Roma. Bibliotheka Edizioni, 2018.
- FAORO D., *L'amministrazione dell'Italia romana*. Milano. Le Monnier Università, 2018.
- FIRPO G., *Gaio Asinio Pollione: politico e storiografo* in *Asinio Pollione*. Lanciano. Carabba, 2012, pagg. 5-18.
- GERACI G., MARCONE A., *Fonti per la storia romana*. Milano. Le Monnier Università, 2019.
- GIORCELLI S., *Anus. La condanna della vecchiaia*, in GIROTTI B., UGLIETTI V., *Dure a morire. Parole di violenza contro le donne*. Bologna. Pàtron Editore, 2025, pagg. 57-84.
- GIROTTI B., *Foetida e fatua. Vizi e pregiudizi duri a morire*, in GIROTTI B., UGLIETTI V., *Dure a morire. Parole di violenza contro le donne*. Bologna. Pàtron Editore, 2025, pagg. 35-56.
- GRIMAL P., *Les Jardins romains à la fin de la République et aux deux premiers siècles de l'Empire. Essai sur le naturalisme romain*, in MERLIN A., *Journal des savants* XXVII. Parigi. De Boccard, 1945, pagg. 114-128.
- OLIVER J. H., *The Descendants of Asinius Pollio*, in *The American Journal of Philology* LXVIII, 2. Baltimore. The Johns Hopkins University Press, 1947, pagg. 147-160.
- PIR*² I A-B, Editio Altera, 1933.
- RICCI C., *Gladiatori e attori nella Roma Giulio-Claudia, studi sul senatoconsulto di Larino*. Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto. 2006.
- ROBERT T., BROUGHTON S., *The Magistrates of the Roman Republic* II, in DE LACY P. H., *Philological Monographs* XV, II. New York. American Philological Association, 1952.
- ROHR VIO F., *Contro il principe, congiure e dissenso nella Roma di Augusto*. Bologna. Pàtron Editore, 2011.
- ROHR VIO F., *Dux femina: Fulvia in armi nella polemica politica di età triumvirale*, in LUCHELLI T. M., ROHR VIO F., *VIRI MILITARES. Rappresentazione e propaganda tra Repubblica e Principato*. Trieste. EUT Edizioni Università di Trieste, 2015, pagg. 61-89.
- ROTONDI G., *Leges publicae populi romani*. Milano. Società Editrice Libreria, 1912.
- RUIZ VIVAS C., *Venefica. Natura femminile sotto accusa*, in GIROTTI B., UGLIETTI V., *Dure a morire. Parole di violenza contro le donne*. Bologna. Pàtron Editore, 2025, pagg. 85-100.
- SCULLARD H. H., *Festivals and ceremonies of the Roman Republic*. London. Thames and Hudson, 1981.
- SYME R., *Roman Revolution*. Oxford. Clarendon Press, 1939.
- SYME R., *Roman Papers* I. Oxford. Clarendon Press, 1979.
- VÄISÄNEN M., *La musa dalle molte voci. Studio sulle dimensioni storiche dell'arte di Catullo*. Jyväskylä. Gummerus Kirjapaino Oy, 1989.

WISEMAN T. P., *New men in the Roman Senate 139 b.C. – a.D. 14*. Oxford. Oxford University Press, 1971.

ZEVI F., *Q. Asinio Marcello e un recente libro su Ostia*, in *Archeologia Classica* LVI. Roma. L'Erma di Bretschneider, 2005, pagg. 533-543.

Sitografia

BRUGHMANS T., DE SOTO P., PAŽOUT A., BJERREGAARD VAHLSTRUP P. (2024) *Itiner-e: the digital atlas of ancient roads*:

<https://itiner-e.org>

EDR – *Epigraphic Database Roma*:

<http://www.edr-edr.it/default/index.php>

OCRE – *Online Coins of the Roman Empire*:

<https://numismatics.org/ocre/>

STEINBY E. M., *I bolli doliari romani dell'Italia centro-occidentale*:

<https://www.bollioliari.org/index.php/4-introduzione>